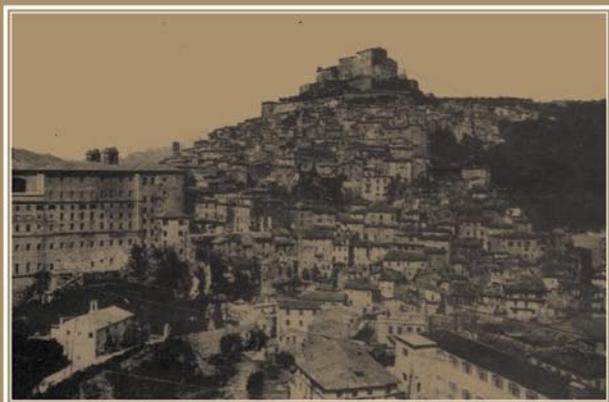


ALESSANDRO SCAFETTA

STORIA SUBLACENSE

1943-1945

RESISTENZA: BANDE CLANDESTINE, CONVIVENZA CON LA GUERRA



CON IL PATROCINIO DELLA PROVINCIA DI ROMA

ALESSANDRO SCAFETTA

STORIA SUBLACENSE

1943-1945

RESISTENZA: BANDE CLANDESTINE, CONVIVENZA CON LA GUERRA

CON IL PATROCINIO DELLA PROVINCIA DI ROMA

Ai sublacensi morti o dispersi nei diversi fronti di guerra.
A chi perse la vita durante l'occupazione tedesca
e repubblicana, alle vittime dei bombardamenti del 1944.

DIRITTI RISERVATI



Seconda Edizione

Il volume è stato realizzato con il patrocinio della Provincia di Roma,
in collaborazione con l'Università Popolare di Subiaco.

Realizzazione editoriale: Edizioni Iter - Subiaco (Roma)

Stampato nel mese di

Progetto grafico: Rapone Crescenzi e Romani Fernando

Riproduzione, anche parziale, vietata.

Foto di copertina: *Subiaco come era (sopra) - Subiaco distrutta (sotto)*

SOMMARIO

INTRODUZIONE	pag. 5
25 Aprile 2005	» 9
DOCUMENTI	» 11
Memoriale di don Iginò Roscetti	» 13
Bollettino Odor Cristi.....	» 30
Fasi istruttorie.....	» 43
Proietti Giuseppe Medaglia d'oro	» 47
Lettera di un reduce americano	» 52
Corrispondenza Cimaglia Delfino	» 55
TESTIMONIANZE	» 59
Schegge di guerra di <i>Maria Ciolli</i>	» 60
Piacentini Domenico.....	» 66
Pistoia Attilio.....	» 76
Ciucci Carmine.....	» 80
Anna Eusepi.....	» 84
Convivenza con la guerra di <i>Pina Zaccaria Antonucci</i>	» 88
Proietti Pelliccia Adriana	» 99
Pizzelli Gino.....	» 100
Don Nazzareno Appodia - Don Luigi Caronti.....	» 101
Don Benedetto Cacchioni - Lauretti Alessandro	» 102
Ragazzo ferito	» 104
RICERCA SCOLASTICA	» 106
Testimonianze.....	» 107
A PERENNE RICORDO	» 117
CONCLUSIONE	» 123
prima commemorazione dei martiri di Madonna della Pace (1965)	
60° ANNIVERSARIO DEI BOMBARDAMENTI AEREI DI SUBIACO	» 133
Convegno Pubblico	
Referenze bibliografiche.....	» 142
Notizie sull'autore	» 143



Panorama ante-guerra di Subiaco

INTRODUZIONE

Nelle presentazioni pubbliche della Prima Edizione di "Storia Sublacense", sono emerse ulteriori fonti testimoniali, le quali, per la loro importanza sono state decisive nell'indurmi a lavorare ad un seguito aggiuntivo. Di particolare rilevanza mi è parso un documento che contribuisce ad inquadrare bene gli avvenimenti accaduti a Subiaco durante gli anni 1943-44-45: si tratta del memoriale di Iginò Roscetti, all'epoca giovane sacerdote, parroco della più importante chiesa di Subiaco S. Andrea Apostolo. Esso, viene scritto come promemoria, nel novembre 1944. Don Iginò, come lo ricordano tanti sublacensi, fu uno dei protagonisti della resistenza antifascista sublacense nei lunghi mesi della occupazione tedesca, durante i bombardamenti alleati della primavera del 1944, fino alla ricostruzione della nostra città. Nell'immediato dopo guerra, con il suo attivismo, venne fondata una "Cooperativa", che ricostruì le case distrutte di via dell'Elcino e altri fabbricati. Accadde anche qualche episodio negativo nella gestione della Cooperativa, che, non fece onore al Roscetti; nulla va tolto però ai grandi meriti conquistati negli anni della guerra. Inoltre, nei primi anni 50 promosse una impresa di produzione di vestiario e forniture militari: il "Laboratorio S. Benedetto" in cui vennero occupate per oltre 20 anni centinaia di ragazze sublacensi.

Del documento di don Iginò, troviamo alcuni spezzoni nel volume di Luigi Caronti: "Subiaco nel biennio più tragico della sua storia" pubblicato nel 1996; qualche traccia la riconosciamo anche nel libro di G. Panimolle, "La Resistenza nella Valle dell'Aniene" (1966) che è un'opera preziosa, a cui va dato il riconoscimento che merita, come il più significativo contributo storico di ciò che avvenne nei tanti paesini della Valle dell'Aniene durante l'occupazione tedesca. Oggi, essendo questo volume quasi introvabile, ne andrebbe riproposta la ristampa.

Del memoriale del Roscetti, un grazie lo debbo all'archivista

Piero Scatizzi, che lo ha rinvenuto nell'archivio del Monastero di S. Scolastica in Subiaco, il quale, a condizione di farne buon uso, mi ha fornito una copia, con l'aggiunta di una nota informativa contro il Roscetti, da parte della Guardia Nazionale Repubblicana di Tivoli per attività antinazionale. Qui riporto inoltre: le annotazioni contenute nel bollettino "Odor Cristi" datato 1945 sui bombardamenti di Subiaco, i ricordi dei sacerdoti: Benedetto Cacchioni e Nazzareno Appodia; quest'ultimo, scomparso nel febbraio 2005, in procinto di fornirmi altri particolari di quel periodo.

Diversi scolari hanno intervistato i loro nonni, nel 2004 "l'Università Popolare di Subiaco" ha promosso un "Convegno di Studio" sulla guerra a Subiaco, mentre altri anziani hanno fornito le loro testimonianze. Le foto dell'epoca, qui riprodotte, oltre al lato storico, fanno capire, ed essere di monito, per come il fascismo plagiava e irregimentava le coscienze.

Nell'augurare ai sublacensi, anziani e giovani, buona lettura e attenta riflessione di ciò che avvenne, tengo a ringraziare la Provincia di Roma, senza il cui supporto sarebbe stato alquanto arduo portare in luce questi contributi alla conoscenza di una pagina tragica della storia sublacense, che ha segnato drammaticamente con lutti, distruzioni e miseria la nostra città. Con l'auspicio che non si accetti più supinamente la guerra, qualsiasi guerra, sotto qualsiasi forma in ogni parte del mondo. Come indica la nostra Costituzione all'art. 11.

Alessandro Scafetta

CORRIERE DELLA SERA

ABBONAMENTI: Anni 12.000, Semestri 6.000, Trimestri 3.000, Mensili 1.000. Pubblicità: 100.000 per pagina. Direzione: Via Broletto, 15. Tel. 21.111.111. Distribuzione: 100.000 copie.

IL SUICIDIO e ostilità cessate tra l'Italia e gli Stati Uniti

Il messaggio di Badoglio

Esce il messaggio letto ieri sera alla Radio alle ore 19,40 dal Maresciallo Badoglio:

«Il Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impacciato lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al gen. Eisenhower, comandante in capo delle Forze alleate anglo-americane.

«La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse, però, resteranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.»

La notizia comunicata a Churchill e a Roosevelt

Un articolo su "Daily Express" sulla politica verso l'Italia - La conferenza anglo-americana fissata per ottobre a Londra

Una notizia di grande importanza è stata comunicata ai governi di Churchill e Roosevelt. Un articolo su "Daily Express" sulla politica verso l'Italia - La conferenza anglo-americana fissata per ottobre a Londra.

Il bombardamento di Santa Marinella

Gravissimi danni. Roma 8 settembre. La notte scorsa Santa Marinella, la ridotta cittadina portuale, situata a circa 10 chilometri da Roma, è stata bombardata da aerei nemici. Gravissimi danni sono stati arrecati. Sono stati distrutti il porto, il centro urbano e le chiese. I soccorsi sono in corso.

Gli illeciti arricchimenti

Il Papa di Roma ha pubblicato un messaggio in cui ha chiesto ai cattolici di non partecipare a iniziative che favoriscano l'arricchimento illecito. Il messaggio è stato letto in tutte le chiese.

RISALIRE L'impressione a Roma

Giorno di profonda tristezza per il popolo italiano. In anche nel primo momento la fine di una guerra impopolare, che ha speso la vita di rovinati tutto il Paese, abbia potuto dare un senso di latente vittoria o di liberato e la minima forza di speranza.

STALINO SGOMBRATA

Violente battaglie in corso ad ovest di Carcov e di Conotop - Bruxelles attaccata dall'aviazione inglese



Stalin ha sgomberato le posizioni di Carcov e Conotop. Le violente battaglie continuano ad ovest di Carcov e di Conotop. Bruxelles è stata attaccata dall'aviazione inglese.

IL SUICIDIO

Il suicidio di un soldato italiano è stato annunciato. Il soldato si è tolto la vita a causa di una ferita riportata in battaglia.

Il Comitato di governo

Il Comitato di governo si è riunito per discutere le condizioni di armistizio.

La battaglia di Avigliano

La battaglia di Avigliano si è conclusa con una vittoria alleata.

La Commissione di governo

La Commissione di governo ha approvato le condizioni di armistizio.

Alle Travi Unite

Alle Travi Unite si è svolta una riunione importante.

La battaglia di Salerno

La battaglia di Salerno si è conclusa con una vittoria alleata.

Il messaggio di Badoglio

Il messaggio di Badoglio è stato letto in tutte le chiese.

Il bombardamento di Santa Marinella

Il bombardamento di Santa Marinella ha causato gravi danni.

Gli illeciti arricchimenti

Gli illeciti arricchimenti sono stati condannati.

La battaglia di Avigliano

La battaglia di Avigliano si è conclusa con una vittoria alleata.

Il Comitato di governo

Il Comitato di governo ha approvato le condizioni di armistizio.

La battaglia di Salerno

La battaglia di Salerno si è conclusa con una vittoria alleata.

Il messaggio di Badoglio

Il messaggio di Badoglio è stato letto in tutte le chiese.

Il bombardamento di Santa Marinella

Il bombardamento di Santa Marinella ha causato gravi danni.

Gli illeciti arricchimenti

Gli illeciti arricchimenti sono stati condannati.

La battaglia di Avigliano

La battaglia di Avigliano si è conclusa con una vittoria alleata.

Il Comitato di governo

Il Comitato di governo ha approvato le condizioni di armistizio.

La battaglia di Salerno

La battaglia di Salerno si è conclusa con una vittoria alleata.

25 Aprile 1945

25 Aprile 2005

**60° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DELL'ITALIA
DAL NAZI-FASCISMO**

La resistenza partigiana 1943-45, la vittoria della forze antifasciste sono parti fondamentali del nostro secondo Risorgimento, Repubblicano e Costituzionale.

La resistenza antifascista ha prodotto i seguenti valori: democrazia, amore per la libertà, ripudio della guerra, pace tra i popoli, rispetto per ogni credo, diritti civili, voto alle donne.

Diritti primari per tutti: lavoro, casa, salute, istruzione, giustizia, rispetto e garanzia di vita agli anziani, ambiente sano.

Tutti valori che fanno parte del nostro agire quotidiano e che vogliamo trasmettere ai nostri figli e a tutte le generazioni successive in una catena che non ammette interruzioni.

In questa luce nel 60° anniversario del 25 aprile 1945, va ribadito questo messaggio, penetrante le menti e le coscienze del nostro popolo, fortificando sempre di più lo sbarramento al ritorno del fascismo sotto qualsiasi forma.

Alle vecchie generazioni sublacensi come ricordo, a quelle giovani come conoscenza, a tutti come monito.



Ragazzi di Subiaco all'addestramento militare nel Campo Sportivo San Lorenzo

**SUBIACO
DURANTE LA GUERRA
(DOCUMENTI)
1943 - 1945**

RELAZIONE SULL'ATTIVITA' PATRIOTTICA IN SUBIACO

(MEMORIALE DI DON IGINO ROSCETTI)

Dall'8 Settembre 1943 al 10 Giugno 1944

A quasi cinque mesi di distanza da quando il turbine devastatore della guerra è passato per queste belle contrade, lasciando il retaggio di abbondanti macerie e di dolorosissime distruzioni, dopo aver indagato, vagliato e soppesato minuziosamente i fatti, accaduti durante il duro periodo di lotta clandestina, di cui sono stato spettatore e alla quale ho dato il mio modesto contributo, sento il dovere di sacerdote e di cittadino di rilevare e di far rilevare l'apporto che questa nostra martoriata città di Subiaco ha dato alla causa della liberazione nazionale.

Dopo i fatti dolorosi dell'11 Settembre 1943 che portarono all'occupazione di Subiaco da parte delle SS tedesche, la quasi totalità della popolazione, spaventata e atterrita dalla fragorosa sparatoria che ne seguì, si rifugiò nelle campagne. Ma essendo tornata normale la situazione, a poco a poco i cittadini rientrarono nelle loro case, mentre affluivano in Subiaco tutti gli sbandati sublacensi che facevano parte del R. Esercito e fra costoro, in special modo, man mano che l'occupazione tedesca, anche dai molteplici indizi locali, sembrava diventare più stabile e duratura, intercorsero degli accordi che portarono alla formazione di bande vere e proprie, la cui notevole attività fu elogiata nel maggio scorso perfino a Radio Londra e alla formazione di focolai di propaganda che mantenevano accesa in tutti la speranza della sicura liberazione e sostenevano la resistenza passiva della cittadinanza agli ordini e alle prepotenze del Governo pseudo-repubblicano e delle truppe tedesche qui di stanza o di passaggio.

Ecco l'elenco delle bande e dei nuclei che hanno operato in Subiaco e dintorni:

- " Banda Maggiore De Rubertis Tito Manlio
- " Banda Colonnello Scarpellini Alberto
- " Banda Passariello Ottorino
- " Nucleo della Banda Tenente Fratticci Luigi di Jenne
- " Farmacia Ciaffi.

Banda del Maggiore De Rubertis Tito Manlio

Componenti: Ten. Tozzi Benedetto - Sig. Pelliccia Erminio - Sig. Aronne Alessandro.

Oltre all'assistenza morale e materiale data ai prigionieri alleati di passaggio e residenti nella zona, ha svolto una preziosa attività informativa a favore degli eserciti alleati.

Fu disegnata dal Ten. Tozzi Benedetto in collaborazione con gli altri componenti la banda una carta topografica curata fin nei minimi particolari alla scala 1/25 mila e riprodotte la linea di fortificazione che dalla contrada "Barili", territorio di Subiaco, si snodava fin nei pressi di Bellegra.

La suddetta banda, messasi in contatto con un nucleo di patrioti romani che faceva capo al Maggiore Iannarone e al Capitano Bernabò forniva agli alleati preziose informazioni circa il progressivo svolgimento dei lavori di fortificazione che erano eseguiti dalle truppe repubblicane sotto la direzione di ufficiali e sottufficiali del Genio Germanici e circa il dislocamento e il passaggio di truppe. La carta topografica in questione venne consegnata "brevi manu" al centro di spionaggio esistente in Roma.

Il Maggiore De Rubertis, colto e coraggioso ufficiale già in S.p.e., ha il merito di aver presa questa iniziativa che ha giovato non poco al servizio informazioni a favore degli Alleati, pur avendo egli la chiara consapevolezza del mortale pericolo a cui andava incontro insieme con i suoi diretti collaboratori nel portare a termine un compito tanto rischioso. Oltre tutto egli fu il consulente tecnico dell'artistico disegnatore Ten. Benedetto Tozzi che per assolvere al suo compito scrupolosamente con la raccolta di dati e di notizie, si fece assumere dal Comando Tedesco come Direttore dei lavori di taglio dei boschi nella zona attraversata dalla linea. Il Pelliccia e l'Aronne, tra l'altro, assolsero il rischioso incarico di portare a destinazione il prezioso documento.

La documentazione dettagliata dell'attività svolta da questa banda è stata presentata a suo tempo al Centro Partigiano di Roma che ha già dato il suo più ampio legittimo riconoscimento a tutti i componenti della banda stessa.

Banda Colonnello Scarpellini Alberto

Componenti: Capitano Angelucci Attilio - Sottotenente Lustrissimi

Sisto - Sergente Giammei Ugo - Sergente Proietti Pannunzi Paolino - Sergente Proietti Cignitti Giacomo - Mutilato di guerra Proietti Semproni Concezio - Mutilato di guerra Proietti Cignitti Filippo - soldato Eusepi Gino - soldato Scifoni Renato - soldato Eusepi Romolo - soldato Proietti Cignitti Nazzareno - soldato Timperi Enzo.

Specialmente per merito del Serg. Proietti Cignitti Filippo ha svolto efficace opera di soccorso nei riguardi dei prigionieri Alleati rifugiatisi nelle campagne di Subiaco.

Ha compiuto opera notevole di sabotaggio ai danni delle Truppe Germaniche qui di stanza o di passaggio.: l'11 gennaio 1944 alcuni elementi della banda, profittando di un momento in cui alcuni autocarri germanici rimasero incustoditi, asportarono dagli stessi due casse di carne in scatola che poi fu distribuita ai prigionieri Alleati. Qualche giorno dopo fu compiuto un discreto colpo nel magazzino materiale allocato nel Corso Cesare Battisti: vennero sottratti delle gomme e dei telai da cappotta che successivamente furono consegnati all'Autorità Italiana.

Durante l'intenso movimento di autocarri tedeschi che si verificò in seguito allo sbarco Alleato di Anzio, furono svuotate del loro contenuto parecchie autocisterne e il prezioso liquido di nafta fu lasciato disperdere nel terreno sottostante la strada, non essendoci la possibilità, né la comodità di raccogliarlo. In Aprile da autocarri di guastatori germanici venne sottratta una notevole quantità di esplosivo, parte del quale fu usato poi nello smantellamento del ponticello di Cagnano sulla carrozzabile Subiaco-Affile e precisamente in quella zona dove alla fine del mese di Maggio in un'importante azione aerea vennero fulminate circa 300 macchine tedesche dall'aviazione alleata.

Sulla distruzione del suddetto ponticello da parte di elementi della banda sono stati avanzati dei dubbi che in un secondo tempo sono stati chiariti, considerato l'enorme potere esplosivo delle famose "Saponette" adibite allo scopo. I crateri di due bombe aeree che si notano in prossimità del ponticello hanno fatto supporre in un primo tempo che la distruzione dello stesso si dovesse esclusivamente ai Caccia Bombardieri; ma in base a nuovi elementi affiorati da un'indagine scrupolosa si rileva che l'azione condotta da questo gruppo di Patrioti è autentica e se le bombe aeree hanno contribuito anch'esse al definitivo smantellamento del ponticello, non si può negare la bril-

lante azione di questi Patrioti, azione che portò all'ingorgo di una lunga colonna di autocarri germanici in ritirata e che diede poi solo in un secondo tempo all'aviazione Alleata di condurre brillantemente a termine un'operazione che ebbe importante ripercussione in questo settore del fronte. Si noti che le "Saponette" agirono alle ore 4 del mattino del 30 maggio e che la successiva azione aerea ebbe luogo dalle ore 6 alle ore 19 del giorno stesso.

Banda Passariello Ottorino

Componenti: Passariello Andrea - Manni Domenico - Procaccianti Rocco - Cignitti Nazzareno.

Poco tempo dopo gl'infausti eventi dell'8 Settembre 1943, nella Centrale Elettrica di Subiaco fu posto di guardia un piccolo presidio tedesco al Comando del Tenente Crumert. Gli uomini che si avvicendavano nel servizio, avevano la rigorosa consegna di vigilare e controllare tutto ciò che accadeva nella centrale. Di evitare eventuali atti di sabotaggio e di preordinare la distruzione totale degli impianti in caso di ritirata. Il Passariello prese contatto per tempo con alcuni Patrioti Sublacensi ma l'oculata vigilanza tedesca rendeva impossibile qualsiasi atto di sabotaggio. Restando preclusa l'azione in questo senso, si progettò di impedire ai soldati germanici la distruzione della Centrale, distruzione che avrebbe aggravato sensibilmente la tragica situazione della nostra città.

Fu notato e osservato che molte casse di esplosivo con relative micce e capsule erano state depositate in un magazzino della Centrale. E d'allora il Passariello coadiuvato da alcuni operai raddoppiò la vigilanza per sondare a fondo le intenzioni dei tedeschi, specialmente dopo che egli era venuto in possesso di un documento importantissimo e tanto più che gli eventi bellici relativamente alla zona di Subiaco sembravano precipitare da un momento all'altro.

La mattina del 4 giugno 1944 si presentò alla Centrale il Ten. Crumert, il quale, contrariamente alle sue abitudini, invece di impartire gli ordini attraverso il Passariello, si rivolse direttamente all'operai di servizio Manni Domenico, ordinandogli di cercare e di portare subito lì 4 o 5 muli allo scopo di trasportare alcune casse (come egli testualmente disse) alla Centrale delle "Scalelle", sita a qualche chilometro dalla città e alla Centrale di "Comunacqua" che si trova lungo la

mulattiera Jenne-Vallepietra. Il Manni, come da istruzioni già ricevute, prima di eseguire l'ordine impartitogli, andò a riferire tutto al Capo Tecnico Passariello, il quale capita la gravità della situazione, ingiunse al Manni di tornare dal Tenente solo nel tardo pomeriggio, di guardarsi bene dal trovare e dall'indicare dove potessero eventualmente trovarsi i muli, e di scusarsi col dire al Tenente che, data la situazione creatasi in seguito ai bombardamenti, non gli era stato possibile portare quanto gli era stato richiesto.

Evidentemente i muli dovevano servire a trasportare alcune casse di esplosivo allo scopo di far saltare in aria le due Centrali suddette. Il Tenente Crumert, dato l'incalzare degli eventi, decise di partire e salutò il Capo Tecnico dicendogli che nella Centrale sarebbero rimasti un sergente e tre soldati.

Ad evitare qualsiasi tragica sorpresa quella sera il Passariello stabilì che gli operai Manni Domenico, Procaccianti Rocco e Cignitti Nazzareno da allora in poi non avrebbero dovuto più allontanarsi dalla Centrale poiché il turno di un uomo per notte, come era stato già stabilito precedentemente, era inadeguato a fronteggiare qualsiasi eventualità. Nonostante il pericolo dei continui bombardamenti a cui era soggetto l'abitato, tutti disciplinatamente eseguirono gli ordini ricevuti. Alle ore 20,00 dello stesso giorno, mentre i militari di guardia si apprestavano a consumare il pasto serale, il Capo Tecnico fornì loro abbondanti e gradite bottiglie di vino locale. Ad ora abbastanza inoltrata, i quattro soldati abbastanza brilli, dopo una breve discussione decisero di tagliare la corda e prima di licenziarsi consegnarono al Capo Tecnico Passariello la chiave del magazzino degli esplosivi pregandolo di passarla ad altri soldati tedeschi che si sarebbero presentati l'indomani mattina.

Il Passariello prometteva senz'altro di eseguire l'ordine, ma non appena che i soldati tedeschi si allontanarono, il suddetto, coadiuvato dai tre operai di cui sopra e dal figlio Andrea, asportò le casse di esplosivo, capsule e le micce dal magazzino e le fece sotterrare in diversi punti adiacenti alla Centrale.

Sistemate le cose in tale maniera, per sottrarsi alle eventuali rappresaglie tedesche, i cinque responsabili si allontanarono rapidamente. Qualche tempo dopo giunse sul luogo una squadra di guastatori tedeschi che invano cercarono la chiave e le casse di esplosivo che doveva

servire a far saltare in aria la Centrale. Vistisi così ben giocati, i guastatori sfogarono la loro rabbia, lanciando alcune bombe a mano nelle parti più delicate degli impianti, provocando danni facilmente riparabili.

Il Passariello ha avuto il plauso scritto dall'Ecc. il Vescovo, del primo Sindaco di Subiaco liberata Avv. Francesco Zappalà e l'onore di una citazione da parte del giornale "L'Italia Nuova" del 10.9.1944 per l'opera altamente patriottica da lui svolta.

Le intenzioni del Comando Tedesco nei riguardi delle Centrali Elettriche di Subiaco, di Scalette e di Comunacque non furono sospettate solo in seguito all'accantonamento di 50 casse di esplosivo con relativi aggeggi nel magazzino della Centrale di Subiaco, ma furono rilevati chiaramente da una nota che il capo tecnico riuscì a sottrarre furtivamente dalle carte del Tenente Crumert, nota che fu con la massima celerità consegnata "brevi manu" dal suddetto al Dott. Ing. Corbino, Direttore dei servizi della Società Romana di Elettricità.

E fu proprio in seguito alla visione di questo documento che il capo tecnico prese tutte le misure precauzionali possibili per ridurre al minimo i danni nel caso che l'irreparabile non potesse essere evitato e contemporaneamente egli scelse con oculatazza come collaboratori alcuni suoi operai, insieme con i quali portò a termine la brillante azione che salvò le tre centrali della zona.

Nucleo della Banda del Ten. Fratticci Luigi

Il Centro di attività di questa banda era nel vicino paese di Jenne e di essa, fra gli altri, facevano parte tre ufficiali Sublacensi: Ten, Orzella Giuseppe - Sottot. Iacoella Antonio - Sottot. Pelliccia Francesco, che hanno già avuto il riconoscimento della loro attività in base alla documentazione presentata a suo tempo dal Capo Banda al Centro Partigiano del Ministero della Guerra.

I Patrioti di Jenne non si sentivano tranquilli nel loro rifugio di montagna al di fuori, ma nelle vicinanze di un'importante arteria di transito qual'era la via Tiburtina Sublacense per il fronte di Cassino e avevano bisogno di un punto d'appoggio a Subiaco, centro importante perché sede di un ospedale tedesco, di un Comando con le relative truppe di stanza.

Di conseguenza il Ten. Fratticci Luigi fin dal Novembre 1943 prese

contatto con il Ten. Orzella Giuseppe e in seguito con i suoi collaboratori Sottot. Iacoella e Sottot. Pelliccia. Il Pelliccia ebbe l'incarico di effettuare frequentemente la spola tra Subiaco e Jenne e qui gli fu procurato un alloggio dove potesse pernottare e all'occasione soggiornare. Egli portava a mano informazioni e notizie, istituendosi così un contatto costante e diretto tra la banda e la sua ramificazione in Subiaco. Tra gli altri atti di sabotaggio va segnalato il taglio di una linea telefonica, atto che provocò le ire e la minaccia di rappresaglia da parte del Comando Tedesco. Furono aiutati e assistiti, per quanto lo permettevano le scarse disponibilità, i prigionieri Alleati e fu svolta intensa e spicciola opera di propaganda intensa ad evitare specialmente la presentazione dei giovani chiamati e richiamati alle armi.

Da notare il seguente episodio il Sottot. Iacoella insieme con altri animosi riuscì a far sospendere la proiezione di un film in cui appariva il "duce", nonostante che nel locale cinematografo fossero presenti parecchi sottufficiali e soldati tedeschi.



Manifestazione fascista al Monumento ai Caduti

In data 14 Maggio 1944 perveniva a mezzo posta al Ten. Benedetto Tozzi una caratteristica lettera anonima, dico caratteristica perché in luogo della firma era allegato alla lettera la metà di un talloncino in cui appariva disegnato parte di un fiore. Come oggi si sa l'altra metà del talloncino che combacia perfettamente con quello allegato nella lettera è in mano del Capitano Chesi allora Comandante delle Truppe Repubblicane di stanza a Subiaco. La lettera suona letteralmente così: "E' igienico per tutti di cui si unisce il nome di prendere il largo - un compagno - Tozzi Benedetto ex Ufficiale - Lollobattista Orlandi di Giulio 1924 - Colazingari Emilio di Enrico 1923 - Pannunzi Achille ex Carabiniere - Giammei Ugo fu Natale - Bagnani Giovanni di Giuseppe ex Allievo Ufficiale - Monaco Dante di Ernesto - Iacoella Antonio di Francesco ex Ufficiale indiziato come il capo dei sabotatori e organizzatore di bande ribelli".

Sulla metà del talloncino appare la scritta: "l'altra metà verrà fuori a tempo opportuno". Ed effettivamente è venuta fuori, essendo essa nelle mani del suddetto Capitano che attualmente trovasi detenuto nelle carceri di Regina Coeli di Roma.

La lettera di cui sopra sta a testimoniare qualcosa e se il Capitano Chesi invece di avvertire i suddetti, avesse teso loro un agguato, avrebbe fatto una bella retata.

Il Ten. Orzella Giuseppe, giovandosi del suo contatto col Ten. Tozzi della banda De Rubertis, riuscì ad avere, oltre quelli che egli aveva raccolti direttamente, informazioni ed elementi preziosi per disegnare sulla scorta di una carta topografica militare della zona, il disegno della linea di fortificazione "Barili - Bellegra", disegno che fu rimesso al capo banda il quale insieme con altre informazioni avute negli ultimi giorni fornì precise informazioni al Comandante delle Avanguardie Alleate che ai primi del Giugno si erano affacciate all'Alto piano di Arcinazzo Romano, agevolando di non poco la loro discesa in Subiaco.

Farmacia Ciaffi, luogo di convegno dei patrioti locali

Fin dal Settembre 1943, la Farmacia Ciaffi, sita in Via Garibaldi divenne il locale di ritrovo e di contatto di quasi tutti i Patrioti Sublacensi per merito e per cortese ospitalità del Dott. Pietro Spila, Direttore e proprietario della Farmacia stessa. Parteciparono quasi ogni giorno alle riunioni che si tennero ininterrottamente fino al maggio 1944.

Il Rev. D. Gaetano Sibia, animatore instancabile delle riunioni fu eletto "presidente" delle stesse all'unanimità.

Il Dott. Santese Romeo Ufficiale Sanitario, il Maggiore De Rubertis Tito Manlio, il Geom. Nardi Adolfo che fornì al Ten. Tozzi una carta topografica militare della zona al 25.000 per l'uso di cui sopra, il Dott. Pietro Sibia Farmacista, l'Avv. Pomelli Benedetto, il Ten. Tozzi Benedetto, il Ten. Orzella Giuseppe, il Ten. Dilani Oscar, il Sottot. Bagnani Giovanni, il Maresciallo CC.RR. Formaro Giovanni che aveva dismessa la divisa fin dal Settembre, il Sig. Aronne Alessandro, il Sig. Monaco Benedetto, il Sig. Pelliccia Erminio, il Sig. Pelliccia Raffaele, l'Ing. Leopardi, il Sig. Santino Campi, il Sig. Catarinozzi Biagio.

Parteciparono saltuariamente: il Sottot. Pelliccia Francesco, il Sottot. Pelliccia Gaetano, il Rev. D. Alfredo Antonucci, il Dott. Giovine Franco.

Non si trattò solo di vane accademiche sedute, ma qui si concepirono e si concretarono tutte quelle attività che poi sboccarono nell'assistenza ai prigionieri Alleati, nella creazione delle bande locali, nella efficace opera di propaganda che rinsaldava in tutti la certezza della prossima liberazione e incoraggiava giovani a sottrarsi alle reiterate chiamate alle armi.

L'attiva azione propagandistica del Comando delle Truppe Repubblicane qui di stanza fu neutralizzata e superata in pieno dalla contro propaganda spicciola e instancabile dei partecipanti alle riunioni. Qualche giorno dopo lo sbarco degli Alleati ad Anzio furono di passaggio per Subiaco parecchie unità tedesche e per opera del Maresciallo Formaro una diecina di soldati italiani, catturati dai nazisti l'8 Settembre impiegati nei servizi più umili, furono portati in farmacia e presentati agli amici. Consigliati a disertare, essi furono ben lieti del consiglio e degli aiuti che immediatamente furono loro forniti. Tre di essi furono nascosti in Subiaco dal Maresciallo Formaro e gli altri ebbero istruzioni minutissime per poter fare altrettanto nelle località che avrebbero attraversato.

Le riunioni così frequenti non potevano non dare all'occhio del locale comando repubblicano e per misura precauzionale si venne nella decisione di sospenderle; ma nessuno obbedì alla consegna ed esse durarono ininterrottamente e fino al 22 Maggio 1944, giorno del primo bombardamento che costrinse tutti a fuggire nelle campagne

viciniori. Anche qui tra i diversi nuclei che si formavano non vennero mai meno le intese e i contatti.

Fatti significativi - Il Comando delle truppe repubblicane qui di stanza fin dal Marzo 1944 rimase stupito nell'osservare l'enorme massa dei giovani atti alle armi che si aggiravano quotidianamente per la città. Il fatto costituiva un esempio di pericolo per le reclute dell'esercito repubblicano e per conseguenza da parte del Comando stesso si venne nella decisione di effettuare un rastrellamento che ebbe effettivamente luogo il 2 aprile, ma senza esito positivo. Fallita la maniera forte, si ricorse alle blandizie: furono affissi manifesti ridondanti della solita retorica pseudo-patriottica, fu aperto un centro di arruolamento e di informazioni per i chiamati alle armi e fu iniziata un'intensa propaganda di cui era l'anima una sedicente "Medaglia d'Oro" e che puntava specialmente sulla tanto decantata incrollabilità del fronte di Cassino che proprio in quei giorni sembrava rimanere saldo di fronte ai poderosi colpi di maglio delle armate Alleate. Ma la contro-propaganda non rimase inerte e poiché fu evidente il fiasco dell'iniziativa, il comando repubblicano fu costretto a ricorrere nuovamente alla maniera forte.

Il 17 Maggio una pattuglia repubblicana in azione nella periferica Via della Pila intimava l'alt a un giovane che valutata la gravità dell'incontro si dava alla fuga. La pattuglia fece fuoco e il giovane Giulio Valente classe 1924 colpito alla testa, cadeva in un lago di sangue.

La luttuosa notizia si divulgò in un baleno e si verificò tale effervescenza nella popolazione che i carabinieri ebbero l'ordine di sciogliere tutti i gruppetti di cittadini che si fermavano nelle strade e le pattuglie furono ritirate dalla circolazione. I funerali, ai quali partecipò tutta la popolazione (circa 3.000 uomini tra i quali tutti i giovani delle classi richiamate), costituirono un atto di solenne e clamorosa protesta contro il Comando Repubblicano.

Il 26 Maggio nella vicina località "Madonna della Pace" veniva trovato ucciso un soldato tedesco: il Comando ordinava subito una feroce rappresaglia e pattuglie tedesche vennero inviate in tutte le direzioni per braccare una quindicina di ostaggi che "more militari germanico" avrebbero dovuto pagare lo scotto. Il caso volle che gli ostaggi presi e allineati risultarono essere sedici e allora il sedicesimo fu invi-

tato di allontanarsi mentre i suoi compagni fra i quali c'era un vecchio ottantenne cadevano sotto il piombo dei mitra tedeschi.

Ecco i gloriosi nomi delle vittime: Albensi Bernardino - Coluzzi Arsenio - Dari Antonio - Di Roma Benedetto - Di Roma Domenico - Di Roma Giulio - Fioravanti Tommaso - Mammoli Francesco - Micarelli Bernardino - Micarelli Tosello - Miconi Gilberto - Monteverde Ascenzio - Tomei Renato - Tozzi Mariano - Vareni Francesco.

Non posso inoltre passare sotto silenzio l'atteggiamento e la condotta di tutti gli altri ufficiali sublacensi che ai lauti stipendi offerti dall'esercito repubblicano hanno preferito la disoccupazione, forse la fame e il pericolo di essere arrestati da un momento all'altro. Ricordo i nomi dei seguenti: Ten. Lollobrigida Luigi - Ten. Renzetti Renzo - Sottot. Antonucci Vittorino - Sottot. Pelliccia Gaetano - Ten. Di Chio Giovanni ecc.. Essi in tutte le contingenze diedero valido aiuto ai Patrioti e il loro fermo atteggiamento servì di norma esemplare a tutti coloro che dovevano rispondere alla chiamata alle armi.

Da notare inoltre l'atteggiamento di molti cittadini, tra i quali ricordo i nomi di Romolo Lozzi e del Geom. Tozzi Giovanni che in pubbliche discussioni sostenevano "apertis verbis" la necessità dell'azione patriottica e la difendevano, contribuendo con tutti i loro mezzi a disposizione alla resistenza. In calce alla presente relazione fornisco, come mi è stato richiesto, alcuni dati riguardanti la mia attività, dati che sono già a conoscenza del Comando Alleato, dietro invito del quale io presentai a suo tempo un'estesa relazione.

Tutto ciò che ho cercato di compiere durante il periodo di lotta clandestina l'ho fatto semplicemente mosso dal sentimento del più grande dovere di carità sacerdotale per coloro che soffrivano e per l'immenso amore che nutro per il mio popolo, confortato dall'appoggio ampio e illuminato dei superiori, (del Rev.mo Padre) D. Rinaldo Pilkilton, del padre D. Tarcisio Beltrame e dalla collaborazione e comprensione dei sacerdoti e degli amici che si sono generosamente prodigati per la causa del bene.

La mia personale attività è stata circondata dal massimo segreto; e tale segreto era indispensabile, data la mia posizione di grande responsabilità di fronte al popolo e la necessità di mantenere continui contatti con il locale Comando tedesco.

La mia principale attività può riassumersi nei seguenti punti:

- 1) rifornimento viveri, indumenti, tabacco, medicinali, denari ai prigionieri alleati rifugiatisi nella zona;
- 2) raccolta degli indirizzi dei prigionieri da trasmettere all'Ambasciata Inglese presso il Vaticano e invio di messaggi alle rispettive famiglie, tramite il P.D. Tarcisio Feltrami;
- 3) controllo delle famiglie che tenevano i prigionieri;
- 4) servizio di spionaggio allo scopo di prevenire eventuali rastrellamenti a danno dei prigionieri.

Tutto ciò implicava una minuziosa organizzazione che si estendeva



Inizia la ricostruzione nel dopoguerra. Anno 1945

nei seguenti paesi vicini: Affile - Arcinazzo Romano - Rocca S. Stefano - Madonna della Pace - Trevi - Cervara - Canterano - Rocca Canterano.

I rappresentanti erano rispettivamente: D. Gianni Curcio - D. Domenico Enni - D. Leandro Ceci - D. Antonio Molinari - D. Mario Di Giuseppe - D. Gino Calvitti.

Avevo alle mie dirette dipendenze collaboratori onesti e coraggiosi

di cui ecco i nomi: Erminio Pelliccia - Giovanni Cacchioni - Alessandro Aronne - Giovanni Giustiniani.

Altro delicatissimo compito al quale con fervore mi dedicavo, fu quello di valermi di tutta l'autorità derivante dal mio ministero sacerdotale presso i locali comandi tedeschi allo scopo di salvaguardare gli innocenti dalle rappresaglie e di mitigare talvolta l'intransigenza di qualche comandante pieno di zelo. Ho avuto anche la fortuna di incontrarmi con gentiluomini che quasi sempre hanno soddisfatto i miei legittimi desideri.

L'11.10.1943 in seguito alla fuga dei Carabinieri Reali venne invasa la Caserma e furono asportate armi, munizioni e altri oggetti di casermaggio. Il Comando tedesco, vistasi sfuggire una preda non indifferente, ordinò la presa di 15 ostaggi che sarebbero stati passati per le armi, qualora non fosse stata recuperata quella che esso chiamava "refurtiva" entro 24 ore.

Ad evitare sì grave disgrazia, intervenni presso il Comandante che all'ultimo momento mi concesse una proroga di sole 4 ore. Recuperata una parte della "refurtiva", riuscii ad ottenere la liberazione dei quindici ostaggi.

A metà Novembre ebbe luogo la deportazione di 10 operai che furono tradotti a Tivoli per essere avviati verso ignota destinazione. Anche questa volta col mio tempestivo intervento riuscii a restituirli tutti alle proprie famiglie.

Un'opera particolare assistenza svolsi a favore della Comunità ebraica di Subiaco: per sottrarre gli ebrei alla razzia tedesca, essi furono ospitati in un asilo sicuro, ebbero false carte d'identità, le carte annonarie e il rifornimento quotidiano di viveri. Affrontando pericoli senza precedenti, si riuscì ad asportare dalle loro case, occupate dai Tedeschi, in ore in cui questi erano fuori, stoffe, suppellettili e gioie che portate in luogo sicuro sono state poi riconsegnate ai loro legittimi proprietari. Riuscii a mettere in salvo anche i loro depositi bancari.

Misi in salvo in una notte piovosa e durante le ore del coprifuoco due bambine, figlie di genitori ebrei che dopo una caccia spietata furono catturati da Tedeschi. In queste operazioni ebbi il coraggioso e valido aiuto del mio più fidato collaboratore Giovanni Cacchioni che insieme con me affrontò serenamente tutti i pericoli derivanti dalla

nostra attività.

Ottenni infine la liberazione del Sig. Pompilio Ciolli che ebbe a soffrire parecchi giorni di carcere perché fu sospettato e non a torto di favoreggiamento verso gli ebrei.

Giovandomi della collaborazione e dell'amicizia del Maresciallo dei CC.RR. Ugo Velli qui di stanza, più volte avvertiti tempestivamente i giovani renitenti circa i rastrellamenti che il comando repubblicano intendeva effettuare. Tra gli altri rastrellamenti è ancora vivo nella memoria di tutti quello effettuato il 2 aprile 1944: di buon mattino pattuglie repubblicane sbarrarono tutti gli accessi in Città, mentre altre pattuglie armate percorsero le strade dall'alba al tramonto. Il rastrellamento, come ho detto sopra, si risolve in un fiasco solenne: gli interessati avvertiti per tempo da me e dagli altri patrioti erano lontani e in salvo. Furono presi soltanto 4 o 5 giovani affetti da difetti fisici così evidenti da apparire anche ai profani non idonei al servizio militare. Uno di essi, in gamba fisicamente, non apparteneva a classi soggette a richiamo. Potei ottenere il rilascio di questi giovani solo dopo insistenti e vive pressioni.

Debbo inoltre sottolineare il fatto che molti militari, catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre e adibiti a lavori pesanti sul fronte di Cassino, sottrattisi con la fuga alla loro dura condizione, qui di passaggio, sono stati da me provvisti di indumenti, di false carte d'identità, di una buona scorta di viveri, di una somma in danaro e di regolare permesso di viaggio per poter dar loro modo di raggiungere la propria casa. Per coloro che non potevano tornare in sede fu da me provveduto al loro ricovero e sostentamento a mezzo di buoni viveri rilasciati dal Comune, buoni che successivamente venivano distrutti allo scopo di non far pesare alcun sospetto sui beneficiati. Lo stesso metodo adottai per soccorrere altri militari sbandati provenienti dalla Sicilia.

Entrai in aperto contrasto con il Maggiore delle truppe repubblicane che esigeva l'abolizione della preghiera "Pro Rege" che si è soliti recitare ogni domenica e risposi quattro volte negativamente in modo categorico alla richiesta fattami ufficialmente di esortare dal pulpito i giovani a presentarsi alle armi. Un Maresciallo di Aeronautica, sedicente "Medaglia d'Oro" fatto venire qui appositamente per svolgere opera di propaganda, tentò tutte le vie per ottenere la mia collaborazione,

ma invano. Verso la metà di maggio ebbi sentore che il Comando della guardia repubblicana di Tivoli aveva dato ordine di aprire un'inchiesta a mio carico, essendo io accusato di aver svolto opera di disfattismo. Sono in possesso dell'ordine di inchiesta. A maggio venne in questa zona un capitano delle SS. Tedesche che aveva il compito di ricercare un sacerdote e parecchi civili, i quali in base ad informazioni avute dal Comando tedesco svolgevano opera di disfattismo e attività spionistica. Non mi turbai affatto al sapere tali cose, che il precipitare degli eventi e la conseguente occupazione alleata stroncò in pieno, perché in questa mia attività oltre tutto sentivo di avere il consenso e all'uopo il concorso di tutta la popolazione.

Subiaco, 15 Novembre 1944

L'ARCIPRETE DELLA CONCATTEDRALE
di S.Andrea di Subiaco (RM)
D. Igino Can. Roscetti)



GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA
Gruppo Presidio di Tivoli

PROMEMORIA
Tivoli, 20 maggio 1944

AL COMANDO DEL PRESIDIO CARABINIERI DI SUBIACO

Da fonte fiduciaria, degna di fede, è stato riferito che il sacerdote Don Iginò Roscetti svolge in Subiaco attività antinazionale incitando i giovani a non presentarsi alle armi e resistere alla macchia.

Prego il tenente Peverini di procedere ai dovuti accertamenti estendendoli anche ad altre persone al fine di propormi d'urgenza i provvedimenti da adottare nei confronti dei responsabili.

Il tenente comandante int.
F/to - Gaetano Failla -

Documento ricevuto da Augusto Orlandi nel cui ambito familiare è stato conservato e reiscritto integralmente. Sono annotazioni di osservatori diretti, testimoni di ciò che avvenne di tragico nella città di Subiaco e in alcuni comuni limitrofi.

Bollettino

Odor Cristi 1945

Calendario della Pia Opera delle vocazioni ecclesiastiche.
Seminario di Subiaco (RM)

Notiziario di Subiaco.

Riprendiamo questa rubrica interrotta a ragione delle anormali vicende dopo il settembre 1943.

(vedi bollettino ODOR CRISTI) con la speranza di continuarla perseverantemente ogni mese.

L'11 settembre 1943 inaspettatamente una piccola colonna autotrasportata di truppe germaniche, dopo brevi scaramucce e forti esplosioni che rendono inabitabile il palazzo dove era stanziato il comando italiano, disarmo il X Reparto di complemento della Divisione Piave residente a Subiaco, requisendone tutti gli automezzi. Ai primi di ottobre un primo distaccamento germanico si fissa nella nostra cittadina per garantirne l'ordine. Occupa perciò la Missione, l'Officina elettrica, l'antica Stazione FF.SS. ed alcuni villini privati, il Genio Guastatori prende posto nei locali delle scuole elementari. Negli ambienti della segheria va a funzionare un'attrezzatissima officina meccanica.

Il 27 settembre 1943 il Monastero di S. Scolastica è visitato da un Maggiore Medico tedesco, scopo della visita è la necessità di occuparne una buona parte ed insediarvi l'ospedale militare della Divisione Falk. La portineria di Benedetto Panzini adibita a corpo di seminario con tutto il chiostro, l'ingresso, il Piano terra e il piano primo e gli Opifici monastici, tutto in breve tempo è stato ridotto ad utilità dell'ospedale.

Il commissario prefettizio sig. Tozzi provvede di acqua potabile lo stabilimento di raccordo tra l'acquedotto e la tubatura di S. Scolastica.

L'ospedale funziona anche per la popolazione civile, il Gabinetto dentistico è il più affollato.

Il 7 marzo 1944 verso le ore 10 apparecchi alleati spezzonano e

mitragliano per la prima volta il bivio di Affile ed Olevano. Sorvolano anche l'ospedale e scendono a bassa quota. Sui volti del personale sanitario appare viva la preoccupazione. Sui tetti sono stesi in tutta la loro evidenza i grandi segnali della Croce Rossa.

Il 10 marzo arrivano le forze repubblicane che verso il 15 c.m. occupano una buona parte del Convitto di S. Benedetto. Esse hanno il compito di preparare una linea di difesa tra Bellegra e Barili (Vignola-Subiaco). Un ampio fossato e reticolati di filo spinato sono le loro prime operazioni. Poi le mine si succedono alle mine per scavare degli antri nella roccia, anche l'Albergo Belvedere di Subiaco e la sede della G.I.L. di Jenne sono requisiti per sezione dell'ospedale della Divisione Falk. Le gallerie della via Subiaco-Jenne sono gremitte di automezzi.

Il 13 marzo caccia bombardieri spezzonano liberamente ed indisturbatamente, verso le ore 10,00, la località Cagnano. Non si vedono apparecchi tedeschi, ne si vede alcuna contraerea. I voli dei ricognitori alleati sono più frequenti e più inquisitori.

Il 16 aprile, verso le ore 11,00 una poderosa squadriglia, bombarda il breve tratto del bivio centrale S. Angelo, dove stanno fermi gli automezzi perché i tedeschi avevano nascosto una forte quantità di dinamite.

Dal 2 aprile in poi saltuariamente avvengono rastrellamenti di giovani appartenenti alle classi richiamate. Il 17 del mese di maggio verso le ore 16 Valente Giulio di anni 19 mentre fugge verso la via della Pila è colpito alla testa dalla pattuglia che lo insegue. Ricevuti gli ultimi conforti religiosi dal Rev.mo Don Iginò Rossetti e da Don Prospero Farioli (O.S.B.) trasportato all'ospedale civile, li muore due ore dopo. Il 19 maggio tutta Subiaco partecipa agli imponenti funerali della vittima.

Il 14 maggio alle ore 6,30 del mattino velivoli alleati mitragliano e spezzonano automezzi germanici sulla camionabile Affile-Subiaco. Sopraggiungono caccia avversari verso le 10,00 e sul cielo di Santa Scolastica si svolge un rapido duello aereo senza conseguenze.

Il 14 maggio verso le ore 16,00 velivoli da molestia, prendono di mira la loc. Madonna della Pace, la palazzina del sig. Giuseppe Cignitti, sede dell'ufficio postale è rimasta semidistrutta. La famiglia è miracolosamente salva. Vittima dei mitragliamenti una bambina di 9 anni Giuliana Pelliccia.

Il 21 Maggio domenica, bombardieri a tuffo colpiscono il deposito dell'immobiliare nei pressi del Ponte S. Mauro, l'uliveto sottostante, l'Albergo Belvedere, il fiume Aniene. Vittima una donna.

Il 22 maggio nel pomeriggio, bombardieri e fortezze volanti scaricano il loro esplosivo nei pressi di Canterano, Madonna della Pace e contrada S. Angelo, parecchi feriti gravi.

Il 23 maggio numerose fortezze volanti colpiscono il monastero di S. Scolastica e prossime adiacenti. Odor Cristi (giugno-luglio 1944). Vittima l'unico tedesco rimasto a guardia della sua autoambulanza guasta, ed il seminarista Pelliccia Antonietto.

Il 25 maggio giovedì alle ore 18,30 circa, formazioni di quadrimotori alleati bombardano per la prima volta la zona urbana di Subiaco, colpendo i forni tedeschi siti alla Cartiera, l'abside della concattedrale di S. Andrea, la sala Capitolare. La cappella del Convitto, la Sacrestia dei paramenti, il Refettorio, il Colle Ratti (6 morti) la contrada Casali, la via della Pila in quattro punti, la contrada Suripa, gli orti (3 vittime), il Palazzo Gori in Via Vittorio Veneto ove trova la morte il brigadiere Urbani, vittima del dovere sui luoghi colpiti. L'Eccellenza Mons. Lorenzo Salvi (abate) incurante del continuo pericolo si reca immediatamente dal Rev. Padre Don Giovanni Canizzaro (O.S.B.) e dal seminarista Spoletini Pasquale, fortunatamente pochi sono i sublacensi rimasti in città, mentre sua Eccellenza ha per tutti i presenti parole di cordiale conforto, non teme far notare agli ufficiali germanici il barbaro uso di servirsi dei paesi indifesi come sedi di comandi di truppe e di armi ecc., rendendoli obiettivi militari.

Il 26 venerdì alle ore 9,30 nuove formazioni di fortezze volanti, ribombano la città colpendo il Torrione, il Monastero delle Monache Benedettine, Piazza Pietra Sprecata causandovi una vittima: Poggi Italia e gli edifici della Cartiera, per tutto il giorno il polverio prodotto dalle distruzioni coprì il cielo, i sublacensi rimasti senza tetto erano per le campagne e per i boschi in cerca di salvezza.

Il 27 sabato caccia bombardieri per 3 volte colpirono i depositi di carburante, l'officina meccanica ormai evacuata dai tedeschi. Dalla Segheria ai pochi edifici rimasti in piedi le truppe di passaggio compiono le loro azioni vandaliche, che si succedono per tutti i giorni fino al 6 giugno.

Il 28 domenica nuovo bombardamento di Subiaco, sono centrati gli

orti, Via Garibaldi e la chiesa del Purgatorio.

Il 29 i ricognitori sorvolano sui tratti bombardati sottoponendoli nei giorni successivi ad accurato mitragliamento.

Il 30 la celebre "battaglia della cava" durata 13 ore dalle ore 5,34 del mattino fino alle ore 19 circa, per la distruzione dell'autocolonna tedesca di rifornimenti bloccata per la rottura del ponte di Cagnano tra Subiaco e il bivio di Affile.

Il 31 maggio calma generale, il 1º giugno quarto bombardamento di Subiaco. Alle ore 11 sono colpiti il Coro della Cattedrale di S. Andrea, il Cappellone del SS. Sacramento, la Cupola Maggiore, la Cartiera, il Monastero delle Monache Benedettine e la Chiesetta di S. Antonio.

Il 2 giugno 5º ed ultimo bombardamento della martoriata città; sono colpiti i pressi del Ponte S. Mauro, parecchie abitazioni di Subiaco, il Teatro Scarpellini, le strade Cesare Battisti e Vittorio Veneto, la strada di Santa Scolastica, la strada per Jenne è centrata in pieno in due volte in modo che il soggiorno degli automezzi tedeschi nelle gallerie è reso impossibile.

Il 3 giugno verso le 11, numerosi apparecchi alleati molestano con la mitraglia il percorso delle truppe germaniche in ritirata.

Il 4 giugno si odono i sibili della prima granata dell'artiglieria alleata, i proiettili vanno a cadere su S. Angelo e su Madonna della Pace.

Il 6 giugno dopo un'intera giornata di calma aerea, sulle prime ore del mattino brillano le numerose mine dal Ponte di S. Mauro ai palazzi di Via Cadorna. Verso le ore 14,30 le prime pattuglie Indiane entrano in Subiaco mentre il campanone alza la sua voce poderosa ma dolente sulle circostanti rovine. A conclusione dei notiziari pubblichiamo la lettera spedita a Mons. Ferdinando Balzelli da Don Iginò Rossetti interprete della devota gratitudine della popolazione di Subiaco per la paterna generosità con la quale il S. Padre affettuosamente sollecitò delle tristi condizioni nelle quali verso la città ha cercato di alleviare a tante sventure: "come già aveva promesso a voce con la benedizione di S.E. Mons. Vescovo, si è regolarmente iniziata la distribuzione delle 1500 minestre giornaliere a poveri della nostra sventurata Subiaco. Ciò è stato possibile per la dedizione delle associazioni giovanili di Azione Cattolica che hanno eseguito prontamente la perfetta organizzazione curata dal comitato di assistenza. Lei già conosce la situazione tragica di Subiaco attraverso il mio promemoria e la

relazione del Dottor Pennaccini. Le abitazioni distrutte della misura del 70% le poche case rimaste devastate, le famiglie erano costrette ad abitare in un solo vano. Le fognature rovinate, la mancanza assoluta di materiali sanitari, la impossibilità di servizi anche nei casi più gravi dell'Ospedale civile, la scarsità e la irregolarità dei rifornimenti della farina indispensabile al fabbisogno della popolazione l'assenza completa dei supplementi ai bambini, vecchi ammalati e operai. Il gesto magnifico di Sua Santità Pio XII è stato un raggio di luce che mentre viene incontro alle più urgenti necessità della popolazione, ne conforta a sperare più nell'avvenire. La minestra viene preparata in quattro cucine destinate nel Convitto di S. Benedetto (100) nella latteria di



*La Rocca Abbaziale si erge, fortunatamente intatta,
sulla distrutta Subiaco*

Pelliccia (300) nell'Ospedale civile (100) nei locali dell'ex G.I.L. (1000) la distribuzione si inizia alle ore 11,30 circa e viene ultimata in meno di un'ora. Il personale, salvo otto elementi di fatica, è costituito tutto da suore e membri dell'Azione Cattolica. Tutti gli operai addetti allo sgombero per conto del Comune e delle varie ditte private hanno così la loro refezione calda giornaliera. Sono soprattutto centinaia di

poveri bambini ammalati, vecchi che ogni giorno sono nutriti e sollevati dalla carità del Papa. Anche i carcerati nella solitudine della loro cella vengono aiutati e confortati da questa paterna carità. La popolazione intera è ora in riconoscente attesa degli altri aiuti straordinari, che sa di ottenere dalla magnificenza di Pio XII. Li attendiamo ansiosamente, monsignore per la massa dei nostri ammalati privi di viveri e medicinali per il nostro ospedale per la totalità si può dire delle nostre famiglie, così duramente colpite dalla guerra. Speriamo di avere un giorno l'opportunità di dire al S. Padre solennemente tutta l'immensa riconoscenza di Subiaco, sia ora Lei l'interprete dei nostri sentimenti di gratitudine profonda, dica al Papa che nella luce della sua carità il nostro popolo attinge maggiore amore alla sua fede e più ampia speranza per la ricostruzione morale e materiale del paese."

A sua volta il comune di Subiaco scrive il 22 luglio: si è iniziata la distribuzione delle 1500 minestre giornaliere destinate dal S. Padre a favore dei bisognosi di Subiaco. Subiaco è particolarmente sensibile al gesto compiuto con tanta generosità dal Sommo Pontefice al sentimento di gratitudine di tutti i beneficiati, io sono lieto di unire quelli della civica amministrazione, nel momento gravissimo che attraversiamo per avere la guerra più altrove, tutto distrutto dai focolari ai tempi, l'atto di carità compiuto dal S. Padre ha riacceso nelle nostre anime la speranza della ricostruzione.

Subiaco che già conobbe la magnificenza di Pio VI che di questa città fece la propria città dell'opera di un altro Pio, ne trae auspicio di sicura rinascita.

Notiziario di alcuni Paesi.

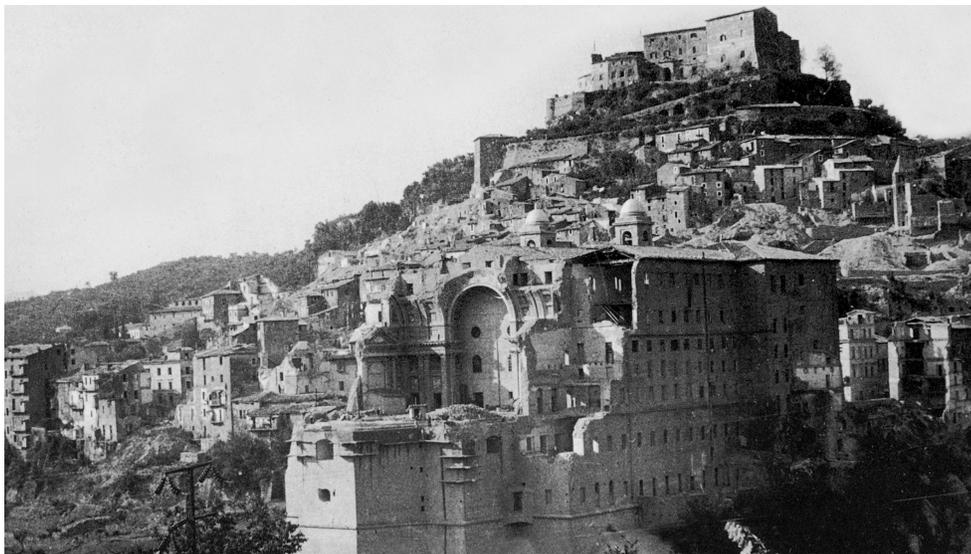
Arcinazzo Romano comincia la sua cronaca dolorosa dai primi di Febbraio 1944.

Violenta occupazione di case e ville, requisizione del fabbisogno all'alimentazione dell'Ermann Goering, solo l'elemento sanitario si presenta coi caratteri della carità...umanitaria è imposta una festa da ballo e molte signorine sono costrette ad intervenire. Il 20 marzo cambio di presidio, i nuovi venuti sono più numerosi. Abbandonano bombe a mano ed ordigni da guerra ove fanno le loro esercitazioni. Alcuni ragazzi ignari del pericolo rimangono vittime dell'imprudenza, sono: De Santis Giovanni anni 13, Licorni Alipio anni 14, Aurelio

Mammi, avviene nelle vicinanze l'esecuzione capitale di un soldato tedesco.

Il 10 maggio tutti gli abitanti sono costretti a radunarsi nel fosso di S. Antonio. Il paese è circondato da soldati armati fino ai denti, chi dice di trattarsi di rastrellamento, chi dice la ricerca di radio trasmettenti clandestine. Di fatto però la cosa risulta ben diversa, ogni abitazione è depredata di ogni genere di alimenti e suppellettili. Una povera vecchia Callori Colomba rimasta nella sua casetta viene villanamente spinta al raduno, svenuta e trascinata tanto delicatamente da morire poco dopo. Un giovane di Affile che cerca di scappare è raggiunto dalle fucilate e ucciso. Malagesi Antonio pastore è soltanto ferito, verso la sera solo le donne ed i bambini possono rincasare. Gli uomini ed i giovani invece sono condotti nella chiesa, dove sono costretti a trascorrere la nottata, il parroco tra loro li tiene occupati con canti e preghiere. Alle 9,00 del mattino libera uscita, solo alcuni giovani di leva sono trattenuti per servizio di segnalazione.

Dal 15 maggio fino ai primi di giugno il paese è sotto la razzia delle colonne tedesche, in ritirata i mitragliamenti e spezzonamenti di aerei alleati, segue il fuggi generale. Non mancano le vittime: Tagliacozzo



Panorama di Subiaco dopo i bombardamenti.

Francesco, Cesa Maria, coniugi De Santis Natalino, Troia Luigi, Malagesi Concetta, De Santis Concetta, Meccani Maria, Paolo Lupi, De Santis Pasquale sono uccisi dalla retroguardia tedesca.

Madonna della Pace il 26 maggio 1944 per la scoperta di un soldato tedesco ucciso ma non si sa da chi, 15 uomini sono rinchiusi nella casa della famiglia Tozzi loc. Ponte di Ferro. Verso le ore 17 sono fatti uscire e condotti in un boschetto distante 50 metri. Con tre scariche di mitraglia i 15 innocenti sono immersi nel loro sangue. Solo alle ore 21 le donne rinchiusi nella casa Tozzi ricevono l'ordine di seppellire i cadaveri.

Trevi nel Lazio subisce il 4 maggio la stessa sorta di Arcinazzo Romano. Un giovanotto di anni 18 mentre spaventato fugge è ucciso dalle fucilate tedesche. Durante la perquisizione generale è stata trovata una radio trasmittente.

Affile in gennaio, in seguito a ricerche di prigionieri inglesi furono deportati due uomini ed una madre con numerosa prole. Augusta e Felicita Frasca il 5 marzo furono condotte al carcere di Subiaco accusate di avere ospitato prigionieri inglesi. Dopo il 23 per le continue incursioni aeree gli abitanti cercano salvezza per le campagne. Tedeschi e non rovistano nelle case abbandonate asportando e distruggendo quanto più possono. L'asilo per la ininterrotta presenza delle coraggiose suore e dell'imperturbabile Mons. Giovanni Rossi è risparmiato. La chiesa di S. Felicita è chiusa per pochi giorni mentre quella di S. Maria rimane sempre aperta ed affollata.

Cervara di Roma l'11 ottobre 1943 due agenti tedeschi travestiti da ufficiali italiani riescono ad avere notizie sulla presenza di prigionieri inglesi. Alle 3 del mattino il paese è circondato da un battaglione della divisione tedesca Falk, dislocata nella zona, che sveglia gli abitanti a colpi di bombe a mano e raffiche di mitraglia. Ogni casa è perquisita: gli uomini concentrati sulla piazza. Il giovane Della Prugna Giovanni rimane ucciso, quando esce con il gregge al pascolo. Mentre il podestà guida i soldati alla casa del Parroco malato, ogni abitazione è data al saccheggio.

Disgraziatamente un colpo d'arma da fuoco uccise un soldato tede-

sco. Sono scelti tra i rastrellati 12 uomini, condotti al plotone d'esecuzione, per fortuna dal rapporto tenuto li per mano da un suo collega che l'aveva ritenuto un partigiano armato. L'esecuzione capitale è sospesa ed i "morituri" rimessi in.. carcere da cui dopo tre giorni possono definitivamente uscire con l'obbligo, per i soli ufficiali di presentarsi quanto prima alle autorità Militari Repubblicane, pena la fucilazione.

Il 6 giugno 1944 due soldati tedeschi scassinatori e rapinatori di lardo e pane vengono affrontati dal locale Comitato della Difesa, sono costretti a restituire la preda. Sono rimandati però con gli zaini personali ben provvisti di cibo. Il giorno dopo, prima che il reparto della Divisione Alpina Tedesca (200 uomini) procedesse allo spostamento Vignola-Rocca di Botte via Cervara, un ufficiale con 9 uomini entra in paese e manda a chiamare il Segretario Comunale costringendolo a consegnare i membri del Comitato. Dopo un'avventura audace i membri riescono a porsi in salvo, con il segretario sono presi invece Giuseppe Nocenti, Giulio Rossi, Giuseppe Olivieri sono costretti ad indicare la via di Rocca di Botte, rimessi in libertà presso la cappella di S. Emidio, sono poco dopo riacciuffati e costretti ad accompagnare il drappello fino a Rocca di Botte. Giunti alle 2 dopo la mezzanotte sono condotti nella casa del sig. Gaspare Tarquini e rinchiusi con lo stesso nella latrina e poi costretti a rubare galline ed a preparare il pranzo.

Alle 18 i tre cervaroli sono rimessi in libertà e provveduti d'un biglietto (lascia passare) da presentarsi alla pattuglia tedesca appostata lungo il cammino precedentemente percorso. Il giorno dopo i loro corpi esanimi trapassati da 27 colpi d'arma da fuoco tedesca come risulta d'accurata visita medica, sono trovati nella contrada "Valle Brunetta".

Domenica 11 giugno giunse a Cervara Sua Eccellenza Mons. Abate Ordinario per presiedere il solenne funerale, durante il quale con un elevato discorso mitiga il generale dolore.

N.B.

Sugli avvenimenti degli altri paesi non possiamo dar notizie perché non ci sono pervenute ancora le relazioni ufficiali da tempo richieste.

Subiaco 25 luglio 1945

**ESTRATTO DALLA CRONACA DEL SEMINARIO ABBAZIALE DI SUBIACO; 1944.
"INCURSIONI AEREE NEMICHE"**

21 maggio-domenica: alle ore 14,45 ronzano improvvisamente degli apparecchi che, a tuffo, eseguono la loro missiva. Pare prendano di mira il ponte di S. Mauro, ma invece colpiscono tutta la zona circostante, eccetto lui. Il Seminario è avvolto nel fumo. I Seminaristi col Vice Rettore si ricoverano dove possono. Le scariche di mitraglia e le bombe, a tre, a tre, sibilano e cadono sempre più vicino. Ad un tratto l'edificio ha un fremito spaventoso seguito da una pioggia di pietre e di schegge. La Cappella dondola, ma resta in piedi. I motori rombano sempre più minacciosi. Dopo un'agonia di 25 minuti usciamo all'aperto. La Madonna della libera ci ha salvati. Ci pare un sogno.

23 maggio-martedì: numerose fortezze volanti, improvvisamente apparse, lanciano alle ore 9,45 sul monastero e sul Seminario due file di bombe. La prima colpisce la Cappellina di Fra Giusto, la chiusura rasente la strada in direzione dell'Osservatorio astronomico, l'ala interna del primo chiostro davanti l'entrata e più della metà della facciata del monastero, la via sotto la cucina, l'Aniene e la Carpineta.

La seconda fila di bombe comincia sul passeggio degli Abati, schiaccia la vaccheria, esplose tre bombe parallelamente alla facciata del Seminario alla distanza d'una trentina di metri, continuando come la prima fila, nella valle e sul monte di fronte. Sembra il finimondo. Il Seminario, illeso nei muri maestri, ha tetto, soffitti, finestre, porte, sollevati, distrutti, sgangherati, squarciati. Ed il Monastero? Colpito in pieno da grappoli di bombe, ha due terzi della facciata, lato ovest, completamente distrutti. La Ven. Comunità tutta salva. Invece il Sem. Pelliccia Antonio ed un soldato tedesco trovano la morte sotto le macerie.

24 maggio-mercoledì: gli apparecchi degli Alleati sorvolano incessantemente la zona bombardata mitragliano gli autotrasporti germanici affluenti al fronte.

25 maggio-giovedì: alle 18 circa viene bombardata la zona urbana di Subiaco.

26 maggio-venerdì: secondo bombardamento di Subiaco. Per tutta la giornata per l'aria girano e volteggiano gli apparecchi da picchiata e da bombardamento, mitragliando e spezzonando le strade d'accesso a Subiaco.

6 giugno-martedì: sul primo far del giorno ci svegliano i boati delle mine; le risvolte e il ponte S. Mauro sono saltati! Si temeva tanto per il Seminario, ed invece anche questa volta i muri hanno perfettamente resistito. E' un vero collaudo.

Sorge un altro incubo. Le artiglierie alleate cominciano a regolare i tiri. Le palle fischiano e passano sopra l'edificio. Dalla parte opposta rispondono le contro-batterie tedesche. Che questa volta si verifichi il detto: "tra i due litiganti il terzo le prende da tutti e due?". Invece la resistenza tedesca prevista non è realizzata, e così giovedì 8 giugno i primi soldati indiani salgono a S. Scolastica e al S. Speco.

IL RETTORE DEL SEMINARIO
(Don Ignazio Giampaolletti)



Armeria della M.V.S.N. (Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale)

Nota dell'autore: Nella prima edizione di "Storia Sublacense", il clima repressivo vigente a Subiaco negli anni '43-'44 è stato in gran parte evidenziato dalle testimonianze, dalle regole ferree (tramite manifesti affissi nella città) emanate dai tedeschi nei confronti degli abitanti fin anzi al carteggio sul delitto Valente. Allo scopo di far capire di più, riportiamo alcune parti di un documento processuale estratto dal fascicolo n° 1725 presso l'archivio di Stato succursale di via Galla Placidia - Roma

Fasi istruttorie e sentenze contro Lino Abbondanza e Paolacci Antonio, Guardie Nazionali repubblicane in servizio a Subiaco durante l'occupazione tedesca.

⁽¹⁾“Durante una partita di calcio svoltasi a Subiaco il 3 aprile 1945 tra la squadra di Cerreto Laziale e la locale Fortitudo Subiaco, venne riconosciuto dagli spettatori, in un giocatore del Cerreto, una persona che, all'epoca dell'uccisione di Giulio Valente, un anno prima, aveva prestato servizio come Guardia Nazionale Repubblicana, presso la caserma del comando stazione dei Carabinieri reali a Subiaco.

Costui rispondeva al nome di Lino Abbondanza e, secondo il verbale redatto dai carabinieri, in data 6 aprile 1945, diretto all'autorità giudiziaria, venne circondato e percosso dalla folla che lo accusava di aver fatto parte della pattuglia che il 17 maggio 1944 inseguì e uccise il renitente Giulio Valente.

Con l'intervento dei carabinieri, l'Abbondanza venne sottratto alle persone che lo malmenavano e portato in caserma. Verrà rilasciato il giorno dopo, con la disposizione di ulteriori indagini. Nel frattempo arrivavano ai carabinieri diversi esposti-denuncia da parte di giovani di Subiaco contro Abbondanza e un'altra persona, anch'essa facente parte della Guardia Repubblicana, tale Paolacci Antonio. A detta dei denunciatori, quali: Mancini Alfonso, di anni 17, Valente Natale di anni 15, Colanera Giorgio di anni 17, tutti sublacensi; le guardie suddette facevano parte di coloro che rastrellavano i giovani, erano, oltretutto dei violenti che malmenavano le persone.”

Mancini Alfonso nel verbale di interrogatorio in caserma dice tra l'altro: *"durante un rastrellamento per la cattura di giovani renitenti alla leva, vidi un ragazzo, che oggi è stato picchiato dalla folla al Campo Sportivo, il quale indossava la divisa del "Battaglione M" e procedeva al fermo dei giovani, a me chiese i documenti e, poichè ne ero sprovvisto mi mandò a casa a prenderli e, dopo averli esaminati, mi diede due ceffoni"*.

Anche il giovane Colanera nell'interrogatorio in caserma afferma che: *"il milite in questione lo vidi prendere parte ai rastrellamenti, lo stesso chiese a me i documenti e poichè non li avevo mi diede un calcio. Fui presente poi nel momento in cui avvenne la tragedia dell'uccisione di Giulio Valente. Vidi il sergente maggiore che lo uccise, prendere il moschetto che portava il milite in spalla e sparare sullo stesso Valente che veniva poi colpito e ucciso. Questa scena la vidi io personalmente perchè mi trovavo sul muraglione del Monumento ai Caduti e quanto avveniva si verificava nella sottostante Via della Pila"*.

Anche Valente Natale, fratello dell'ucciso fa una dichiarazione dello stesso tenore ai carabinieri, ma dopo due giorni viene interrogato Valente Antonio, padre dell'ucciso il quale prestava servizio come guardia carceraria; nell'interrogatorio Antonio smentisce le dichiarazioni del figlio e degli altri. Dice tra l'altro: *"Debbo dire che detto milite non era presente al fatto, così come da allora ho potuto ricostruire la scena del lutto che mi colpì, attraverso le dichiarazioni delle persone che vi assistettero. Nessuno più di me può desiderare la punizione del responsabile, propriamente del sergente maggiore Tosi Girolamo, del battaglione repubblicano e non altre persone che al fatto furono estranee"*.

Ma altre denunce arrivavano anche da Cerreto Laziale. I cerretani Federico Gervasio e Ilari Rinaldo dimostrano di conoscere bene sia Abbondanza che Paolacci. Il 25 aprile 1945 indirizzano all'"Alto Commissario per la punizione dei delitti politici" un esposto-denuncia informando che l'Abbondanza, prima di arruolarsi nella Guardia Nazionale Repubblicana, ricopriva l'incarico di Segretario del Fascio a Cerreto Laziale mentre il Paolacci era figlio di un gerarca fascista che imperversò a Tivoli fino alla Liberazione. In sostanza, negli esposti, i due venivano accusati di attività collaborativa con l'invasore tedesco già dall'8 settembre 1943 fino al 4 giugno 1944.

Le due guardie si comportavano da fascisti fanatici, come d'altronde erano tutti coloro che si arruolavano nella Guardia Nazionale Repubblicana. E troppo spesso abusavano del loro potere nei confronti di coloro che non erano d'accordo con il regime. Gli anziani di Subiaco ricordano che queste guardie terrorizzavano persino i carabinieri reali quando indossavano divisa e cappello siglato "Battaglione M".

La fase istruttoria contro Paolacci e Abbondanza andò avanti per un paio d'anni nel corso dei quali furono prodotte dai due anche testimonianze a loro discolta sia a Subiaco che a Cerreto Laziale.

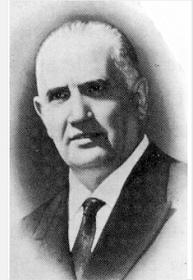
Tutto ebbe termine il 31 dicembre 1947, quando la Corte d'appello di Roma emanò la sentenza assolutoria per Lino Abbondanza e Antonio Paolacci rispetto alle accuse di partecipazione all'uccisione di Giulio Valente e che, a parte il ruolo che avevano esercitato a Subiaco di collaborazione con l'invasore tedesco, la Corte dichiarava di non dover procedere contro gli accusati, ordinando l'archiviazione del caso. Già in precedenza, il 7 agosto dello stesso anno, la sezione istruttoria della Corte di Appello di Roma aveva disposto ed emesso l'amnistia rispetto ad Abbondanza Lino, imputato *"per avere, dopo l'8 settembre 1943, in Subiaco, collaborato con il tedesco invasore, prestando la sua assistenza in occasione dei rastrellamenti in qualità di milite fascista repubblicano. Il reato sopra indicato è fra quelli per i quali è stata emanata amnistia con il Decreto Presidenziale 22 giugno 1946 N. 4. Sulle conformi conclusioni del P.M. dichiara di non dover procedere contro Abbondanza Lino per essere il reato medesimo ascritto, estinto per amnistia"*.

⁽¹⁾Questo incontro di calcio non va confuso con quello giocato 5 anni dopo in cui arbitrò Girolamo Tosi, scarcerato per amnistia, colui che uccise Giulio Valente, provocando gravi tumulti a seguito del riconoscimento da parte degli spettatori dell'assassino che arbitrava la partita.

Anche la "Fortitudo" ebbe il suo inno, le cui parole furono composte da Romolo Lozzi, il quale cominciava ad evidenziare il suo talento poetico. L'inno musicato da don Gaetano Sibilia, compositore, pianista e organista della Concattedrale, veniva cantato in coro, dai calciatori e tifosi, immediatamente prima della partita. Ecco le parole:

*"Nata dai ruderi ancor fumanti,
sei la regina dell'Alto Aniene;
o Fortitudo, nelle tue vene
degli Equi scorre
sangue ed ardore".*

*Rit. "O Fortitudo, squadra del cuor,
di noi sportivi tu sei l'onore".*



*Romolo Lozzi,
poeta sublacense*

Presenziavano agli incontri don Gaetano, Natalino Renzetti e Michele Lando, rispettivamente assistente, presidente e allenatore della squadra. La "Fortitudo" riportò, nel campo sportivo di Subiaco, il 9 dicembre, una netta strepitosa vittoria, segnando 2 a 0, contro la compatta e potente squadra "Rappresentativa degli Alleati".



Documenti forniti da Francesco Proietti per il padre Giuseppe
Medaglia d'Oro al merito e alla memoria.

Giuseppe Proietti era un porta feriti della Croce Rossa, venne colpito a morte durante la battaglia di Porta S. Paolo contro i tedeschi per la difesa di Roma il 10 settembre 1943.

Il Comune di Subiaco gli ha dedicato una strada nel rione Valle
(Via Proietti Giuseppe Medaglia DOro)
Nel maggio del 2005 la salma di Giuseppe Proietti, per interessamento del figlio Francesco, dal cimitero del Verano in Roma è stata ricondotta a Subiaco.

N.º d'ordine 9133



Autorizzato a togliere dalla "palla"
il nastro della medaglia ed il distintivo
della decorazione.

Il Presidente dell'Associazione

Amato Sant'Anna

CROCE ROSSA ITALIANA

Il Presidente

*In virtù della deliberazione del Consiglio Direttivo del
13. Novembre 1913, della autorizzazione concessa dal Ministero
della Guerra con Dispaccio N.º 1995 del 4. Febbraio 1914 e delle
disposizioni emanate colle "Notificazioni" N.º 173.225 e 365 del
Giornale Ufficiale dell'Associazione 1916 e 1917.*

In proposta del Presidente del 1.º Centro di Mobilitaz. C.R.I.

*Valido il parere della Commissione per le ricompense, ha
conferito la*

*Medaglia d'Oro
al merito alla memoria*

Al Milite Proietti Giuseppe

*"Aseguito ad Unità di pronto soccorso attendata in una piazza di Roma,
durante accaniti combattimenti si prodigava, malgrado la sua età avanzata, con
alto spirito d'altruismo, al soccorso dei feriti. Mentre usciva dalla tenda, duran-
te l'infuriare della battaglia, per soccorrere un caduto, veniva colpito a morte da una raf-
fica di mitragliatrice, immolando la sua esistenza ad un nobile ideale di sacrificio e di uma-
nità. Fulgido esempio di attaccamento al dovere, spinto fino alla suprema dedizione.
Roma, 10 settembre 1943."*

Roma, li 1 Luglio 1945

Il Direttore Generale

[Signature]

Il Presidente dell'Associazione

Amato Sant'Anna

VARIAZIONI MATRICOLARI

DESCRIZIONE	DATA		
<p>Nonostante l'eccezione di un superiore, perché attendere un momento di tregua della battaglia mentre usciva ancora una volta dalla tenda per parlarsi pieno un caduto colpito da piombo tedesco, venire raschiato da una raffica di mitragliatrice che lo feriva al braccio sinistro proprio nella fascia di neutralità e all'addome e abbandonò in una pozza di sangue un molaro la sua esistenza ad un alto ideale di sacrificio e di umanità. Magnifico esempio di attaccamento al dovere spirito fino alla supremazia dedizione.</p>			

9 FEB 1946



IL COMANDANTE

(Capit. med. Gentile Genovese)

[Handwritten signature]

VARIAZIONI MATRICOLARI

DESCRIZIONE	DATA	
<p>Arruolato nel personale di assistenza della Croce Rossa Italiana, iscritto al Comitato Centro Mobilitazione di <i>Legna</i> nel ruolo normale 6° col grado di <i>M. te. incaricato</i> il <i>16- Agosto 1943</i> con scadenza della ferma al <i>Termine dell'Obbl. d.</i> iscritto al n. 105-1151 nel ruolo (1) <i>105-A Distretto Albano Roma</i> Chiamato in Servizio nel Personale della C.R.I. del IV Centro Mobilitazione Roma e assegnato al <i>Deposito Personale</i></p>		
<p>Tale giunto</p>	16	Agosto 1943
<p>Tale giunto in servizio dichiarato in stato di guerra</p>	16	Agosto 1943
<p>Tale assegnato alla Dica. Centrale P.A. Roma, P.P.P.A. n° 15 e comandato al P.S. n° 14</p>	1	Settembre 1943
<p>Tale cancellato dai ruoli perche deceduto a seguito di azione di guerra tedesca mentre nell'adempimento del proprio dovere prestava soccorso ai feriti.</p>	10	Settembre 1943
<p>Conferito la Medaglia d'oro al merito della C.R.I. (vedi nota n° 24645 del 7-8-43 Presidenza Generale) <i>Assegnazione</i> assegnato ad unità di pronto soccorso attachedato in una P.A. di Roma, durante alcuni combattimenti, che causarono numerose vittime si prodigava materialmente la sua vita sacrificata con alto spirito di altruismo nel soccorso dei feriti.</p>	7	Agosto 1943

(1) Indicare in quale ruolo delle forze armate, se al n. Ruolo 105 A (C. R. I.); n. del Ruolo della R. Marina 1884 A (C. R. I.); n. nel Ruolo della R. Aeronautica K. A. (C. R. I.). G. F. A. (C. R. I.)

CROCE ROSSA ITALIANA

Centro Mobilitazione di iscrizione di *Roma*

N. di Matricola *00589-A*
 R. E. n. *1115* 105 A (C.R.I.)
 R. M. n. 1884 A (C.R.I.)
 R. A. n. K A (C.R.I.)
 G. F. A. (C.R.I.)

STATO DI SERVIZIO

(Personale di assistenza)

di *Proietti Giuseppe* figlio di *fu Girolamo*
 e di *Trametta Rosa* nato il *23-3-1893* 19
 a *Subiaco* Provincia di *Roma*
 Condizioni di famiglia (1) *ammogliato con figli quattro*
 Connotati: statura m. *1,68* torace m. capelli colore *rossolati* forma *lucio*
 occhi *chiodi* naso *tefolare* bocca *tefolare* segni particolari
 Distretto militare al quale appartiene per fatto di leva *H° (Roma II)*
 classe *1893* ha prestato servizio militare nel corpo *81 Tattoria*
 grado conseguito *soldato* riformato (2)

Variazioni eventuali dopo l'arruolamento nella Croce Rossa Italiana
 Onorificenze ottenute all'infuori del servizio
 Onorificenze, campagne, azioni di merito, ferite, lesioni mutilazioni in servizio militare

(1) Indicare se è celibe, ammogliato o vedovo, se ha figli, quanti e loro età.
 (2) Indicare il motivo fisico che dette luogo alla riforma e se riformato di leva od in rassegna.

G. 172550 Roma, 1942-XXI - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.

15 novembre 1985
Lettera di un reduce americano

Al monastero di Subiaco
Italia

Cari Signori,

per molti anni ho cercato di rintracciare una certa signora e la sua giovane figlia che abitavano in un piccolo paesino, tra i monti, ad est di Subiaco.

La storia cominciò il 17 febbraio 1944, quando mi lanciavi col paracadute, dal nostro bombardiere colpito, atterrando su quei monti. Dopo molte ore di ricerca, i tedeschi mi trovarono ferito e sdraiato sulla neve. Essi mi trasportarono in un piccolo paesino, dove vidi che essi avevano catturato altri due uomini dell'equipaggio del aereo che era costituito da dieci persone: John Austino e Jesse Bradburn.

Mentre giacevo sdraiato su di un carro, lì nella piazza del paesino, un piccolo gruppo di persone si fermò a guardare da una certa distanza, ma una certa signora vestita di nero, con a fianco la sua figliola, ignorando i soldati tedeschi, si avvicinò a me. Gli indecisi soldati tedeschi non fecero alcun tentativo per fermarla.

Ella, avvicinatasi, si chinò sopra di me e mi sembrò che tutti i dolori del mondo si fossero concentrati sul suo volto. Con mano tremante ella prese il suo scialle e deterse il sangue dal mio volto.

Probabilmente fu la vista di un pezzo d'osso, che sporgeva dal mio gomito sinistro, oppure aver visto le mie gambe in una posizione del tutto innaturale, che la mosse alle lacrime; vedendola piangere, anch'io pianse sì che le nostre lacrime si mescolassero in uno "spasmo" di emozione.

Non fu pronunciata parola, non c'era bisogno di parole le nostre lacrime infatti erano l'universale lingua della sofferenza.

Dopo un po' di tempo, un ufficiale tedesco uscì dal municipio e la cacciò via. Io dissi all'ufficiale che il mio compagno Giovanni giaceva in un altro carro, ferito al torace, e aveva bisogno immediatamente di un medico.

“Ja, Ja — mi disse — un'ambulanza è già partita per venire a prender - vi e portarvi all'ospedale”. L'altro compagno dell'equipaggio non era ferito; rimanendo a una certa distanza, non fece nessun movimento per aiutarci.

Era pomeriggio inoltrato quando arrivò l'ambulanza (autocarro) e noi fummo portati via, attraverso una strada accidentata e coperta di neve.

Era già scesa la notte, quando noi arrivammo al Monastero di Subiaco.

I tedeschi avevano trasformato una parte di esso in ospedale.

John Austino, al mio fianco, intanto era morto sul carro che ci trasportava. Dopo la guerra, il suo corpo fu riportato nel New Jersey, dove abitavano i suoi parenti.

Una settimana più tardi, mentre mi trovavo sdraiato in una piccola camera del piano superiore del monastero, fui svegliato all'improvviso dal sonno profondo, a causa di un leggero tocco sulla mia faccia. Si può immaginare la mia sorpresa quando, aperti gli occhi, vidi quella intrepida signora, in piedi, accanto a me. In qualche modo ella era riuscita a sapere dove ero stato portato ed era venuta a piedi lungo la strada che dal suo paese conduceva al monastero, per vedermi di nuovo e darmi qualcosa. A questo



punto, non posso dire ciò che mi diede; poi dirò di più.

Se fosse possibile, desidererei sapere se in quel piccolo paese (non ho mai conosciuto il suo nome), ci fossero delle persone che ricordi-

no questo episodio. Forse quella donna è ancora viva: oppure la figlia...

Apprezzeri anche moltissimo sia informazioni sia foto del monastero circa il periodo della sua occupazione da parte dei tedeschi.

Queste informazioni verrebbero utilizzate per un libro che sto scrivendo.

Sinceramente vostro

Joseph Millman

Box 483

Spring Glan N.Y.

12483

Corrispondenza tra la famiglia di Cimaglia Delfino di Rocca
Canterano e Vittorio Giuntella, ex capobaracca del campo di concen-
tramento di Wietzendorf (Germania)



Kriegsgefangenenpost
 Corrispondenza dei prigionieri di guerra
Antwort-Postkarte
 Cartolina postale di risposta
 An den Kriegsgefangenen
 Al prigioniero di guerra

67 *S. Ten. Cimaglia Delfino S.V.C.*

Gebührenfrei! Franco di porto!

Absender:
 Stato: *Italia*
 Vor- und Zuname:
 Nome e cognome: *Cimaglia Luigi*
 Ort: *Rovio Cantarano*
 Località:
 Straße:
 Via:
 Landesteil: *Lomb.*
 Provincia:

Gefangenenummer: *6368 (4.)*
 Numero del prigioniero
Lager-Bezeichnung *2. Flag. 19*
 Designazione del campo
~~M. Stamminger 202~~
 Beniaminowo (Distr. Warschau)
Deutschland (Germania)

Corrispondenza tra Cimaglia Luigi e il fratello Delfino



Cimitero Militare Italiano di Amburgo

*S. Tenente Cimaglia Delfino, cl. 1920
 deceduto il 19/06/1945 - sepolto ad Amburgo
 riq. 1 - fila 1 - tomba 37*

Gentile Signor Luigi, (fratello di Delfino)

Le unisco, con la “circolare” che ogni anno invio ai superstiti della nostra baracca del Lager di Wietzendorf, gli originali delle fotografie, una delle quali ho riportato nella mia lettera.

Le mandai, tornando nel 1972 da un giro con la Rai nei Lager di internamento in Germania e in Polonia, anche al Comune di Rocca Canterano.

Il cimitero di Amburgo è molto vasto; nel centro c'è la grande croce, che le unisco. Ebbi la fortuna di trovare la tomba di Delfino. Dopo la liberazione del campo di Wietzendorf, fu inviato in un ospedale della regione, ma le cure che ebbe non giovarono a salvarlo. Era uno dei più giovani. In baracca era con un gruppetto di milanesi, che lo aiutarono molto, poiché qualche pacco da casa lo ricevevano. Ma il loro soccorso non valse a salvarlo.

Il ricordo di Delfino è in tutti i superstiti molto forte.

Voglia gradire miei cordiali saluti e gli auguri di ogni bene.

Capobaracca
Vittorio E. Giuntella

TESTIMONIANZE

**SCHEGGE DI GUERRA
1943/44**

**nei ricordi di MARIA CIOLLI
classe 1938**

8 SETTEMBRE 1943

È una bella serata settembrina, il sole è appena tramontato.

Assunta e Scolastica vanno a prendere l'acqua potabile dalla sorgente sotto il ponticello. Si sente un fischio: è zio Giuseppe che è scappato dopo l'armistizio.

La gioia è grande, abbiamo un uomo, finalmente!

Le due cognate preparano subito la cena e fanno cenno ai piccoli di tacere sul furto avvenuto in precedenza. Ma, dopo il saluto al soldato ritornato, le prime informazioni delle due bambine "impiccette" sono: "lo sai, zi', che è stato rubato tutto l'oro"?. Lo sconcerto è grande, le due donne farfugliano mezze parole con sguardi minacciosi pieni di disapprovazione.

25 GENNAIO 1944 "la fuga"

È il tardo pomeriggio di un gelido fine gennaio, lo zio Giuseppe sollecita i ragazzi a prepararsi per andare in campagna perchè c'è il coprifuoco e si deve scappare al più presto.

Così, come nella memorabile fuga in Egitto, la puerpera, con il pargoletto in braccio di un solo giorno di vita, sale sul ciuccio tirato dallo zio, ci si dirige verso le "Due Fossata", distanziati per non farsi notare.

La "tenna", pur piccola già ospita quattro famiglie. Si dorme sulle foglie di granoturco (gli sgalloppi), si mangia quel che c'è.

Si prepara un cantuccio per la neonata coperto di cuscini, perchè non senta il rombo degli aerei.

Le giornate scorrono veloci, le bambine conversano con i tedeschi, assiepati dietro la tenna e ricevono da questi cioccolate e sorrisi. Anch'essi sono padri, fratelli e figli e una certa umanità passa dalle loro severe divise.

Lo zio Giuseppe, ogni giorno, porta grosse quantità di carne: gli allevatori uccidono le loro bestie per non farle requisire dai tedeschi o dai repubblicani.

Mai mangiata tanta carne!

Presso la casetta arrivano da ogni parte a chiedere farina, patate, uova e quanto si può dare. Una mamma con i tre piccoli aggrappati alla veste, chiede di poter mangiare le visciole, giacchè non ha altro.



Dentro i due fossi si nascondono sfollati sfuggiti alle bombe.

La contraerea tedesca nascosta nel fosso spara agli aerei degli "alleati" che passano a bassa quota per snidare i tedeschi. Ecco, all'improvviso cade in picchiata un bimotore e si incendia. I ragazzini, curiosi, vanno a vedere cosa si nasconda sotto il fumo intenso. I più grandi scoprono due piloti inglesi morti nell'impatto. Anche loro sono padri, fratelli, figli.



La guerra è un male per tutti: non ci sono vincitori, ma solo vinti.

Ogni sera, dopo il tramonto, si ripete lo "spettacolo pirotecnico" che piace tanto ai ragazzini: luci nel cielo in direzione di Subiaco!

MAGGIO 1944 "I bombardamenti"

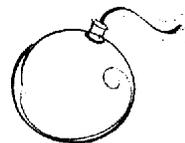
Si sentono continui rombi di aerei, si vedono bombe che piombano su Subiaco, esplosioni e fumo che rendono il cielo cupo.

La piccola piange sempre, la madre la ricopre di cuscini per paura di eventuali schegge!

Le ragazzine assistono allo "spettacolo" sempre serene, poichè rassicurate dagli adulti.

Bruno non si trova. Grande è la preoccupazione. Verso sera si vede tornare carico di utensili: è stato a Subiaco, a casa sua, ha preso vari oggetti per salvarli dalle bombe. Ci sono anche le signorinette ospiti: Giuseppina e Franca. Qualche soldato potrebbe approfittare di loro!

Quel che si teme, ecco, accade. Ospiti sono anche due giovani sposi. Arrivano alcuni ufficiali tedeschi, ben armati, impongono alla giovane donna di seguirli. Il marito si oppone ma, di fronte alla mitragliatrice puntata, l'uomo deve cedere.



La donna ritorna dopo qualche giorno.

Questa è la guerra: non ci sono vincitori, ma solo vinti.

C'è pure la Messa. Ogni domenica gli sfollati si radunano presso la "Gnagnera" per partecipare alla Santa Messa, celebrata da don Antonio Onori.

In mezzo a tanto orrore c'è tanta umanità, solidarietà, condivisione!

ARRIVANO I MAROCCHINI!

"Forza, prepariamoci, portiamo le coperte, dobbiamo scappare, arrivano i Marocchini" grida lo zio Giuseppe. Ecco, la fila si allunga, i grandi con i piccoli, gli adolescenti, e perfino le galline per avere l'uovo sempre fresco. In fila indiana si sale per la montagna, sempre distanziati, per non farsi notare. Finalmente si giunge in una grotta abbastanza capiente. Si dorme vestiti, bisogna stare sempre abbassati perchè si sbatte la testa contro la roccia. La zia Scolastica è piena di bozzi, del resto è la più alta. Maria porta con orgoglio un cappotto: è la giacca del padre che sta in guerra e quindi non gli serve.

Dopo disagi a non finire si torna alle Due Fossata, dei Marocchini nemmeno l'ombra!

Ricomincia la vita di sempre.

Da Subiaco arrivano notizie di palazzi bombardati, di feriti, di morti.

La curiosità di vedere come stanno le nostre case è grande. Qualcuno va a verificare e torna con notizie tristi: la casa di zio Giuseppe è crollata, quella di Assunta ha le crepe.

Cominciano i viaggi giornalieri: si va a scavare tra le macerie per recuperare la biancheria e altri oggetti.

Intanto parecchie case, non crollate, sono state svuotate dagli sciacalli che hanno rubato perfino le scarpe. I sospetti si aggiungono alle altre tristi vicissitudini.

La guerra è anche questo!

OSPEDALE SANTA SCOLASTICA

Un ascesso sulla guancia sinistra non lascia in pace Maria. Gli impacchi e gli impiastri di erbe non mettono fine all'infezione. E' difficile curarsi. Si dice che presso l'ospedale militare tedesco ci siano bravi medici. Assunta affronta il pericolo e con coraggio porta la ragazzina presso l'ospedale militare. Gli ufficiali medici sono gentili, una crocerossina belga è molto accogliente. La cura è efficace, Maria guarisce, ma la cicatrice rimane molto evidente, perchè l'intervento è stato tardivo. Grazie ai medici. C'è umanità anche tra i tedeschi.

Nella guerra non ci sono vincitori ma solo vinti.



I REPUBBLICHINI

Dopo l'armistizio si spera che finalmente la guerra sia finita, invece arriva il peggio, tutti contro tutti: partigiani contro fascisti e tedeschi, repubblichini contro i partigiani, questi contro chi non è partigiano ma semplice cittadino. Le case non bombardate vengono saccheggiate, la scarsità dei viveri si fa più forte e non basta la "tessera". Si diffonde la "borsa nera" e c'è chi approfitta della congiuntura e si arricchisce.

Gli odi familiari si fanno passare per scontri politici e non mancano le vendette.

I residuati bellici con cui giocano i ragazzi spesso causano morti o feriti.

Si rastrellano gli uomini. Il pericolo per lo zio Giuseppe è grande. Per fortuna è basso e spesso lo si nasconde tra le siepi. Ma ciò non basta sempre.

Ecco l'ennesima visita dei repubblichini, cercano lo zio che si è nascosto in una piccola stalla abbandonata. L'agitazione ci invade. Battono contro la porta che però non si apre: provvidenzialmente lo zio è salvo!

RITORNO DI RENATO

È un giorno come tanti altri: si scava, si recuperano oggetti, si ripone il tutto a casa di Assunta. Maria tiene in braccio la piccola sorella, altrimenti piange.

Sta scendendo il sole, ci si prepara per tornare in campagna, all'improvviso spunta da lontano una figura nota, un uomo alto, bello: "ama', arriva papà" grida Maria alla madre che la rimprovera per lo sciocco richiamo. Ma eccolo, invece, piantato dritto sull'uscio abbraccia la figlia, mentre la moglie resta a bocca aperta per lo stupore e non riesce a pronunciare parole!

Maria mette subito in braccio al padre la piccola, "finalmente"! mentre si parte tutti e quattro per le Due Fossate!

Papà è riuscito a passare il Fronte di Cassino, è tornato a casa, eviva!



*Renato Ciolli, classe 1912 -
Croazia -*



*Procaccianti Rocco - classe 1912 -
Bersagliere in Albania
(contribuì nel maggio 1944, con altri operai, a
salvare la centrale elettrica di Subiaco, minata
dai tedeschi)*

PIACENTINI DOMENICO
classe 1921

Il mio servizio militare, tutto trascorso in stato di guerra, ha avuto la durata di oltre 5 anni. Innumerevoli sono stati i trasferimenti non solo in Italia ma anche in Africa (Libia, Egitto e Tunisia). Le nostre truppe erano alle porte di Alessandria, ma la controffensiva anglo-americana ebbe la meglio. La ritirata fu disastrosa. Sottoposti a continui mitragliamenti aerei, ci ritrovammo in Tunisia (Sfax).

Da questa città, mi fu concessa una licenza per gravi motivi familiari che mi salvò dalla prigionia. Era il 2 febbraio 1943. Mi fu concessa una proroga, ma a metà marzo dovetti ripartire per Napoli e da qui raggiungere, via aerea, il mio reparto in Tunisia. Il treno però si fermò a Capua. Impossibile arrivare a Napoli per l'esplosione di una nave carica di materiale bellico che rese inagibili le attrezzature del porto. Fui aggregato al 20^o RGT Genio, già di stanza a Tripoli, dove ebbi la possibilità di aggiornare il mio foglio matricolare completamente in bianco. Successivamente fui preso in forza al 7^o RGT Genio di stanza a Firenze in "Via della Scala". Qui mi colse il giorno più infausto per l'esercito: l'8 settembre 1943. Logica la reazione di tutti: un fuggi-fuggi generale in un caos indescrivibile.

Con altri commilitoni uscimmo dalla porta carraia che dava su una strada parallela a Via della Scala. Una via lunga senza traverse. Due carri tedeschi "Tigre" sorvegliavano le due estremità, per cui fummo costretti ad entrare nel portone di un palazzo. Attraverso i tetti, su indicazione di una signora, ci trovammo nell'interno di una fabbrica di impermeabili. Per qualche giorno fummo ospiti di una ventina di ragazze che ci nutrirono e ci fornirono abiti civili per potere, eventualmente, raggiungere incolumi le nostre case.

Ci dividemmo. Da Firenze a Roma in treno, sdraiato sotto i sedili, per sfuggire ai controlli tedeschi, protetto dalle ampie vesti di alcune signore compiacenti. Da Roma, con mezzi di fortuna ma soprattutto a piedi, arrivai a Subiaco.

Con commozione indicibile abbracciai la mamma, i fratelli e i parenti. Dopo tante peripezie non mi sembrava vero di essere tra le mura domestiche. Mi preoccupai nel frattempo di trovarmi un lavoro. Tornai a lavorare nella tipografia del Monastero di S. Scolastica, la più famosa d'Italia, dove furono stampati i primi libri, con il sistema dei caratteri mobili inventato dal "Gutenberg". Vi lavorava anche mio fratello Antonio con altri ragazzi di Subiaco. La parte anteriore del com-

plesso era stata requisita dai tedeschi ed adibita ad ospedale militare; sul tetto era visibile una Croce Rossa. La tipografia era ubicata nell'altro lato del chiostro, contrapposto a quello della facciata principale, che era occupata dall'ospedale tedesco. Nella primavera del 1944, con l'arrivo a Subiaco di un battaglione di fascisti-repubblicani che occuparono il "convitto", accanto alla chiesa di S. Andrea, cominciarono i rastrellamenti dei ragazzi che non si erano presentati alla leva della RSI. Il giorno 23 maggio 1944 eravamo intenti al lavoro, quando sentimmo il rombo sinistro delle fortezze volanti. Alcuni ragazzi uscirono nel chiostro per vedere gli aerei, qualcuno cominciò a contarli. Improvvisamente udii il sibilo delle bombe e gridai loro di rientrare. Poi... la fine del mondo. La facciata del Monastero occupata dai tedeschi era stata completamente distrutta. Vi morirono un seminarista di Subiaco e un tedesco che non aveva eseguito gli altri in ritirata, chissà per quale motivo. Qualche giorno dopo venne preso mio fratello soggetto alla leva (1925). Mi feci coraggio e andai a supplicare il comandante per il suo rilascio, adducendo una grave malattia di mia madre. L'ufficiale accettò la mia supplica, lo fece uscire ma volle la promessa di ricondurlo da lui il giorno seguente. Non ci fu alcun seguito e mio fratello, con il consenso del vescovo mons. Salvi, fu nascosto nel monastero. Alcuni giorni prima era accaduto il gravissimo fatto della uccisione del giovane Giulio Valente, a seguito di una retata dei fascisti. Intanto i bombardamenti diventavano sempre più frequenti e la gente di Subiaco si era rifugiata nelle campagne. Con la mia famiglia ci rifugiammo in località "Colle Perino" nella "tenna" dello zio Ascenzio e della zia Nina. I bombardamenti non davano tregua: un continuo carousel di cacciabombardieri, dall'alba al tramonto, distrussero una colonna di blindati tedeschi in ritirata in località "Le Maggesi". Di tanto in tanto, con mio fratello, visitavamo la nostra casa. Constatammo con nostro disappunto che era stata occupata da un reparto di soldati della R.S.I.. Un giorno trovammo due sacchi di pane di segale (sussistenza tedesca). Mio fratello, più temerario, ne prese uno e lo lanciò nel terreno adiacente, poi, con naturalezza, ci incamminammo verso la via della "Villa Giovannina" e tornammo a "Colle Perino". Per qualche giorno, finalmente, avevamo da mangiare. Tutti si arrangiavano, si doveva sopravvivere.

Nel mese di giugno 44, con il passaggio degli alleati vi fu la libera -

zione, la gente sfollata tornò a Subiaco. Noi trovammo intatta la nostra casa, ma tantissimi trovarono solo rovine. La nostra città aveva subito distruzioni immense. La guerra, la infausta guerra, almeno per Subiaco era terminata. A seguito di un bando, per non perdere i benefici di legge, mi ripresentai al distretto di Roma; destinazione un battaglione di lavoratori di stanza a Livorno, poi in Sila (Calabria) infine a Napoli in un reparto antincendio. Venni congedato il 28 marzo 1946, con il grado di sergente.

(R. 1937 - Anno XV)

R. ESERCITO ITALIANO

DISTRETTO MILITARE DI ROMA

Sezione matricole sottufficiali e truppe

(a) _____

b) **Foglio matricolare e caratteristico**

(c) di Spaccatini Domenico

figlio di Felice e di Scivelli Samunthi Diana religione: (d) **CATTOLICA**

N. di matricola 43105 del Distretto di **ROMA I° (36)** () Classe 1991

(D) **CAMPAGNE**

AZIONI DI MERITO, DECORAZIONI, ENCOMI, FERITE, LESIONI, FRATTURE, MUTILAZIONI IN GUERRA OD IN SERVIZIO

Ha partecipato alle operazioni di guerra svoltesi in Africa dal 29-1-43 al 28-2-1943 presso reparti mobilitati del 20° Regg. Genio.

Ha partecipato dal 1-10-1944 al 28-2-1945 alle operazioni di guerra svoltesi sul territorio della penisola con il VI e III Regg. Genio e G. mob. 2. M. 1945

CAMPAGNA DI GUERRA 1942

CAMPAGNA DI GUERRA 1944

CAMPAGNA DI GUERRA 1945

HA FATTO PARTE DAL 1-5-1942 AL 28-2-1945 DEL III Regg. Genio. S. G. MOBILITATO IN ZONA DI OPERAZIONI

(Periodo valido per l'attribuzione dei benefici economici di cui all'art. 1, ultimo comma, del D.L. 4 marzo 1948, n. 17, Circol. 169 G.M. 1948, ratificato dalla legge n. 28-2-1952) per l'attribuzione delle campagne di guerra ai sensi della legge 04-4-1950, n. 390.

IL COPIO CENSO DOCUMENTALE
(Per. Cal. 1991)
BARIANO



Lo squadrista Vincenzo Bottai a Vicovaro



*Ritratti di Marx e Lenin esibiti dopo la
“espugnazione” di una sezione comunista*

*Elmetti di guerra
Località “Tenne Nove” - Subiaco*





*Squadra d'azione
La Disperata*

O tu santo Manganello
tu patrono saggio e austero,
più che bomba e che coltello
coi nemici sei severo.
Di nodosa quercia figlio
ver miracolo opri ognor,
se nell'ora del periglio
batti i vivi e gli impostor.
Manganello, Manganello,
che rischiari ogni cervello,
sempre tu sarai sol quello
che il fascista adorerà.

A. Gravelli

(stornelli per giovani fascisti)

Cantati dalle formazioni: “Me ne frego”,
“Disperata”, “A Noi” ecc.

*La patrona degli squadristi venerata a
Monteleone Calabro (Vibo Valentia).
La statua opera dell'artista leccese Giuseppe
Malecore scomparve alla caduta del fascismo*



**LA MADONNA DEL MANGANELLO
protettrice dei Fascisti**

PISTOIA ATTILIO
classe 1923

Mi ricordo che partii per il servizio militare di leva nel 1941. Feci domanda per essere inglobato nella “sussistenza militare”. Io sapevo fare il pane, lo avevo imparato dai miei genitori, Umberto e Quintilina, i quali avevano il forno nella piazza della Valle, dove anche altri miei fratelli collaboravano. Nella attività del forno l'elemento principale era la legna che si doveva andare a prendere tutti i giorni nella montagna con il somaro.

Venni prima mandato a Reggio Calabria al 208^o Regg. Fanteria, infine dopo alcuni mesi fui spostato a Caserta alla 10^a Comp. Sussistenza Panettieri. Vi fu poi il trasferimento a Gorizia dove stanziana la divisione “Torino”. Quando la div. Torino venne inviata ad occupare il Montenegro, anche colà la mia mansione era ai forni della sussistenza. Ci rendemmo conto a nostre spese che il Montenegro non era una regione tranquilla, vi era la ribellione contro di noi. Fummo esposti ai mitragliamenti da parte dei ribelli Jugoslavi; tra gli altri, venni ferito anche io e per le cure fui portato all'Ospedale di Gorizia. Con mia sorpresa in quell'ospedale trovai ricoverati due miei compaesani, Scafetta Umberto e Orlandi Anselmo.

Io poi, fui trasferito a Roma all'Ospedale del Celio, dove subii un intervento alla diverticizzazione polmonare. Tornai a Subiaco in convalescenza.

Dopo l'8 settembre del 1943 ero ancora a casa, quando mi arrivò la lettera di richiamo. Mi presentai al distretto di Roma, ma venni rinviato a casa per motivi di salute e di cura.

Durante i bombardamenti di Subiaco del 1944 con tutta la mia famiglia eravamo sfollati e ricoverati nella campagna in località “Montore”. Ricordo che durante i bombardamenti, che si protrassero per oltre un mese, gli aerei che sganciavano le bombe giù a Subiaco e alle “Maggesi” ci passavano sopra. C'era anche qualche giorno di pausa, quindi si andava celeri a prendere delle cose nella nostra casa a Subiaco e per vedere se c'era ancora. Un giorno mio padre mi mandò a macinare con l'asino due sacchi

di grano nel mulino situato al di sotto della chiesa della Valle. Dopo aver scaricato, si udirono i fischi delle bombe che cadevano e le esplosioni. Per la paura corsi via verso “Montore”, senza lāsino, subendo perciò i rimproveri di mio padre. Dopo tre giorni andai a riprendere lāsino, ma non era più nella mola bensì nella sua stalla con la porta aperta causata dallo spostamento d’aria delle bombe.

Quando nel mese di giugno i bombardamenti finirono, ritornammo nella nostra casa alla Valle fortunatamente non rovinata, ma Subiaco era distrutta, un’immagine che non si potrà dimenticare mai.



Sussistenza panettieri, in basso a destra Attilio.

CIUCCI CARMINE
classe 1926

Mi ricordo che, quando i tedeschi arrivarono a Subiaco erano pochi. Ciò nonostante riuscirono a disarmare il reggimento della “divisione Piave” che stanziava in varie zone della città. Io ragazzo sublacense, in precedenza, girando per i luoghi dove erano i soldati italiani, avevo avuto modo di ascoltare i discorsi degli ufficiali i quali anche dopo l'8 settembre del '43 manifestavano simpatia per il governo fascista e quindi, all'arrivo dei tedeschi, essi fecero in modo che la truppa italiana non opponesse resistenza agli invasori. Debbo dire che alcune sparatorie vi furono tra soldati tedeschi e italiani, ma alla fine di un giorno tutto ebbe termine nella resa. Vidi nella piazza S. Andrea un reparto di soldati italiani non solo disarmati, ma spogliati quasi nudi; vidi altri fuggire nelle campagne. Dopo alcuni giorni arrivarono altri tedeschi, tantissimi, che occuparono praticamente tutto: scuole, edifici pubblici, case private e ville dove misero i comandi. Ebbi modo di osservare in quell'autunno-inverno, l'arrivo di centinaia di feriti tedeschi provenienti da Cassino.

Un giorno nella piazza della Valle venni avvicinato da un uomo che conoscevo di vista, abitava nelle vicinanze, a “Piazza Pizzutu”; si chiamava Domenico, ma tutti lo chiamavano “Menicucciu” detto “gliu cammoratanu”. Per alcuni anni Domenico era stato emigrante in America, aveva imparato l'inglese, al ritorno si era fatta una famiglia e faceva il contadino; va detto che era anche bravo ad aggiustare le ossa fratturate. Menicucciu oltre a parlare con me rispetto ad un incarico delicato, coinvolse anche un altro ragazzo che abitava vicino casa mia, Gino Scattone (emigrato in Australia negli anni '50). Si trattava di rimediare da mangiare per un gruppo di soldati alleati, i quali erano stati paracadutati nella montagna di Livata e che Menicucciu aveva incontrati mentre andava con l'asino a fare la legna. Per un periodo fu lui a portare i viveri al gruppo, infine pensò che ci volevano dei ragazzi a svolgere quel servizio. Accettai quell'incarico segreto che si protrasse per alcuni mesi, mentre Gino, dopo un po' lasciò perdere, ma non parlò con nessuno.

Il servizio lo svolgevo nel seguente modo: i militari alleati erano in numero di 7, si nascondevano in una grotta al di sotto di uno sperone roccioso chiamato “Morra Puina”; vi si accedeva dalla mulattiera per Livata dalle ultime “resbote” dopo la “conetta”; da quel punto si dominava tutta la vallata sublacense compreso l'abitato di Subiaco.

Giornalmente o quasi, mi recavo in quel posto chiamandoli per nome già da lontano. Portavo con me l'inglese, che era un ragazzo ventenne con lo zaino; lo dovevo guidare nelle "tenne" delle campagne dove chiedevo alle famiglie di dare del pane e lardo per far mangiare dei soldati nascosti, senno' i tedeschi li ammazzavano. Quando lo zaino era pieno riprendevamo la salita fino alla grotta..

Il gruppo era composto da:

1 americano: un ufficiale che fungeva da capo gruppo, parlava italiano e aveva una radio ricetrasmittente;

1 inglese: ricordo che si chiamava Golfredo, che portavo con me in cerca di viveri;

2 australiani: si chiamavano Cleffe e Normanno;

3 neozelandesi: di loro non ricordo i nomi.

Il gruppo si riforniva di acqua nel pozzo delle "cisterne" di Livata indicatogli da Menicucci. Bisognava però guardarsi dalle spie fasciste. Un giorno uno di loro dimenticò una borraccia al pozzo; una "persona" trovò quella borraccia che non era italiana ne tantomeno tedesca. La portò alla "casa del fascio". Subito uscì da Subiaco una colonna di soldati tedeschi in direzione di Livata. Io assieme all'inglese mi trovavo in località "Valle Spadana" e mentre percorrevamo in discesa la mulattiera ci imbattemmo nella colonna tedesca; feci finta di niente, camminavo dicendo all'inglese sottovoce "zittu e cammina". Questi invece ingenuamente li salutò, ma si notava che non collimava con il saluto italiano; gli ultimi tedeschi si voltarono e videro anche che aveva la barba rossiccia. All'intimazione dell'alt io e l'inglese schizzammo via di corsa per le campagne, praticamente ci perdemmo i tedeschi, sentivamo le loro grida da lontano. Per alterne vie dopo diverse ore ci ritrovammo a Morra Puina.

Una sera questo gruppo rischiò di essere preso a Vignola dove si erano recati per bere e giocare a carte; ebbero uno scontro a fuoco con i tedeschi in una osteria.

Alla fine del mese di aprile 1944 ebbi dal gruppo una direttiva: mi dissero che stava per arrivare il tempo in cui gli abitanti di Subiaco dovevano andar via dalla città e che degli aerei avrebbero lanciato dei volantini informativi.

Verso i primi di maggio recandomi in montagna come al solito, non trovai nessuno. I bombardamenti erano iniziati, a fasi alterne.

Altri episodi che mi vengono in mente sono i seguenti:

durante l'occupazione tedesca, nel Palazzo della Missione c'erano i magazzini dentro i quali vi era di tutto; scarpe, vestiti, materiale vario e anche armi ed esplosivi. Quel materiale era appartenuto ai soldati italiani della Piave e che i tedeschi avevano requisito. Anche io feci parte di coloro che di nascosto entrarono per portar via più roba possibile. Al rastrellamento dei tedeschi riuscii a sfuggire, ma altri sublacensi vennero presi e minacciati di morte se non fosse stato riconsegnato il bottino. Seppi che il parroco di S. Andrea, don Igino, si recò al comando tedesco impegnandosi in prima persona alla riconsegna almeno delle armi; nel frattempo fece distribuire ai tedeschi 400 uova. Don Igino riuscì a riportare le armi e i fermati vennero rilasciati.

Nel mese di maggio ero presente quando venne ucciso Giulio Valente dai fascisti repubblicani i quali facevano i prepotenti a Subiaco, peggio dei tedeschi. Corsi nel punto dove fu colpito Giulio; vi era altra gente. Ricordo come lo vedessi ora disteso per terra, la testa gonfia e le unghie delle dita conficcate nella terra di Via della Pila. Vidi l'uccisore parlare con un altro ufficiale, aveva lo sguardo truce e gli occhi neri.

Nel mese di giugno dopo il passaggio degli alleati, mi trovavo in piazza S. Andrea; stavo osservando diversi militari tedeschi in fila indiana, malvestiti, con la barba lunga; erano sorvegliati da soldati di colore, allorquando mi sentii chiamare per nome: "Carmine, Carmine"; mi voltai e riconobbi due di quelli a cui avevo portato da mangiare in montagna, gli Australiani. Essi mi portarono al comando alleato nella villa vicino l'Officina Elettrica, dove prima c'era il comando tedesco. All'ufficiale comandante americano raccontarono la mia storia. Ricordo che mi venne proposto di andare in America a guerra finita per una ricompensa. Io però non accettai per motivi di famiglia; mia madre anziana a cui dovevo badare.

ANNA EUSEPI
classe 1920

(Ricordi rielaborati da Pina Zaccaria Antonucci)

Si era nell'aprile del 1944 in piena dominazione tedesca. Mauro, ragazzo si e no decenne, pallido, tremante e con segni evidenti di frustate e manate tra fronte e capelli, si presenta a casa in via dello Steccato.

Tutto d'un fiato dice alla sorella Anna: "I tedeschi a Villa Giuannina s'hau arobbatu ju porcio". "Ma non è possibile, calmati, ju porcio ancora non jammazzimo". "No! S'hau arobbatu chigliu siccu". Quando tornò a casa Palmira, la madre, le fu data la notizia ed allora il fatto assunse carattere di tragedia. La donna cominciò a sbattersi le mani in testa. "E mo comme facimo! Prima de murireci colle bombe ci murimo de fame! Era meglio che s'arobbeanu la biancheria delle cuinate mee. Chella non l'hau scirnuta". Disperata cerca il marito per mandarlo al Comando tedesco. Lo raggiunge in una piccola osteria di campagna ove era con amici a farsi un goccetto. L'uomo ascolta ma non si mostra propenso ad affrontare l'invasore. Palmira, presa dalla disperazione, dopo aver gridato "buon a nulla", risolve di andare di persona non al Comando, ma al Ristorante Aniene, dove in quell'ora si trovava il Comandante a cenare. Come aveva saputo da informazioni vi avrebbe trovato anche un sublacense che si prestava a fare da interprete, un certo Tito Ruzzi. Tanto meglio, Palmira avrebbe saputo come farsi intendere. Ammessa alla presenza del Comandante tedesco la temeraria donna così cominciò: "No ve bastea che ve site partiti da casa der diavolo, dalla Germania, pe spadroneggià e pe fa ju comodo vostro, ci manchea pure che ve pigliassete ju porcio meo! Brutti disgrazziati, brutti assassini".

E rivoltandosi a Tito Ruzzi chiedeva:

"Cello sta a di? Cello sta a di?".

"Sì, sì, la rassicurava l'interprete simultaneo, mentre lei con veemenza continuava: "Oggi doppo pranzu i sordati tedeschi hau acchiapatu figlimu, ju più piccolo e a forza de botte s'hau fattu ice addò tene-mo ju porcio e si gli hau pigliatu. E comme faccio! E che ònco a magnà agli figli mei?".

L'ufficiale tedesco, dopo aver ascoltato quanto la donna via via esponeva, scatta in piedi, batte sul tavolo il pugno con indignazione, fa saltare le stoviglie in aria e perentoriamente ordina: "Domani portare bambino! Io mettere camerati in fila e se bambino no riconoscere

soldato io a voi ...ta-ta-ta-ta... fece col braccio come a sventolare la mitraglia.

Stabilita l'ora, di buon mattino, Palmira si accomiata dal nefasto ufficiale. A casa narrò le condizioni ai suoi familiari che le si strinsero intorno tutti tremanti. La notte nessuno potè dormire al pensiero che tutto dipendeva dal fatto che Mauro riconoscesse il colpevole. C'era chi si raccomandava a Dio. L'ardita madre constatava che forse era meglio morire di fame. Ma... l'indomani, prima del previsto, Gaetano, figlio maggiore che si era già recato a Villa Giovannina, trafelato tornò a casa: "Ma! I tedeschi hau reportatu ju porcio".

"Sia lodato Gesu Cristo"! esclamarono tutti per lo scampato pericolo. Tirato un sospiro di sollievo, Palmira disse: "Però dagliu ufficiale tedesco ci vaglio lo stesso".

Si precipitò in Piazza della Missione, si fece avvicinare all'ufficiale ed esclamò: "Non c'è più bisogno del raffronto, il maiale me lo hanno riportato; però ... ci manca un guanciale".

"Cosa"? chiedeva lo straniero. "Un guanciale" ripeteva Palmira schiaffeggiandosi una guancia per meglio farsi intendere.

Al che il tedesco, portandosi una mano sul ventre, alla maniera di dire "come la fai lunga" la allontanò gridando: "Tu essere donna furba".

Fin qui la narrazione, che a distanza di tempo si fa per suscitare riso; ma non si sa in qual modo si sia risolta per il soldato tedesco che fu punito a prescindere dalla restituzione del corpo del reato. Il comandante tenne ferreamente presente che in tempo di guerra non si abusa delle inermi persone civili.

Il soldato fu inviato in zona di guerra ove maggiormente si combatteva che non a Subiaco ove era di stanza una parte della Divisione Falk, composta di camionisti e personale medico addetto al Lazzaretto insediato presso il Monastero di Santa Scolastica.

CONVIVENZA CON LA GUERRA

DI PINA ZACCARIA ANTONUCCI
classe 1928

**Fatti e circostanze testimoniati da occhi di ragazza e narrati
con la stessa semplicità di allora, quando le avversità della vita
venivano fugate dalla speranza nel domani.**

L 8 settembre 1943 portò a noi sublacensi un'illusoria contentezza seppure il suono improvviso del campanone di Sant'Andrea ci facesse saltare dalla gioia.

La guerra finiva non con la vittoria, ma con l'armistizio e la separazione dall'alleanza con la Germania. Da un momento all'altro ci ritrovammo invasi dai nostri ex alleati, facilitati per giunta dall'essere già nel territorio italiano. Per tema di rappresaglia la popolazione di Subiaco fuggì in campagna ed ivi stette alloggiata in case rurali per qualche giorno. I viottoli e le strade interpoderali, in quelle ore dopo la resa, brulicavano di soldati italiani disarmati. Gli stessi che erano appartenuti alla divisione Piave di stanza a Subiaco, cercavano scampo e la via di ritorno a casa. Arrivò nel nostro paese un esiguo numero di tedeschi, che senza colpo ferire, a strada aperta, pose il presidio. Rassicurati che nulla sarebbe stato fatto alla popolazione inerme, ci decidemmo tutti a tornare nelle nostre case.. noi di famiglia che eravamo stati alloggiati più su di Riarco, a sinistra dell'Aniene, dovevamo passare necessariamente sul Ponte di San Francesco e fu lì, all'imbocco vicino alla Villa Scarpellini che vedemmo per la prima volta i soldati tedeschi.

Erano vestiti di scuro, berretto con visiera, alti stivali neri, calzoni a coscia attillati e con lunghe bombe a mano infilate qua e là ai polpacci.

Ci fecero passare e non dissero nulla.

Il giorno seguente si diffuse altro panico tra la popolazione. I tedeschi non si sarebbero alloggiati in un'unica caserma ma avrebbero requisito stanze di case private. Iniziò dalla loro parte la ricerca delle camere. Chi fece in tempo murò le porte delle stanze e vi pose armadi davanti ed eluse l'assurda pretesa.

Così non fu per molte persone che si videro la casa occupata.

E così si installò in Subiaco la Divisione Falk, composta da Ufficiali Medici che prestavano servizio nel Lazzaretto di Santa Scolastica e da camionisti con i loro camion in sosta lungo il viale dello Stradone.

Al pianterreno del Palazzo della Missione vi erano le officine meccaniche e la cucina.

Il Comando era distribuito in tre ville di Subiaco: Angelucci, Nardi e Barberito.

In fase di sistemazione, un mattino, arrivarono al forno di mio

padre, mentre il pane era a cuocere, un paio di ufficiali tedeschi e l'interprete, un giovane figlio di Angelucci, nonché nipote di Arnaldo Angelucci, fondatore magnanimo dell'Ospedale di Subiaco, che allora abitava nella villetta (l'attuale Centro Sociale). Mio padre si sorprese, ma Angelucci lo rassicurò dicendogli: "Pietro! Gli ufficiali vogliono utilizzare il tuo forno."

"Com'è possibile se devo lavorare io?" rispose mio padre.

"Non ti preoccupare, prima lavorerai tu e poi loro."

Questi gli accordi. Da precisare che lavorava ancora con mio padre Orlando Michelin, mandato di rinforzo della Divisione Piave a panificare

durante tutta la fornitura militare. Fu quella la volta decisiva per Orlando di tornarsene a Padova.

Cominciò il doppio lavoro nel forno.

I tedeschi confezionavano soltanto dolci e così fu che conoscemmo allora ventisette - Karl Wagner, pasticciere professionista di Lipsia, che ci precisò non essere parente del grande musicista.

Ricordo il nome di Ernest, di Adolf e di altri non ricordo.

Rivedo ora che facevano dolci con tanti spicchi di mele che spesso tentati, portavano in bocca anziché allineare sulla pasta stesa in tiella. Le tielle o

suoi,= erano del nostro panificio, erano di ferro rettangolari. Karl sapeva fare una crema di una trasparenza gelatinosa della quale noi ignoriamo la ricetta. Io ero lì a guardare finché la casseruola, usata per la crema, mi veniva consegnata con ancora molta crema addosso, apposta per essere ripulita da me col cucchiaino o dito. In quel periodo di ristrettezze lo zucchero per noi italiani non si trovava. Una mattina nella piazzetta antistante il forno si verificò una scena degna di memo-



Cucina della P.O.A. nella palestra della ex Gil in Piazza della Missione

ria.

Mentre si scaricava il necessario per la pasticceria, sotto casa, vicino al forno, un sacco contenente zucchero si rovesciò in terra.

Le donne che s̄incontrarono a passare cercavano di recuperarlo a manciate e di metterselo nel lembo del vestito. I tedeschi ridendo permisero che ciò si facesse, ma a me la scena fece tanta pena. Da quel momento timidamente, per il mio tramite, veniva al forno qualche mia amica a chiedere zucchero. Se la richiesta veniva fatta a Karl questi rispondeva sì, a patto che non venisse detto a “camerata”. Se era Ernest a dare lo zucchero precisava che non si dicesse “a camerata”.

Allora noi, che stupide non eravamo, a loro insaputa lo chiedevamo ad entrambi.

Appare sulla scena di Subiaco un personaggio: Edoardo Montefiore un giovane, non si sapeva come si trovasse nel nostro paese; sfollato non era, un residuo della Divisione Piave nemmeno. Un giorno, da noi sollecitato, ci precisò che lui era stato buttato giù da un camion tedesco perché pieno di bolle addosso. Trovò rifugio nell'Albergo Aniene, come altri ex soldati dell'Italia Meridionale che non potevano fare ritorno nelle loro case.

Montefiore si prestava a fare l'interprete ai tedeschi e con essi un giorno venne al forno di mio padre che era intento ad infornare.

Un ufficiale, non distogliendolo dal lavoro, gli si avvicinò alle spalle e piano gli sussurrò all'orecchio: “tu, figlio di Mattia Zaccaria, quindi ebreo.”

Papà rispose: “ma noi siamo cristiani battezzati.”

E con la spiegazione di Montefiore tutto si risolse per il meglio. Anche una mia zia di cognome Fornari ebbe la stessa visita, forse perché il suo cognome appartiene a quelli ebraici del ghetto di Roma. Ma doppiamente ebrea, stando al nome e cognome, sarebbe dovuta essere mia nonna.

Anagrafe bizzarra di Subiaco!

Nell'ottobre 1943 si riaprirono le scuole. Io frequentavo il IV inferiore, corrispettivo del I superiore di adesso, anno in cui si studiava lingua straniera. Inutile dire che il Fascismo aveva abolito lo studio dell'inglese e del francese ed imposto il tedesco.

Nell'Istituto Magistrale di Subiaco aveva la cattedra di tedesco un'insegnante di madre lingua di nome Cristiana Untergasse, la quale mi inoltrò allo studio del tedesco, seppure per qualche mese.

Incoraggiava a tale studio con la conferma che per noi italiani la pronuncia non è tanto difficile, tenuto conto di determinate regole di lettura e che avremmo potuto chiedere aiuto direttamente ai soldati che allora erano "familiari" in Subiaco.

Ricordo che un giorno mi tolse d'impaccio il pasticciare di Lipsia, mentre aveva le mani in pasta.

Fu l'ultimo anno in cui si studiò tale lingua ed io fui di quell'onda - ta. Chi aveva studiato negli anni precedenti e gli era capitato di essere rimandato a settembre, si vedeva durante l'estate salire a piedi a Santa Scolastica per prendere lezione da Don Paolo Strasser benedettino che, durante l'occupazione tedesca faceva da interprete alle persone civili, curate nel Lazzaretto del monastero stesso.

La nostra casa era attaccata al forno e la vita si svolgeva in simultanea con quella del panificio stesso. Mia madre si aggirava indaffarata sopportando un terribile "giradito" (patereccio). Karl se ne accorse e nel più breve tempo possibile, dopo il lavoro, prelevò un ufficiale medico da Santa Scolastica e lo condusse a casa. Mamma fu curata e con il dito incappucciato continuò a sfaccendare come niente fosse stato.

Uno dei soldati tedeschi le si presentò in cucina con sette uova e si fece capire di volere una frittata. Mamma ne ruppe soltanto sei, le batté e le rovesciò in padella e mi chiese se il soldatino si sarebbe accorto dell'ammanco. Ma questi con una pagnotta tagliata a metà parò la frittata che, come un sole, divorò avidamente.

Arrivò anche quell'anno Natale. Sentimmo cantare dai soldati "stille nacht". Capimmo che i nordici allestivano l'albero di Natale oltre al Presepe. A me furono regalate delle caramelle col buco, forma insolita, infilate a tubetto da dividere a metà con mia sorella Ada, ma io da furba le tenni tutte per me. Quando i donatori se ne accorsero ne dettero il doppio a lei.

Quell'anno il freddo e il gelo furono terribili. La notte dell'ultimo dell'anno, per decisione di mio padre, andammo tutti in casa Renzetti per festeggiare l'arrivo dell'anno nuovo. Vi era il coprifuoco, Subiaco

era immersa nel buio più profondo.

Spegnemmo le luci di casa prima di aprire la porta e uscire. Mentre rasentavamo il muro dell'abitato vedemmo due ombre, due soldati tedeschi con lunghi pastrani, con lampadine tascabili, rigorosamente rivolte a terra.

Ci spaventammo ma poi riconoscemmo Karl ed Ernest che avevano avuto il permesso di recarsi alla festa con noi.

A mezzanotte papà prese dalla parete il calendario, lo accartocciò e lo bruciò. Karl espresse il suo desiderio: "guerra finire". Noi tutti presenti acconsentimmo.

L'arrivo del 1944 fu accolto da un vento violentissimo che spirò tutta la notte. Il mattino si trovarono tombe divelte e cipressi abbattuti. Dai tetti delle case erano volate molte tegole.

Per Subiaco si aggirava una signora inglese sin dall'estate precedente. Si sapeva che era sposata ad uno scrittore italiano. Era nostra cliente.

Un giorno chiese a mio fratello Remo se segretamente poteva portare a dei prigionieri inglesi qualche giornale o rivista. In una "tenna" di campagna erano nascosti cinque o sei prigionieri inglesi, fuggiti dal carcere di Paliano dopo un bombardamento. Mio fratello e mio padre con molta circospezione si recarono sul posto e portarono oltre al richiesto, pane e di che ristorarsi.

La cosa si ripeté in seguito, per svariate volte.

Si può dire che ogni pomeriggio mio padre con la scusa della caccia si recasse a trovare i prigionieri "agliu tufu e gliu sardu" da Rafele e Picchetta.

In un tardo pomeriggio di un giorno, mentre lavoravano i pasticceri tedeschi, si sentì una bussata all'altro ingresso del forno che dava al vicolo, precisamente vicino alla casa in Subiaco di Natalina, moglie di Rafele. Papà aprì e si trovò davanti tutti i prigionieri inglesi. Erano venuti a trovarlo, non resistendo più alla vita segregata di campagna. Avevano bevuto e uno di loro Duclas cantava "oih! Mari". Mio padre li



Piccolo Balilla

intimò a tacere; a spinte li fece uscire dall'altra parte e li tamponò in casa nostra.

Indifferente tornò in camera di cottura, ove nulla era stato recepito. Scampato pericolo. A notte fonda i prigionieri tornarono in campagna.

Il segreto ed il nascondiglio dei prigionieri furono segnalati al Comando tedesco da una spia fascista sublacense.

I soldati evasi da Paliano furono di nuovo catturati e la "tenna de Picchetta" fu incendiata.

Mio fratello Remo, che l'8 settembre da Firenze era ritornato a Subiaco con mezzi di fortuna, desiderava tornarvi per riprendere i suoi effetti personali, lasciati presso una signora. Ma come raggiungere Firenze? Finalmente si dette l'occasione. Karl disse che l'avrebbe portato lui, sul suo camion diretto al Brennero. E così fu. Per recuperare una cassetta che poi trovò manomessa, Remo si espose a pericoli di ogni sorta entro un camion tedesco, soggetto ad avvistamenti nemici. Tornato fortunatamente a Subiaco, mio fratello cercava di non esporsi, non farsi vedere in giro. In effetti era disertore e trascorrevva il tempo nascosto insieme ad altri suoi coetanei alla "cofa", una nicchia naturale del terreno ove scrutare senza essere visti.

Mario, l'altro mio fratello non era stato idoneo alla leva militare. L'Ufficio di Collocamento allora invitava, senza obbligo ad aderire all'allestimento, previo pagamento, della linea difensiva "Gustav" che i tedeschi preparavano trasversalmente alla Valle dell'Aniene. Mario vi prese parte per pochissimo; si ritenne opportuno che restasse a panificare per la popolazione.

Di fronte al forno c'era il Palazzo del Municipio e a pianterreno un ufficio racapito dei repubblicani.

Un comandante stava sempre a guardare verso casa per sorprendere una volta per sempre mio fratello Remo e così reinserirlo nell'esercito, ma non ci riuscì. A darsi alla macchia furono in tanti. Il loro covo era nei pressi di Cervara nella cosiddetta "cofa".

Il comando tedesco era severo con i suoi soldati. Era noto a tutti che ai tedeschi piacesse il vino Cesanese che loro chiamavano "vino zuc-

chero”; allora per tema che i soldati si ubriacassero nelle osterie erano affissi manifesti nei quali era fatto categorico divieto di assumere vino. Il tutto chiaramente scritto in tedesco e in italiano.

Intanto gli eventi bellici precipitavano. Le nostre condizioni di vita peggiorarono. Il sapone non si trovava. Ci si lavava con un pezzo di sapone ruvido, privo di grasso e la nostra pelle si inaridì. Fummo in molti a contrarre la scabbia. Ci grattavamo dalla mattina alla sera. Le parti più esposte erano le ascelle ed altre parti periferiche ove maggiormente si addensa il calore corporeo. Mio padre si dette da fare, viste le condizioni delle sue figlie. Si recò a Roma, all’Ospedale San Gallicano. Tornò a Subiaco con una medicina scadente che nulla risolse.

Allora si resero conto delle condizioni mie e di mia sorella Ada i tedeschi che lavoravano al forno. Immediatamente fecero venire un Ufficiale medico da Santa Scolastica e questi si fece dare da mamma una ciotola ove impastare strutto e zolfo in polvere. Quell’odore lo ho ancora nelle narici.

Il medico rimestò, rimestò ed ottenne una corposa pomata e spiegò a mamma le modalità d’uso. Dopo un bagno caldo, capace di ammorbidire ed aprire le bollicine, detta pomata allo zolfo doveva essere spalmata in quasi tutto il corpo, tanta era l’area invasa dagli acari. Una lunga e fresca camicia di cotone ci doveva ricoprire ed evitare il contagio con i lenzuoli. E così io e mia sorella, in preda a bruciore insopportabile, giacevamo sui nostri lettini, quando la notte cominciarono a perlustrare la zona gli aerei da caccia.

L’inizio della ritirata da Cassino ci scoprì in tali condizioni.

Il fronte si spostava. La Divisione Falk fu trasferita verso Firenze. A noi popolazione fu ingiunto di evacuare. Lasciammo le nostre case per dirigersi sui monti. Ad ognuno fu messo un sacco-zaino alle spalle con quanto si potesse portare. Quel mattino, prima dell’alba, fu l’ultima volta che vidi la mia casa ed il forno di mio padre. Ci pensarono le bombe delle superfortezze volanti “degli alleati” (ma di chi?) a polverizzare quasi tutto il nostro paese. Non ci restarono che gli occhi per piangere. Avevamo un tesoro e l’avevamo perduto. A distanza di anni ancora mi domando chi fu il nostro nemico. Per mio padre era soltanto chi non comprava pane da lui.

Quando le cannonate sparate dalle Maggesi di Affile (e una delle quali perforò da parte a parte la Rocca) non si ebbero risposta da Subiaco, abbandonata dai tedeschi in fuga, ma che non avevano desistito da minare il ponte di San Mauro ed il corso, le truppe assoldate marocchine ed indiane entrarono in paese e commisero scorriere di ogni sorta. Ricordo staffette che venivano da Subiaco alla montagna, impartire ordini perentori uno dei quali da parte dell'allora paterno Abate Salvi che sconsigliava vivamente alla gioventù di riscendere giù in paese.

Edoardo Montefiore, che insieme agli ex militari della Divisione Piave aveva diviso con noi l'evacuazione, sicuro dello scampato pericolo, dichiarò a noi Zaccaria, di essere ebreo. Restammo meravigliati e ci spiegammo tante cose che non avevamo capito prima. Il giorno di giovedì santo a me ad esempio aveva detto che lui dei sepolcri conosceva soltanto quelli del Foscolo.

Se ne andò da Subiaco dicendo di raggiungere l'Italia Meridionale.

Mio padre e mio fratello Mario furono obbligati dal Governatore a tornare in Subiaco. La farina assegnatagli per la clientela non poté da loro essere panificata, causa distruzione del forno, ma distribuita, appoggiandosi presso un regolare negozio alimentare rimasto in piedi.

A distanza di sessanta anni rigiro nelle mie mani un attestato scritto in inglese ed a tergo in italiano:

“Questo certificato è rilasciato a Zaccaria Pietro fu Nazzareno quale attestato di gratitudine e riconoscimento per l'aiuto dato ai membri delle Forze Armate degli Alleati che li ha messi in grado di evadere ed evitare di essere catturati dal nemico”.

Il Maresciallo Britannico Comandante Supremo delle Forze Alleate del Mediterraneo

1939/1945

*firmato H. R. Alexander
Field Marshal*

Papà si ebbe tale riconoscimento in un determinato raduno a Roma del quale non ricordo l'ubicazione e dove anche Natalina, che aveva

subito seri danni per l'aver ospitato prigionieri, fu congruamente ricompensata per tutto il resto della sua vita, venendo assunta quale infermiera in un Ospedale di Roma.

Mi è capitato di leggere in questi ultimi tempi il libro "Monte Cassino" di Rudolf Bohmler (Edizioni Accademia 1979 Milano)

Riporto quanto è scritto a pagina 568:

"La strada di Subiaco, attraverso la quale era passata la massa principale della X Armata, sembrò per molti giorni un serpente di automezzi bruciati e anche le altre strade percorse dalla ritirata tedesca erano disseminate di relitti di automezzi colpiti"



Servizio di autolinee Bona lungo Via Cadorna, dopo la soppressione della linea ferroviaria

CONVIVENZA CON LA GUERRA

Fatti, avvenimenti e documenti di vita sotto le bombe

PROIETTI PELLICCIA ADRIANA

classe 1929

“Ricordo che quando arrivarono i tedeschi nelle campagne nei primi mesi del 1944 io mi trovavo con la mia famiglia alla Contrada Pozziglio dove avevamo un nostro terreno e una “tenna” (casetta di campagna). Vedevamo un grande movimento di gente compresi gli animali da soma; ci dicevano che stavano costruendo una linea di difesa che aveva lo scopo di non far passare l’esercito degli alleati che veniva da Cassino. Anche nel nostro terreno venivano scavate buche e grotte, formate piazzole e reticolati tutti intorno. Mio padre Antonio in qualche modo riusciva anche a parlare con i soldati tedeschi; alcuni gli dicevano che, anche loro avevano dei familiari sparsi nei vari fronti di guerra.

Dopo qualche mese vedemmo arrivare tanti altri soldati tedeschi, erano nuovi e anche cattivi; alcuni vollero entrare a tutti i costi nella nostra “tenna”, dove, oltre a noi, vi erano altre persone sfollate da Subiaco a causa delle bombe che cadevano dagli aerei; ricordo che lanciarono una pietra contro la porta, entrarono con i fucili spianati e volevano portare gli uomini giù a “Cicchetti” dove, dissero era morto un loro soldato e che adesso, loro, facevano “caputt” a tutti. A quel punto, intervenne un anziano maresciallo tedesco il quale riuscì a portare via i soldati parlando la loro lingua, alludendo agli aerei che stavano sorvolando la zona e che potevano fare a loro, “caputt”. Il giorno dopo quel maresciallo ritornò e disse a mio padre che lui, li aveva salvati.

Dopo qualche giorno i tedeschi ci fecero spostare dal nostro luogo perché i lavori della linea si erano fatti più intensi. Andammo a stabilirci in Contrada Risano, ma ogni tanto ritornavamo alla nostra tenna per prendere delle cose che ci servivano, ma vi trovavamo altri tedeschi nuovi arrivati, uno dei quali ci minacciò con un lungo coltello. Vedevamo alcuni americani sbandati che cercavano rifugi, noi li facevamo mangiare e anche dormire di nascosto; essi, si spostavano da un luogo all’altro, da altre famiglie che li sfamavano.

Ricordo quando i tedeschi spararono ad un aereo facendolo cadere; vedemmo l’incendio di quell’aereo con i piloti morti e i soldati che

accorrevano dove era caduto. Vedemmo le bombe che cadevano giù a Cicchetti dove distrussero il ponte sul fiume e altre bombe che cadevano alle "Maggesi" di Affile. Ricordo che ripassò da noi lo stesso maresciallo tedesco che ci aveva salvati, dire a mio padre, che avevano fatto "caputt" a 15 uomini, per il tedesco morto.

Devo anche dire che, mentre stavano costruendo "la linea", c'erano anche alcuni di Subiaco che collaboravano con i tedeschi e soldati italiani repubblicani, uno di questi venne rimproverato da noi, perché si doveva vergognare per quello che faceva e diceva. Quando i tedeschi e i repubblicani andarono via, perché erano arrivati gli alleati a Subiaco, anche noi sfollati rientrammo nella nostra casa alla Valle "nell'Arco dell'Oratorio".

Un giorno vedemmo passare alcuni uomini che conoscevamo perché abitavano nella vicina Via S. Maria: i tedeschi li avevano portati nel carcere di Paliano; erano stati accusati di aver aiutato e nascosto soldati alleati durante l'occupazione tedesca e repubblicana a Subiaco. Dopo alcuni mesi, quando ormai la guerra era passata, ma Subiaco distrutta, io e mia cognata, ci recammo a Canterano: avevamo saputo che un uomo di quel paese era ritornato dalla prigionia, gli andammo a chiedere notizie di mio fratello Augusto; ricordo che per andarci, dovemmo attraversare l'acqua del fiume Aniene perché il ponte di Cicchetti era ancora rotto".

PIZZELLI GINO

23 maggio 1944

"Mio fratello Antonio si trovava a S. Scolastica su un palo della corrente per ripristinare la linea stessa. Mentre era intento al lavoro vide passare il seminarista Antonio Pelliccia con il materasso sulle spalle. All'improvviso il bombardamento. Mio fratello fu colpito da una scheggia al braccio che più tardi gli fu amputato all'ospedale militare di Arsoli. Quando tornai dalla guerra nel 1945 al Campo, incontrai l'Abate Salvi con due seminaristi. Fu lui a raccontarmi l'accaduto. Soffrii molto quando corsi ad abbracciare mio fratello, mutilato per sempre.

DON NAZZARENO APPODIA

classe 1925

“Il 23 aprile 1944 Appodia Maria di 13 anni, fu colpita da un proiettile esploso dalla pattuglia tedesca, in servizio di ispezione per l'oscuro - ramento, mentre dormiva. Morì tra le braccia del padre mentre veniva portata nell'ospedale militare germanico nel monastero di S. Scolastica.

Il 25 maggio 1944 Pelliccia Innocenza di 37 anni morì con i suoi cinque figli, durante il bombardamento della chiesa di S. Maria Colleratti.

Il 25 maggio 1944 Cignitti Mauro morì in località i Cesali — Via della Pila, colpito mentre era su un albero a cogliere le ciliegie.

Il 25 maggio 1944 Urbani Silvio, brigadiere dei carabinieri, morì durante il bombardamento in via Vittorio Veneto.

Il 25 maggio 1944 Scattone Luigia di 45 anni, morì in località Madonna della Croce (fontanella) colpita da una scheggia di una bomba esplosa con ritardo in località la Segheria (ora Piazzale della Resistenza).

DON LUIGI CARONTI

17 maggio 1944

Giulio Valente venne colpito in Via della Pila, perché voleva sottrarsi al rastrellamento che i repubblicani facevano verso i giovani. Aveva 20 anni. Gli fracassarono il capo con una pallottola. Corsero a soccorrerlo Don Iginò Rossetti, Don Prospero e il pittore Benedetto Tozzi. Fu trasportato all'ospedale e dopo due ore morì.

23 maggio 1944

Nelle prime ore del pomeriggio i cacciabombardieri cominciarono a sorvolare Subiaco. Noi seminaristi stavamo facendo il catechismo. Si sentì un forte boato! Una bomba cadde nei pressi di San Mauro e colpì la signora Cignitti Lucia mentre si recava a portare il pranzo al marito che lavorava da quelle parti.

23 maggio 1944

Alle 9,45 fortezze volanti sganciarono bombe su Santa Scolastica e

sul Seminario. Santa Scolastica fu colpita nella facciata e nel chiostro rinascimentale. Antonio Pelliccia, di venti anni, fu la prima vittima: voleva portare un materasso ai genitori rifugiati al Sacro Speco. Si dice che sia stato disintegrato dalla bomba ma, io penso, che il suo corpo fu uno dei due ritrovati sotto le macerie di Santa Scolastica.

DON BENEDETTO CACCHIONI

21 maggio 1944

Noi seminaristi stavamo all'oratorio sotto la chiesa di S. Andrea. Verso le ore 15 cominciarono a sorvolare i cacciabombardieri. Era stato preso di mira il ponte di san Mauro. Caddero altre bombe e i bambini dell'oratorio furono presi dal panico e portati al Convitto. Più tardi vennero le mamme a riprenderli. A noi seminaristi venne dato l'ordine di lasciare il Seminario, rimase solo Antonio Pelliccia che morirà sotto i bombardamenti il 23 maggio 1944.

LAURETTI ALESSANDRO

Raccontava mio padre Antonietto (ju lattaru) classe 1911, un fatto che gli era accaduto durante l'occupazione tedesca a Subiaco:

“una sera del mese di ottobre 1943, mentre stavo chiudendo il negozio di latteria in Via Cesare Battisti per ritornare a casa, fui preso con la forza da un gruppo di soldati tedeschi i quali senza alcuna spiegazione mi rinchiusero assieme ad altri 14 sublacensi nel palazzo della Missione adibito a caserma. Un tenente ci disse che dovevamo essere tutti fucilati perché nella caserma erano state rubate armi e vettovaglie, quindi, o veniva riconsegnata la refurtiva, oppure Kaputt!

Seppi poi che questo ufficiale venne avvicinato da alcuni esponenti della chiesa con il parroco Don Igino Rossetti, i quali si impegnarono a ritrovare e riconsegnare le armi a breve tempo e nel frattempo portarono ai soldati tedeschi diversi pacchi di generi alimentari e vino affinché si rifocillassero.

Anche mio padre Nazzareno, fece la sua parte per farmi rilasciare;

andò a parlare con il tenente e gli offrì il maiale. Dopo alcuni giorni venimmo tutti liberati, a seguito della riconsegna delle armi rubate. Ricordo pure che, quando eravamo rinchiusi, tutti facemmo un voto alla S.S. Trinità: se ci fossimo salvati, il giorno della sua festa, saremmo andati al santuario a piedi. Devo dire però, che l'anno dopo, alla festa della Trinità del 4 giugno 1944, ci ritrovammo solo in tre ad andarla a ringraziare”.



Le macerie della chiesetta del Purgatorio.

RAGAZZO FERITO DALLE BOMBE. NEGATA LA PENSIONE!

Ecc.ma Corte dei Conti
Sez. Spec. Pensioni di guerra

Ricorso

Per

Pelliccia Vincenzo, minore, rappresentato dal padre Giovanni munito di autorizzazione del Giudice Tutelare allegata al presente ricorso, dom.to in Roma — Quarticciolo, Via Manfredonia VII Lotto, Scala B int. 1, infortunato civile

Ricorrente

Avverso

Il Decreto del Ministero delle Finanze n. 1087390, posiz. n. 104760 del 2 marzo 1949 notificato il 26 settembre 1949

Premesso

Con il Decreto su specificato il Ministero delle Finanze respingeva la domanda presentata dal ricorrente, tendente ad ottenere la pensione di guerra per infermità (perdita della gamba sinistra) contratta per causa bellica in Roma nel maggio 1944, motivando il rigetto con il fatto che detta infermità non è dipendente da fatto di guerra.

Prima di addentrarci nel merito del ricorso vi è un chiarimento da fare.

Il Decreto in contestazione, nella sua epigrafe, contiene una affermazione errata; infatti il ricorrente ha contratto l'infermità non già a Roma, come è detto nel Decreto, ma in Subiaco contrada Santa Scolastica.

Infatti la famiglia del ricorrente si è trasferita in Roma solo nel dicembre 1944 epoca in cui il Pelliccia Vincenzo è stato ricoverato all'ospedale con la gamba sinistra in cancrena.

Il sinistro è avvenuto precisamente il giorno 14 maggio 1944, cioè in piena battaglia per l'investimento di Roma da parte delle truppe alleate, per cui i collegamenti tra Roma e Subiaco erano interrotti.

In detto giorno il Pelliccia e molte altre persone del paese erano andate a far legna in contrada Santa Scolastica, quando furono sorpresi da un violento attacco condotto da apparecchi alleati che spezzonavano e mitragliavano tutta la zona.

Detto attacco non ebbe conseguenze gravi, come è detto nel Bollettino del comune di Subiaco, ma il povero ricorrente fu ferito all'osso del piede sinistro da una scheggia che là per là non diede molto fastidio, ma in seguito produsse una infezione rendendo necessario l'intervento chirurgico che si poté attuare solo nel giugno a Roma.

Il ritardo dell'intervento, causato dalla mancanza di comunicazione tra Roma e Subiaco (in quell'epoca, come già detto, ferveva la battaglia alle porte di Roma), ed i mezzi idonei per eseguire in luogo l'operazione, cagionò al povero Pelliccia la perdita dell'intero arto sinistro.

Da quanto esposto appare evidente che la causa dell'infirmità è dato proprio da un evento bellico, tale è un attacco aereo eseguito da apparecchi nemici, che ne è stata la causa diretta, immediata e violenta.

A sostegno del buon diritto del ricorrente si acclude un atto notorio da cui risulta che il Pelliccia Vincenzo venne ferito all'osso del piede sinistro, in seguito ad un attacco aereo, in contrada Santa Scolastica (Subiaco) il giorno 14 maggio 1944.

Qualora non fosse sufficiente l'allegato atto notorio per accogliere il ricorso dell'istante, si chiede, in subordine, un supplemento istruttorio per accertare sia la località del sinistro come la sua causa.

Tutto ciò premesso ed esposto

Si ricorre

avverso il Decreto specificato in epigrafe, insistendo nella richiesta di concessione della pensione di guerra al minore Pelliccia Vincenzo, infortunato civile, in quanto la sua invalidità è dovuta ad un fatto di guerra che ne è stata la causa diretta, immediata e violenta.

Con osservanza.

documento conservato da
Pelliccia Giovanni
padre del minore
Pelliccia Vincenzo

Il ricorso venne rigettato. Vincenzo si portò appresso l'invalidità causata dalla bomba degli alleati, finchè visse.

RICERCA SCOLASTICA

**Fatti e avvenimenti vissuti durante la guerra raccontati dagli
alunni ed insegnanti della classe V A elementare
anni scolastici 1993-94 e 2004-2005**

Testimonianza di Eufrasia Cignitti, classe 1928, raccolta da Maria Luisa Procaccianti insegnante classe VA 1993/94

26 MAGGIO 1944

“Mi trovavo in località la Maddalena con i famigliari e altri “sfollati” di Cicchetti. Insieme a noi c̄era anche la famiglia Carlini.

Venimmo a sapere del massacro di Cicchetti da Armando Carlini che, quel giorno, era sceso a Madonna della Pace. Grande fu il dolore per l̄accaduto. Molte cose, però, su questo triste fatto le venni a sapere, una volta tornata a Cicchetti, dalla viva voce dei famigliari delle vittime.

Un tedesco fu trovato morto sulla via di Cicchetti e subito ci fu un rapido rastrellamento tra la popolazione. Furono prese quindici persone e portate sulla “Costa”, verso la via di Canterano. Erano uomini presi dalle campagne, in casa e per strada. Mentre i quindici ostaggi erano sulla collina, dritti, pronti per essere fucilati, furono contati e miracolosamente il quindicesimo fu risparmiato. Si chiamava Nazzareno Tozzi.

Questi, ancora impaurito e incredulo, cominciò a correre. Allora gli ostaggi si resero conto che per loro non c̄era scampo. Cominciarono a chiamarlo e a supplicarlo: “Nazzaré, porta le chiavi a moglema!” “Nazzaré, porta ‘sti sordi a figlimi!” “Nazzaré, di a mogliema che mestau a mmazzà!”.

Nazzareno, preso dalla paura di essere di nuovo catturato, non si girò. Visse il resto della vita col rimorso di non aver esaudito le ultime volontà dei compagni di sventura. Le loro voci disperate risuonavano spesso nella sua mente.

Dimenticavo di dire che il Tozzi fu liberato perché durante il rastrellamento era stato ucciso, dopo essersi sentito male, un certo Giulio Di Roma.”

“Mariano Tozzi, uno degli ostaggi, aveva due figli grandi del primo matrimonio. Uno di essi, dopo il massacro, per sfregio sparò sul tedesco morto che ancora non era stato sepolto, ma solo ricoperto di terra. Fu un gesto insensato ma dovuto alla disperazione.”

Un anno dopo

“Nella primavera del 1945, precisamente il sabato Santo, avvenne

un fatto raccapricciante. Un uomo di Cicchetti aveva ritrovato un revolver carico. A mezzogiorno, mentre suonavano le campane a festa, pensò bene di sparare col revolver, felice che la guerra stesse finendo. Una pallottola colpì un contadino che zappava il terreno poco distante. L'uomo, Lattanti Filippo, morì sul colpo. Fu una delle ultime vittorie della guerra.”

Testimonianza di Renata Savini, classe 1928, raccolta dalla nipote Daria Panci

“Durante la guerra mi trovavo a Gerano con i miei famigliari. La paura più grande era quando gli aerei bombardavano i paesi vicini. Si sentivano forti boati, tutti correvano per i boschi e per le campagne in cerca di un rifugio. Con i miei genitori rimanemmo per 40 giorni ospiti in un casolare di contadini. In questa casa di campagna vi erano più famiglie.

Ricordo che mangiavamo quel poco insieme e che pregavamo tanto il Signore che ci scampasse dalle bombe.

Arrivati gli Americani, anche noi tornammo al paese ma le strade e le campagne vicine erano piene di ordigni bellici che i tedeschi avevano lasciato durante la ritirata.”

Testimonianza di Oliva Coppelli, classe 1920, raccolta dalla nipote Alessandra Coppelli

“Tutti si rifugiavano nelle campagne e anche noi stavamo presso alcuni conoscenti. Era la fine di maggio. Mia figlia, di pochi mesi, dormiva nella casetta. Ad un certo punto sentimmo il rumore degli aerei. Subito presi la bambina e con gli altri ci rifugiammo sotto un albero. La bomba cadde vicino a noi e si formò una nuvola di polvere che ci travolse. La bambina aveva terra dappertutto e non riusciva ad aprire gli occhietti. Per fortuna, lì vicino c'era un ruscello dove la potemmo lavare.”

“Ricordo che il 28 maggio, giorno del mio compleanno, nuovi bombardamenti distrussero Subiaco: furono colpiti gli orti, Via Garibaldi e la chiesa del Purgatorio. Il centro di Subiaco era un cumulo di macerie.”

Testimonianza di Ortensia Balduini, classe 1925, raccolta dalla nipote Eva Angelucci

Bombardamenti a Subiaco

“Avevo 19 anni quando ho assistito al primo bombardamento. Io abitavo ancora all'albergo Belvedere. Ero riunita con la mia famiglia a tavola, quando sentimmo una serie di boati: erano bombe. Corremmo tutti verso una specie di grotta sotterranea, fatta costruire da una signorina danese che veniva in villeggiatura. Dopo poco furono portati nei locali che poco prima avevano occupato, dei soldati tedeschi feriti. Io mi ricorderò per sempre un soldato con la divisa intrisa di sangue che doveva sopportare il dolore, infatti emetteva solo pochi lamenti. Un altro episodio che mi ricordo, fu quando i tedeschi, occupando il ristorante per farne al suo posto un ospedale, diedero luogo a diversi atti vandalici.

Una volta arrivò dal fronte un giovane soldato tedesco che, felice di essere vivo, si ubriacò. Stava rompendo piatti, bicchieri e cose varie, quando un cameriere cercò di fermarlo. La sua reazione fu violenta: gli puntò la pistola contro. Per fortuna sopraggiunse un suo superiore che, rimproverò aspramente il giovane. Il giorno dopo arrivò notizia che il soldato era stato rimandato al fronte”.

Testimonianza di Franca Capitani, classe 1937, raccolta dalla nipote Sofia De Zordo

“Subiaco fu bombardato nel 1944 e mia nonna che aveva solo 8 anni, fu una delle tante persone che visse quel brutto anno di guerra. Lei, la sua famiglia ed altre 4 famiglie, prima dei bombardamenti, si erano già rifugiati in una loro campagna fuori Subiaco perché li avevano già avvertiti che da un giorno all'altro ci sarebbero stati i bombardamenti, perché in paese c'era il comando dei tedeschi in ritirata che aveva invaso Subiaco. Loro, però, spesso, scendevano in paese.

Un giorno mia nonna stava con il postino su un prato, quando sentì un colpo che proveniva dal ponte di San Mauro: erano gli americani. Allora tutta la gente cominciò a scappare senza fare i “bagagli” per la paura di essere uccisi dalle bombe. Il paese si svuotò in un batter d'occhio -

chio e poi fu bombardato per 13 ore di seguito senza mai un minimo di pausa. Gli americani avevano colto di sorpresa i tedeschi che non si erano nemmeno accorti che avevano gli aerei alle calcagne che facevano pure parecchio rumore quasi di morte. Intanto, in campagna, mia nonna, i suoi fratelli e gli altri figli delle altre 4 famiglie si divertivano mentre gli adulti si tenevano all'erta e se lì vicino gli americani sganciavano qualche bomba loro si rifugiavano nelle cantine oppure, più spesso, nelle grotte.

Dopo qualche giorno dai bombardamenti, la maggior parte dei sublacensi scesero in paese per prendere qualche oggetto che era rimasto nelle loro case, ma erano venuti i ladri, e mia nonna decise di scendere con suo padre. Della loro casa era rimasto soltanto un angolo di una camera da letto con sopra un mobile con appoggiato l'unico giocattolo di mia nonna: un bambolotto di porcellana di nome Moretto che era scuro di carnagione e con un vestitino celeste di seta. Questo bambolotto era rimasto intatto come lo era prima dei bombardamenti. L'angolo della stanza era attaccato ad un'altra casa che non era ancora crollata.

Mia nonna rimase sbalordita quando vide Moretto e allora cominciò a supplicare il padre che voleva il suo gioco e che non le importava niente dei bombardamenti e di una bomba che poteva scoppiare vicino a loro. Insomma voleva quel gioco a tutti i costi. Allora suo padre si convinse e passando dalle scale della casa vicina riuscì a prendere Moretto. Subito corsero in campagna restarono lì con scarsità di cibo.

Dopo un anno, la guerra finì, però ci furono molti problemi soprattutto uno: tutte le case, quasi tutte le case, furono distrutte e chi non aveva un tetto si andava a trasferire nei monasteri, nelle scuole o dove c'era spazio nelle altre case rimaste intere.

La fortuna della famiglia di mia nonna è che il fratello di sua madre, che abitava a Roma, aveva una casa in zona Cappuccini e quindi disse che potevano andare a vivere lì. E loro ci andarono. Però mancava la corrente elettrica in casa e quindi si dovettero arrangiare per ben 10 anni perché pian piano si ricostruirono tutte le case.

Dopo 10 anni loro cambiarono casa per fortuna con l'elettricità. Mia nonna però era già sposata. Lei mi ha raccontato tutta quella storia e come se l'avesse vissuta un secondo prima.

Testimonianza di Umberto Pelliccia, classe 1924, raccolta dal nipote C. Berteletti

“Verso la fine della guerra (1944), fu ucciso ad Affile un giovane di ventiquattro anni di nome Alfredo Mariozzi scambiato per una spia inglese. La vicenda accadde sulle montagne di Affile: il Mariozzi essendo pastore pascolava il suo gregge, quando una pattuglia tedesca gli intimò di fermarsi convinti che fosse il “marconista” che trasmetteva con la radio inglese dalla chiesa di San Giorgio in Arcinazzo Romano, alle truppe alleate. Il Mariozzi non rispettando l’alt dei soldati si mise a correre: questi allora aprirono il fuoco ferendolo mortalmente alla gola. Accortisi dell’errore trasportarono il giovane presso l’ospedale militare tedesco situato nel Monastero di Santa Scolastica in Subiaco, dove il giovane morì.”

Testimonianza di Mario Orlandi, classe 1924, raccolta dalla vicina di casa Federica Eusepi

“Ero molto giovane, poteva essere la fine di maggio, mi trovavo con la famiglia in campagna verso località Caprola. Assistetti ad uno dei più forti bombardamenti su Subiaco. Fu distrutta l’abside della cattedrale di S. Andrea. Io salii su un albero per vedere meglio. In breve, mi accorsi che venivano bombardati gli orti, Via della Pila e alcune strade centrali di Subiaco. Dalla parte della cartiera saliva un immenso polverone che faceva pensare alla sua fine. Rimasi molto turbato.”

Testimonianza di Luciana Proietti, classe 1932, raccolta dalla cugina Maria Luisa Procaccianti

“Mi trovavo ospite di contadini in località “Montore”. Un giorno all’improvviso passarono due giovani di Subiaco, impauriti, in cerca di un nascondiglio, inseguiti dai tedeschi. Il padrone della campagna consigliò ai giovani di scendere verso il bosco. Dopo un po’ arrivarono i tedeschi che chiesero dei ragazzi, ma furono bloccati dal contadino che offrì loro pane, vino e frutta. Intanto i ragazzi si erano salvati.

Testimonianza di Anna Procaccianti, classe 1907, raccolta dalla nipote Maria Luisa Procaccianti

“Avevo lasciato la mia bambina di 12 anni da mia sorella che abitava verso Via dei Monasteri. Durante i bombardamenti mia sorella e i vicini andavano a rifugiarsi vicino al fiume, in casette di campagna, proprio dove ora sorge il vivaio delle trote. Ricordo che all'improvviso cominciarono a cadere bombe in quella zona. Fui presa dalla disperazione e con pochi minuti (io ero alle “fornaci”) raggiunsi quel posto, senza pensare ai pericoli a cui andavo incontro. All'altezza della “Villetta Rossa” mi fermarono i tedeschi e non volevano farmi passare. Io, disperata, mi facevo capire coi gesti. Finalmente ebbero pietà e mi lasciarono scendere verso il fiume. Arrivata, trovai mia sorella e la bambina insieme ad altre persone rifugiate in un pollaio”.

“Un soldato tedesco spesso ci veniva a trovare in campagna e scherzava e prendeva in braccio la mia bambina bionda che gli ricordava sua figlia. Un giorno ci fece vedere anche la foto e veramente le somigliava tanto. Il soldato diceva di non volere la guerra e di voler tornare presto in famiglia”.

Testimonianza di Antonio Ciaffi, classe 1921, raccolta dalla nipote Eva Angelucci

"Avevo circa 23 anni quando, con la mia famiglia, dovemmo allontanarci dalle nostre case per paura dei bombardamenti. Mentre ci incamminavamo per la strada dei Cappuccini, sentimmo il rombo delle "fortezze volanti" che annunciava la pioggia di bombe.

Infatti, dall'alto vedemmo passare su Subiaco gli aerei che buttavano sul paese centinaia di bombe, in particolare sulla Chiesa di Sant'Andrea che cadeva giù sollevando un polverone che presto ci raggiunse fino a Contrada Le Camere.

L'indomani, sceso con un paio delle mie sorelle a prendere qualche cosa in casa che speravamo fosse scampata alle bombe, camminando, calpestavamo uno strato di polvere talmente alto che nel passare si sentiva il rumore come se stessimo calpestando la neve. Quel rumore mi è rimasto impresso perchè era il segno della distruzione”.

Testimonianza di Domenico Checchi, classe 1918, raccolta dalla vicina di casa Roberta Eusepi

“Tra un bombardamento e l'altro, qualche volta tornavamo a Subiaco per prendere ciò che ci poteva servire in campagna e soprattutto per vedere se le nostre case erano ancora in piedi. Un giorno, era la fine di maggio, scesi dalle “Cammore” e mentre mi avvicinavo al “Colle”, davanti ai miei occhi apparve uno spettacolo allucinante: la cartiera era in gran parte distrutta e la chiesa di S. Andrea non aveva più l'abside. Mi ricordo che piansi”.

Testimonianza di Anna Maria Capitani, classe 1928, raccolta dalla nipote Francesca Giammei

“Durante la guerra avevo 15-16 anni e ricordo che ci rifugiavamo nelle campagne e non c'era cibo, ci nutrivamo di ciliegie. Avevamo tanta paura perché tutti i giorni c'erano dei piccoli bombardamenti e ci nascondevamo nei fossi.

Mi ricordo, un giorno, mia madre ci portò a Livata. Verso la strada che allora era di campagna, vedemmo il bombardamento di S. Scolastica dove morì un giovane sacerdote. Quel giorno io, mia sorella, mio fratello e mamma abbiamo avuto una grande paura. Io penso che non finisse più, perché era tanto che la nostra vita era piena di terrore e di un fuggire continuo. Ma la cosa che ci fece disperare fu quando tornammo a casa, anzi, pensavamo di tornare a casa, perché lì nel luogo in cui sorgeva, non c'erano che sassi, i sassi della nostra casa ormai bombardata. Noi fummo fortunati perché mio zio aveva una casa in campagna dove si rifugiava durante i bombardamenti a Roma e andammo a vivere in quella casa per quattro lunghi anni.

Poi, finalmente ci diedero una casa a Subiaco e tornammo a vivere nel nostro paese. A me e ai miei fratelli quando andammo in quella casa ci sembrava di stare in città dopo tanto tempo vissuto in campagna.

Ricordo anche quando ospitammo i tedeschi e fu un periodo triste, perché c'era ancora la guerra, ma loro ci fecero divertire e ci regalarono del cibo e tante altre cose. Ma la guerra stava quasi per terminare. Poi venimmo a sapere che alcuni giovani tedeschi che avevamo

ospitato erano morti e ci dispiacquero perché erano dei bravi ragazzi che non avevano colpa di stare in guerra; ricordo anche alcuni dei loro nomi: Ansla (Giovanni) e Frizz.

Poi dopo tanto tornò tutto alla normalità ma, il dopoguerra, fu molto duro e noi ci aiutammo a vicenda, addirittura mia madre per farci stare bene sfilò una coperta e ne fece dei calzini per noi.

Non so se attraverso queste poche righe i giovani di adesso possono capire che difficile vita feci io, come tutti coloro che hanno vissuto in quell'epoca. Ma, adesso, mentre racconto riprovo le stesse emozioni, quelle emozioni che non auguro di rivivere ai nostri ragazzi”.

Testimonianza di Anna Maria Lupi, classe 1925, raccolta dal nipote Andrea Serafini

La guerra era finita. Nonno era stato fatto prigioniero dagli americani e portato in Tunisia. Non si sapevano notizie di lui. La mamma era preoccupata e pregava tanto il Signore perché potesse rivedere il figlio. Finalmente, alla fine di ottobre del 1945 vide tornare un uomo. Lì per lì non lo riconosceva, poi si rese conto che era proprio lui, suo figlio Enrico, tanto dimagrito e malandato. Era tanto felice, sventolava il foglio di congedo. Dal racconto di nonno Enrico a mia madre Patrizia.



Matrimoni di gruppo

Testimonianza di Claudia di Cervara di Roma, classe V

“I tuoi diciotto anni sono pietra d'una storia che so: Borgo richia - ma la tua voce di vento tra le braci d'una collana: ferragosto a Cervara è fiamma antica tra compagni che ora fanno il tuo nome inciso nella storia. Un nome che ha l'età di giovinezza riscoperta tra spigoli di roccia...”

Con questi versi, il poeta Elio Filippo Accrocca, ricorda la morte di un giovane diciottenne ucciso barbaramente dai tedeschi che, in ritirata, dopo l'8 settembre del 1943, percorrevano la Valle dell'Aniene e anche Cervara di Roma. Così ci racconta mio nonno quei giorni:

Dopo l'armistizio dell'8 settembre, firmato dal governo italiano, molte zone dell'Italia sono rimaste in mano ai soldati tedeschi. Molti soldati italiani hanno scelto di continuare la guerra con i partigiani, mentre altri sono tornati a casa per evitare di essere fatti prigionieri dai tedeschi.

Nella strada sublacense intanto si vedono molte truppe tedesche. Nel mese di ottobre circa 400 soldati tedeschi salgono a Cervara e armati con fucili e mitragliatrici occupano il paese in cerca di soldati inglesi e americani che si erano rifugiati a Cervara appunto perché era un paese isolato. I soldati tedeschi iniziarono ad aprire il fuoco.

Nel paese c'è panico tra la popolazione. Tutti pensano che i tedeschi stiano cercando gli uomini che erano rientrati dal fronte e quindi ci si nasconde nelle cantine attraverso botole ricoperte con fasci di legna, nei fienili e nelle stalle; anche mio nonno con tutti gli uomini della famiglia, si nascose nella stalla dove tenevano le pecore, ma sentendosi insicuri, scapparono, i tedeschi però, appena li hanno visti fuggire, li hanno inseguiti sparandogli, ma poi li hanno lasciati andare, così si sono salvati. Ma intanto, i tedeschi, si erano appostati nella parte alta del paese “Corte” e da lì riuscivano a controllare chiunque passasse.

Alcuni giovani che si erano appostati dietro le rocce sotto “Corte”, si sentono scoperti, quindi scappano tra rocce e rovi e si riparano in un fienile. Un altro ragazzo di diciotto anni, chiamato Giovanni, sicuro di non essere visto, rimane nascosto dietro le rocce. Poco dopo si sentono dei colpi di fucile, poi più nulla. Giovanni non si muove più, è stato colpito. “E' solo un ragazzo!” Dicono i soldati tedeschi che

intanto si avvicinano al luogo dove era nascosto Giovanni. Il corpo del ragazzo viene poi avvolto in un lenzuolo e portato in piazza dove c'era la sorella che alla vista del fratello ucciso, muore e lascia una bimba piccola.

Anche il mio nonno, ha rischiato la vita; mentre mio nonno si dirigeva verso la montagna, durante il viaggio, incontra due tedeschi che iniziano a seguirlo; lui, impaurito, pensa che lo vogliono uccidere, così si ferma e finge di prepararsi una sigaretta; i tedeschi continuano a camminare lentamente ma quando si sono parecchio allontanati, mio nonno scende dal mulo, lo slega e lo manda via; lui si getta giù per un dirupo e i soldati ripassano per ucciderlo, ma non lo trovano. Così riesce a tornare a casa vivo. Morirono anche tre persone, ma il fatto, mio nonno, non lo conosceva molto bene.



Figli per la Patria

A PERENNE RICORDO

Ricordiamo i sublacensi caduti in guerra, dispersi, tornati invalidi e deceduti a casa, nelle Fosse Ardeatine, sotto i bombardamenti del 1944.

Quattro sublacensi, stesso destino.....



Proietti Vannoli Pasquale: nato a Subiaco il 07/04/1912 residente in Vicolo dello Steccato.

Morte presunta il 28 febbraio 1943 in Croazia, considerato disperso. Facente parte del 103° Batt. mitraglieri autocarrato — 2a Compagnia di stanza a Frosinone.

Inviato in Croazia nel 1940. Nel periodo pasquale del 1941 torna a casa in licenza, venne prelevato dai carabinieri dalla propria abitazione perché tardava a ripresentarsi in caserma. Tornò in licenza nell'ottobre dello stesso anno. Tornò per la terza volta il 1 luglio 1942, vide nascere due suoi figli. Ripartì dopo quattro giorni con un addio alla moglie e ai figli. Non è più tornato.

L'ultime notizie conosciute da un reduce del suo battaglione risalgono al febbraio 1943: nella notte tra il 23 e il 24 febbraio vennero attaccati dai partigiani Jugoslavi di Tito. Molti soldati italiani vennero uccisi, altri tentarono la salvezza gettandosi in un fiume, diventato un cimitero insanguinato. Il soldato Vannoli venne visto per l'ultima volta mentre con altri quattro compagni, di cui tre sublacensi, correva verso una ferrovia. Da allora nessuna notizia.

(dalla nipote Antonella Vannoli)

Rapone Felice: classe 1911 — residente in Via Garibaldi 25. - 103° Btg. mitraglieri autocarrato — 2a Compagnia.



“Ultime notizie: nella notte tra il 23 e il 24 febbraio 1943 in Croazia, il Battaglione venne attaccato dai partigiani di Tito e fu annientato. Mio padre con altri 4 commilitoni fuggirono verso una ferrovia. Di Loro non si è saputo più nulla. Vennero considerati dispersi in guerra” *(da parte del figlio Alberto Rapone)*

Esposito Raffaele, residente in Via Milazzo - 103° Btg. mitraglieri autocarrato — Disperso in Croazia nel febbraio del '43

Orlandi Ludovico residente in Contrada Colle Perino

103° Btg. mitraglieri autocarrato — Disperso in Croazia nel febbraio del '43

Checchi Pasquale residente in Contrada Valle Papa
Soldato di fanteria - morto presso l'ospedale Forlanini di Roma il
29/06/1944

Sbraga Francesco residente in Via Vittorio Veneto
Soldato di fanteria - morto in Africa Orientale il 01/08/1940

Scafetta Umberto residente in Via Milazzo 35
Soldato di fanteria, invalido - morto a Subiaco il 04/06/1950

Pro Orzella Antonio residente in Via Papa Braschi
Soldato artiglieria Cacciatori delle Alpi 3^o Btg - morto a Lubiana il
12/03/1943

Temperanza Antonio residente in Via Papa Braschi
Soldato di fanteria — invalido - morto a Subiaco il 26/04/1944

Zaccaria Alessandro residente in Via Milazzo 86
Soldato di fanteria — Divisione Torino — disperso in Russia.....

Rossi Luigi residente in Via Cavour 77
Tenente artiglieria R.A.F. - morto a Genova il 14/02/1943 il
12/03/1943

Di Pasquali Antonio residente in Via del Muretto
Caporale mitragliere — invalido - morto a Roma il 17/11/1946

Procaccianti Giuseppe residente in Via del Torricello
Marinaio presso nave “Alcione” — disperso a Creta nel
dicembre 1941

Proietti Giuseppe residente in Via Proietti Giuseppe
C.R.I. — morto a Roma (Porta S. Paolo) il 10/09/1943

Pro Liberati Settimio residente in Contrada S. Angelo
8° Centr. Antoc Mitragl. — morto in Germania il 23/07/1943

Proietti Micozzi Domenico residente in Via Morasca

Soldato di fanteria — morto a San Bonifacio (VR) 24/04/1945

Proietti Orlandi Giovanni residente in Contrada S. Angelo

Soldato di fanteria 32^o Regg. — morto a Dum El Abassad (Africa Orientale)

De Angelis Vittorio residente in Via Oliveto Piano

Soldato di fanteria — morto in Grecia 04/09/1943

Ricci Giovanni residente in Via V. Veneto

Soldato di fanteria — morto a Brisighella 15/04/1942

Proietti Timperi Giacomo residente in Via Bagnani

Artigliere — morto a Rodi (Egeo) nel 1943

Proietti Orlandi Enrico residente in Vicolo dello Steccato

Soldato fanteria - morto in Grecia 08/01/1943

Inetti Benedetto residente in Via dei Piattari

Carrista - morto in Algeria 16/05/1945

Roscetti Benedetto residente in Contrada S. Angelo

Soldato fanteria - invalido - morto a Subiaco 29/01/1950

Proietti Orlandi Nello residente in Via Milazzo, 16

84^o fanteria - disperso in Libia

Mancini Pasquale residente in Via Fratelli Cosmati, 5

81^o Regg. fanteria Div. Torino - morto in Russia 18/02/1943

Onori Umberto residente in Via Fabio Filzi, 4

92^o Regg. fanteria (nave Puccini) - morto a Tunisi il 09/12/1942

Pelliccia Pietro residente in Contrada S. Angelo

Soldato di fanteria - morto sul fronte greco-albanese il 05/12/1940

Pelliccia Angelo residente in Via dell'Oratorio, 12

81^o Regg. fanteria - morto in Russia il 18/02/1943

Petrini Antonio residente in Via Papa Braschi, 78
Sergente Maggiore rep. sussistenza - morto a Rodi febbraio 1943

Pistoia Armando residente in Largo G. Mazzini
13^a Regg. artigl. - morto in Albania 28/05/1943

Bagnani Antonio residente in Via Cadorna, 31
Secondo capo R.T. Marina - morto nel Mediterraneo nel
siluramento della nave Folgore - autunno 1941

Ciaffi Benedetto residente in Corso Cesare Battisti
Sottotenente fanteria - invalido - morto a Subiaco 25/02/1951

Catarinozzi Giuseppe residente in Corso Cesare Battisti
Soldato fanteria - morto a Roma 20/06/1941

Ciocchetti Sante residente in Contrada Sgurgola
Soldato fanteria - reduce Croazia - invalido - morto a Subiaco il
02/08/1947

Caponi Luigi residente in Via Dante Alighieri
50° Regg. fanteria - morto a Roma 27/08/1946

Gentilini Vittorio residente in Via Dante Alighieri
Soldato autiere - morto in Russia 29/09/1942

Proietti Cignitti Angelo residente in Viale Emilio Blenio, 8
Soldato fanteria - morto ad Ancona (ospedale militare) 12/09/1941

Checchi Armando residente in Contrada Colle delle Monache
Soldato Genio div. Torino - disperso in Russia dic. 1942



Semproni Vittorio nato il 14/11/1919 (sarto) resi-
dente in Via Garibaldi,30 - Atleta Gruppo Sciatori di
Subiaco - disperso in Ucraina.

Luigi Favale (foto) residente in Piazza L. Favale
(già Piazza Pizzuto) - 1° Aviere R. T. - Medaglia d'ar-
gento - caduto in Libia (Sollum) 19/12/1940

Sublacensi vittime dei bombardamenti del Maggio - Giugno 1944, nei rastrellamenti, durante l'oscuramento ed a Madonna della Pace

Benedetta Lucia Cignitti anni 49 morta nel bombardamento del 21/05/1944

Antonio Pelliccia anni 19 morto nel bombardamento del 23/05/1944 presso il Monastero di S. Scolastica

Elvira Colombi di anni 61, **Innocenza Pelliccia** di anni 35 e i suoi figli: **Nazzareno** di anni 13, **Maria** di anni 11, **Rosa** di anni 7, **Fernanda** di anni 5, **Antonio** di anni 2, **Mauro Cignitti** di anni 15, **Gaetano Proietti Mancini** di anni 69, **Silvio Urbani**, Brigadiere CC.RR., tutti morti nel bombardamento del 25/05/1944

Giuseppe Segatori di anni 49, **Italia Liti** anni 49, **Domenico Valentini** di anni 45, **Luigia Scattone** di anni 45, morti nel bombardamento del 26/05/1944

Antonio Monaco di anni 14 e Carlo Proietti Spila di anni 9 morti per esplosione di una bomba (residuo bellico) 18 settembre 1944

Maria Appodia di anni 13 uccisa da un tedesco durante l'oscuramento - 23/04/1944

Benedetto Proietti Panzini arrestato dai nazisti - morto a Roma il 7/05/1944

Francesco Varenì anni 44 martire di Madonna della Pace - 26/05/1944

Giulio Valente anni 20 ucciso dai fascisti repubblicani il 17/05/1944

Sisto Cosimi ferito dalle truppe alleate anni 69 morto il 30/06/1944

Pistoia Antonia fu Raffaele nata a Subiaco nel 1903 vittima dei bombardamenti del 1943 a San Lorenzo (Roma)

Pelliccia Ulderico (martire delle Fosse Ardeatine) fu Nazzareno e fu Caponi Angela, nato a Subiaco il 5 Maggio 1905, carpentiere. Arrestato a Roma il 01/12/1943, appartenente al Movimento Comunista d'Italia Bandiera Rossa, attivo a Roma nella lotta clandestina antifascista. Ulderico era detenuto a Regina Coeli in attesa di giudizio quando venne prelevato dai tedeschi e ucciso alle Fosse Ardeatine. *Il Comune di Subiaco gli ha dedicato una piazza: "Piazza Ulderico Pelliccia" già della Missione.*



**A CONCLUSIONE DI QUESTO LAVORO RICORDIAMO
I 15 MARTIRI DI MADONNA DELLA PACE NELLA
PRIMA COMMEMORAZIONE TENUTA NEL SACRARIO
COME RIPORTATA NEL LIBRO**

“LA RESISTENZA NELLA VALLE DELL’ANIENE”

(1966)

DI G. PANIMOLLE



Enzo Roberti - Martiri di Cicchetti 1984

“Domani saranno venti anni dalla Liberazione. Chi ha vissuto l’esperienza del secondo conflitto mondiale, al ripensare oggi a quella grande vicenda storica prova due sensazioni: il senso dell’immediatezza di ieri e quello di una lontananza profonda.

Con diversità d’atteggiamenti anziani e giovani, padri e figli, si porranno di fronte a questa celebrazione di cui i primi rivivranno nel ricordo presente tutte le intense emozioni, mentre i secondi, i giovani, staranno a guardare in disparte, quasi non fossero interessati alle vicende storiche che si conclusero e si aprirono contemporaneamente per l’Italia il 25 aprile 1945. Perciò è soprattutto a questi che intendo rivolgere la parola.

Cosa ha significato quella data per la nostra Patria? Innanzitutto la fine della guerra che il popolo italiano non aveva voluto, ne sentiva come giusta. La gioia più immediata del 25 aprile fu questa.

Ma in particolare il 25 aprile 1945 significò che erano finiti i 20 mesi della Resistenza, quei tragici 20 mesi di occupazione tedesca, dall’8 settembre 1943 al 25 aprile 1945, durante i quali si svolse una vicenda dura per l’Italia, e molti Italiani sentirono che non era possibile restare inerti o collaborare con i Tedeschi occupanti, e vollero concorrere con ogni mezzo, dalla resistenza passiva a quella armata, a resistere all’oppressore, affermando così una esigenza di dignità personale e di libertà collettiva del popolo italiano.

Due lunghi inverni di lotta, di fughe, di razzie. Tanti morti. Tanto sangue generosamente versato.

Ma vediamo a che cosa resistevano gli Italiani. Ecco: molte volte i Tedeschi volevano costringerli a lavorare per loro; bisognava ignorare gli ordini, boicottare le iniziative, non presentarsi alle armi, non rispondere ai bandi di leva. Per far ciò bisognava ritirarsi in montagna, nascondendosi, a volte organizzarsi in resistenza armata. Per molti giovani appartenenti alle classi soggette alle armi fu questo un motivo immediato di resistenza. Ma motivi ben più profondi agitavano le loro coscienze e quelle di tutto il popolo italiano: in primo luogo un anelito di libertà, da affermare anche a rischio della vita contro l’oppressione; poi una esigenza di sviluppo spirituale, interiore, per lungo tempo coartato da un regime che aveva avvilito l’uomo.

E che cosa facevano i resistenti? Si sottraevano alla chiamata, alimentavano nelle popolazioni la reazione verso l’oppressore, distoglie-

vano dal fronte considerevoli contingenti di truppe; spesso compivano atti di sabotaggio, predisponavano la preservazione degli impianti industriali all'atto del ritiro dei Tedeschi che li avrebbero fatti saltare, acceleravano il processo militare di liberazione.

Spesso anche le popolazioni di interi paesi e città, di intere vallate, furono protagoniste vive della Resistenza; sicchè ben a ragione si può dire che "la Resistenza fu il moto spontaneo d'un popolo anelante alla libertà contro l'oppressione ". Ed anche le nostre popolazioni, la nostra Val d'Aniene prese parte attiva a questo moto di liberazione ed ebbe i suoi morti, i suoi lutti, le sue rovine.

Ricondotta a questi termini, la Resistenza acquista una nuova luce, che rifugge dal mito e dall'enfasi e si fa pagina viva di storia scritta parola per parola da tutta una generazione.

Ecco perchè l'Italia celebra quest'anno il ventennale della liberazione che il paese salutò con entusiasmo poichè finivano i tormenti della lunga guerra che durava da 59 mesi, e perchè lo straniero invasore finalmente lasciava i nostri confini delle Alpi.

Ma quanto sangue, quanti sacrifici, quante sofferenze ci era costato quel sospirato giorno.

Per resistere all'oppressore era occorso un secondo Risorgimento, coi suoi 100.000 martiri, coi 94.000 morti nei campi di concentramento nazisti, coi patrioti che preferivano affrontare la morte anzichè vivere da schiavi asserviti allo straniero. Fu un lungo calvario che gli Italiani amanti della libertà soffrirono in 20 mesi di dura oppressione, un periodo forse il più drammatico fra quanti ne ha incontrati l'Italia nella sua storia millenaria. Ma da esso prese l'avvio quel processo di rinnovamento delle coscienze che doveva portare all'Italia libera e democratica e restituire al cittadino il diritto di esprimere le sue opinioni e votare liberamente per scegliere i suoi rappresentanti.

Fu nella Resistenza che germogliò il seme della nostra Costituzione.

Di ciò deve prendere atto la scuola italiana, dopo 20 anni dalla liberazione; e ciò che docenti e discenti debbono conoscere, qualora non lo conoscessero abbastanza. Questa pagina di storia patria dev'essere messa particolarmente in luce, come premessa da cui son discesi a noi i valori della libertà, della democrazia della pace, che il popolo Italiano per 23 anni aveva forzatamente obliati.

L'Italia, come va fiero del Risorgimento che si ritiene concluso il 4

novembre 1918, altrettanto e più fiera dev'essere del suo secondo Risorgimento che durò dal '43 al '45. E se il primo portò alla tanto sospirata unità territoriale ed all'indipendenza; il secondo condusse alla rinascita della coscienza civica e nazionale, alla riconquista della libertà, alla affermazione dei diritti del cittadino sanciti dalla Carta Costituzionale.

...

Ma spesso la scuola non pone abbastanza l'accento su questo tema della Resistenza. A volte per una certa «discrezione», ma spesso per mancanza d'impegno e di coraggio e, quel che è peggio, per carenza di argomenti e di cultura specifica. Si ha paura di dare giudizi affrettati, restando in attesa di «disposizioni», quando addirittura non si preferisce tacere sull'argomento perchè non si condivide il giudizio che ormai la storia, e non solo quella italiana, ha dato in maniera categorica e definitiva intorno alla Resistenza.

Occorre pertanto che si formi una coscienza della Resistenza sia chi è sulla cattedra, sia chi siede sul banco di scuola: il non farlo significherebbe mettersi fuori della storia, rendere la scuola avulsa dalla realtà che la circonda e privarla di quei valori di cui deve farsi promotrice nelle giovani coscienze.

...

Ciò non è troppo facile oggi, a distanza di 20 anni dagli avvenimenti, quando la natura col suo manto discreto ha cancellato ogni traccia di quella che fu una campagna di guerra spietata. Al nostro racconto i giovani dapprima ci guarderanno con indifferenza, quasi a rimproverarci indebite amplificazioni; poi man mano crederanno alle nostre parole quando presenteremo loro dei documenti e pronunceremo nomi, quando essi prenderanno atto di altre testimonianze concordi col nostro racconto. Per questo noi, oggi, in questo luogo consacrato dal sangue di 15 martiri, prenderemo simbolicamente per mano i nostri alunni e li condurremo al periodo della Resistenza, dall'8 settembre '43 al 25 aprile '45. Riandremo col pensiero a quel 26 maggio 1944 quando in questo luogo caddero trucidati per mano dei Tedeschi 15 cittadini, dai 17 ai 78 anni, colpevoli soltanto di essere italiani. Questo è il loro Sacratio eretto dalla pietà e dall'affetto dei connazionali, per ricordare il loro sacrificio e per conservare la loro memoria alle generazioni future, in modo che il loro martirio non sia stato

vano. Ecco il loro dramma e i loro nomi.

La mattina del 26 maggio 1944 le truppe tedesche in ritirata dal



L'ingresso del Sacrario ai Martiri di Madonna della Pace (foto A. Baiocco)

fronte di Cassino trovarono un loro commilitone ucciso ai margini della via Empolitana, nei pressi di quella abitazione che è all'ingresso del sacrario. Supponendo che fossero stati dei partigiani ad ucciderlo, il comandante del reparto ordinò un immediato rastrellamento nelle colline circostanti. Nel giro di due ore tutti i terreni vicini furono battuti palmo a palmo, ed alla fine vennero catturati 24 cittadini di ambo i sessi appartenenti ai Comuni di Agosta, Canterano, Cervara di Roma, Rocca Canterano e Subiaco. Gli ostaggi furono rinchiusi in quella abitazione posta nei pressi del luogo in cui era stato rinvenuto il cadavere del soldato, abitazione di proprietà di Mariano Tozzi, il quale sarà poi tra i fucilati. Uno degli uomini, Giulio Di Roma, a causa d'un malessere, mentre veniva condotto a valle non potè continuare la strada cadendo svenuto. I Tedeschi, inferociti, dapprima cercarono di riannimarlo con calci e pugni, poi, visti inutili i loro sforzi, lo uccisero proprio su questa collina che sovrasta il Sacrario. il fratello, Felice, tuttora vivente, riuscì a sfuggire ai Tedeschi gettandosi in un burrone spi-



Il piazzale del Sacrario ai Martiri di Madonna della Pace (foto A. Baiocco)

noso e restando poi per tutta la giornata nascosto dentro l'alveo del fiume Aniene tra i bassi rami dei salici. Sul far della sera i 15 ostaggi furono condotti poco a monte della casa, in questo valloncello. Ma prima di passarli per le armi la soldataglia si ricordò d'aver già ucciso il Di Roma; così, per applicare la spietata falsa giustizia della violenza e della guerra, ne fu tratto uno dalla fila, Nazareno Tozzi, che fu lasciato andare. Gli altri 14 li trucidarono spietatamente. I loro nomi sono: Bernardino Albensi, di anni 20, da Rocca Canterano; Arsenio Coluzzi, di anni 45, da Agosta; Antonio Dari, di anni 20, da Rocca Canterano; Benedetto Di Roma, di anni 55, da Agosta; Domenico Di Roma, di anni 17, da Agosta; suo fratello Giulio Di Roma, di anni 25, da Agosta; Tommaso Fioravanti, di anni 18, da Rocca Canterano; Francesco Mammoli, di anni 41; Bernardino Micarelli, di anni 78, da Rocca Canterano; Tosello Micarelli, di anni 33, suo figlio; Gilberto Miconi, di anni 38, da Agosta; Ascenzo Monteverde, di anni 45, da Rocca Canterano; Renato Tomei, di anni 26, da Cervara di Roma; Mariano Tozzi, di anni 78, da Canterano; Francesco Varenì, di anni 50, da Subiaco.

Andiamo ora a Vicovaro, dove tra il 5 e il 7 giugno furono passate per le armi 29 persone tra cui donne, bambini e vecchi. Continuiamo il nostro calvario recandoci a Mandela, dove vennero fucilati i due giovani Agostino Basili e Vittorio Fabi, poi a Licenza ove cadde il partigiano Romolo Passacantilli, di anni 20; a Roviano dove furono uccisi Secondo Croce, Stefano Crialesi e Angelo Tarquini; ad Arcinazzo dove due cittadini furono abbattuti dai mitra nazisti; a Vallepietra ove vennero passati per le armi Erminio Vannoli, Benedetto Palmieri e Benedetto Rotondi; infine a Bellegra, a Trevi, a Vivaro Romano dove altri quattro giovani furono uccisi dai Tedeschi.

A Subiaco, il 17-5-944, i repubblicani effettuarono l'ennesimo rastrellamento, durante il quale trovò tragicamente la morte, lungo la via della Pila, il giovane Giulio Valente di anni 20.

Un altro eccidio, che suscita uno sdegno più forte, fu quello compiuto dai Tedeschi delle SS a Cervara di Roma, la notte tra il 7 e l'8 giugno, quando ormai le ultime pattuglie lasciavano la nostra vallata. Una di queste prelevò a Cervara i tre cittadini Giuseppe Olivieri, Giulio Rossi e Giuseppe Nocente, e si fece accompagnare coi muli a Rocca di Botte, attraverso il sentiero di montagna. Giunti colà, consegnarono ai tre mulattieri un salvacondotto e li lasciarono tornare verso Cervara. Quando questi giunsero in località Valle Brunetta, presso il monte della Prugna, si imbatterono nelle sentinelle tedesche, le quali, dopo aver letto il salvacondotto, anziché lasciarli passare, li trucidarono barbaramente sul posto; e i loro cadaveri furono rinvenuti da alcuni pastori due giorni dopo l'eccidio. Un altro giovane di Cervara di Roma, Giovanni Della Prugna, fu ucciso in paese all'alba del 12 ottobre 1943 durante un'azione di rastrellamento che era stata iniziata ad Agosta e si era protratta per tutta la notte nella zona con tragiche conseguenze. Non si contano le razzie che i Tedeschi hanno operato in tutti i Comuni della Valle, nè i rastrellamenti operati per la cattura dei prigionieri di guerra, presenti nella vallata in numero di circa 2000, che le nostre popolazioni sfamavano ed alloggiavano nelle loro abitazioni di paese e di campagna a rischio continuo della vita.

Ecco i documenti, la realtà di quei giorni di martirio e lo spirito delle nostre popolazioni che furono silenziosamente protagoniste d'una luminosa pagina di storia della Resistenza italiana. Riassumendo brevemente i dati - che vanno attentamente rapportati ad una popola-

zione relativamente scarsa di circa 50 mila anime – nell’Alta Valle dell’Aniene, da Castelmadama a Vallepietra, si ebbero 91 martiri trucidati dai nazisti e 35 feriti; si subirono complessivamente 52 rastrellamenti in 22 comuni; vi furono 1600 civili catturati come ostaggi e costretti a scavare trincee lungo la Sublacense o sul fronte di Cassino o nella grande linea di difesa fatta approntare dal comando tedesco dalle falde dei monti Simbruini ai Prenestini; si assistettero all’incirca 2000 prigionieri alleati; si dovettero mettere a disposizione degli occupanti oltre 300 abitazioni tra le migliori dei nostri paesi, le quali venivano segnate preventivamente col gesso, quasi a ricordare le calate dei Lanzichenecchi durante le guerre del secolo decimosesto.

A Subiaco si porto in salvo l’intera comunita ebraica, che in quei giorni era salita a oltre 50 persone.

Si ebbero inoltre 4000 capi di bestiame razziati, immagini sacre prese a bersaglio con armi automatiche, campane di chiese forate da colpi di mitra a mo’ di bersaglio, come avvenne ad Agosta e a Subiaco. Quattromila giovani insieme con un centinaio di ufficiali non risposero alla chiamata alle armi. Furono compiuti numerosi atti di sabotaggio dai partigiani nei paesi di Agosta, Marano Equo, Arsoli, Licenza, Castelmadama, Subiaco, Arcinazzo, Affile e Trevi nel Lazio contro cavi telefonici e automezzi. Vanno anche ricordati 78 civili deportati o in Germania o nei vari fronti per aver ricettato ed assistito prigionieri alleati o aiutato i renitenti alla leva; gli scontri a fuoco tra partigiani e Tedeschi sugli Altipiani di Arcinazzo, alla periferia di Tivoli e nel territorio di Castelmadama; i processi subiti da civili presso vari tribunali di guerra nemici; sette soldati tedeschi uccisi e diciassette fatti prigionieri. Da ultimo abbiamo il dovere di ricordare l’opera silenziosa ed utilissima del clero della nostra Valle, che sopporto sacrifici ed arresti pur di aiutare prigionieri e i partigiani ricercati E’ un bilancio pesante che ai piu è sconosciuto; è un contributo non trascurabile alla causa della Resistenza che le popolazioni dell’Alta Valle dell’Aniene hanno dato: ed è bene e giusto che noi oggi lo ricordiamo e che la scuola dell’Alta Val d’Aniene prenda coscienza di ciò che le nostre laboriose e pacifiche popolazioni hanno compiuto per riscattare la libertà perduta.

... ”



1944 - 2004

60° ANNIVERSARIO DEI BOMBARDAMENTI AEREI DI SUBIACO

(Subiaco città decorata con la medaglia di bronzo al valor civile)

SUBIACO
SALA BRASCHI



SABATO
13 NOVEMBRE 2004
ORE 10:00

CONVEGNO PUBBLICO

Interventi di:

Francesco LANDO - Sindaco del Comune di Subiaco
Luciano ROMANZI - Presidente Comunità Montana dell'Aniene
Nando SIMEONE - Vice Presidente Consiglio Provinciale di Roma
Paolo MATURILLI - Ass. alla Cultura della Comunità Montana
Don Nazzareno APPODIA, Paolo CAPITANI, Giovanni PROSPERI.

Sono altresì invitati: i Sindaci di Vicovaro, Cervara di Roma, Agosta, Canterano, Rocca Canterano, l'Associazione "Martiri del 44" (Madonna della Pace), l'Associazione Martiri delle Pratarelle (Vicovaro), le scolaresche e tutta la cittadinanza di Subiaco

Durante il Convegno saranno proiettate immagini inedite della Subiaco bombardata

Dal 13 - 15 novembre presso la sala Braschi sarà allestita la mostra fotografica "SUBIACO SOTTO I BOMBARDAMENTI".

Sabato 20 Novembre 2004 alle ore 11.00 si procederà alla premiazione per la migliore intervista realizzata dai ragazzi della scuola primaria (elementare) e della scuola di primo grado (medie) con anziani testimoni degli avvenimenti vissuti nel 1944.

Premio speciale anche al miglio bozzetto per la realizzazione di un murales proposto dai ragazzi delle scuole medie superiori. (info: Univ. Pop. Subiaco Tel. 0774.83074 - 0774.392202)

1944-2004 - 60° ANNIVERSARIO DEI BOMBARDAMENTI DI SUBIACO

Sintesi introduttiva del Convegno (i cui lavori riportiamo in parte)

“Sono passati ormai 60 anni dal tragico bombardamento di Subiaco, che come sappiamo venne distrutto per più del 70% e ferito profondamente per gli anni avvenire. Il ricordo di quel tragico periodo è stato vivo nelle menti di quanti lo hanno vissuto, esso ha rappresentato un monito per i periodi avvenire. Oggi ci rendiamo purtroppo conto che il ricordo vivo di quegli avvenimenti comincia a vacillare e si perde nelle pagine dei libri, divenendo ormai evento storico. E l'evento storico, non toccando più l'uomo in prima persona, rischia di fargli ripetere gli errori del passato.

Ne abbiamo avuto testimonianza con l'intensificarsi dei fenomeni bellici che stanno interessando tutto il mondo. Segno che il genere umano non ha saputo far tesoro di quanto accaduto e che, seppure in altri contesti e per ragioni diverse, ha riprodotto gli stessi atteggiamenti di odio e di sopraffazione.

Questa "indifferenza storica" rischia di investire in prima persona i nostri giovani, minando il loro futuro ma anche facendo vacillare in loro quei principi di pace e rispetto dei diritti umani che la nostra società professa ma alla fine mette in pratica con difficoltà. E ancora, per Subiaco, c'è il rischio di far perdere loro la memoria del passato e il volto vero della città prima dei bombardamenti. Con i bombardamenti si è creata per Subiaco una frattura fisica ma anche intangibile tra il prima e il dopo, di questo ne ha risentito anche il futuro sviluppo sociale ed economico della città.

Tutto ciò ci ha chiamati a un atto di responsabilità. Abbiamo sentito il dovere, in occasione del 60° anniversario dei bombardamenti, di dare il nostro contributo affinché la memoria del passato non si perdesse... “

Citiamo alcune delle testimonianze di chi da ragazzo visse quei tragici eventi.



Reparto di SS tedesche presenta le armi

prof. GIOVANNI PROSPERI

“Avevo 5 anni quando c’è stato il bombardamento di Subiaco. Ricordo quello che è accaduto in maniera quasi ossessiva; talvolta di notte sogno i bombardamenti. E’ un ricordo atroce che non riesco a cancellare....”

LA RITIRATA DEI NAZISTI

Dalle fessure delle persiane chiuse li vedevamo passare per la strada buia.

Erano ombre di morte. Neri automi con movimenti cadenzati e rigidi lasciavano dietro di se il rimbombo secco dei loro passi.

Talora cantavano e le loro canzoni erano ritmate secondo i passi: una musica incalzante e tetra. Prima gli uomini.

Poi le bestie.

C’era il coprifuoco e non si poteva accendere alcuna luce. Un mattino venimmo a sapere che una ragazza era morta: era malata e teneva una luce accesa accanto al letto. Una fucilata secca l’aveva uccisa nel fiore degli anni.

LA GUERRA

Era un pomeriggio caldo, di primavera avanzata, quando venne dato l'allarme: le bombe!

Ci si alzò in fretta dai letti nelle stanze in penombra, si raccolse quello che si poteva e via verso la campagna in cerca di case isolate, di un posto più sicuro.

La paura si impadronì di tutti come quando il temporale fa fuggire gli uccelli in cerca di un rifugio. Prima di iniziare la salita verso il convento dei cappuccini, incrociammo camion tedeschi pieni di feriti: il rosso del sangue contrastava con il bianco delle bende e delle carni.

Mio padre mi coprì gli occhi.

Incominciammo a salire per lo stradello bordato di fiori e persone si univano ad altre persone.

La prima notte la trascorremmo nel villino di campagna dei Lanciotti. Era gremita di gente pensierosa, preoccupata: sulle sedie i malati, i bambini spauriti e senza giochi.

Dormimmo in un'unica stanza. La gente continuava ad aumentare.

Il giorno seguente continuammo ad allontanarci dal paese. Riparammo in una "tenna". La contraerei colpì un caccia alleato. Il rischio aumentava, ci allontanammo ancora.

La notte successiva dormimmo in una stalla dei Vannoli. Le capre uscirono e noi entrammo. Fu ripulita come si poteva. Era un locale lungo e stretto. Si dormiva uno di fianco all'altro. Le serate successive videro un gran movimento di gente: si pregava si parlava, si discuteva.



Lo sgombrò delle macerie dopo i bombardamenti

Nel cielo i segnali luminosi sganciati dagli aerei davano la sensazione di una luminaria. Lo spirito però era diverso. C'era un brusio continuo e le persone si muovevano come ombre.

Poi improvvisa la notizia dei rastrellamenti: gli uomini fuggirono in

montagna, li raggiungevano ogni tanto le donne con i viveri. La tensione aumentava: in una grotta si pregava incessantemente. Momenti di vero panico si ebbero all'arrivo dei soldati fuggiaschi. Incominciavano le defezioni, gli abbandoni, gli sbandi.

Poi improvviso il bombardamento: ore ed ore continue di sibili terrificanti e lugubri esplosioni. Il paese moriva sotto una violenta coltre di bombe.

Le persone atterrite assistevano inermi e piangenti alla distruzione. Fiamme, fumo e polvere salivano al cielo dal paese colpito.

La storia, la memoria venivano annullate e cancellate dagli strumenti della morte.

Poi il silenzio, un lungo silenzio senza nerbo, senza reazioni.

Laggiù un cumulo di macerie, qui la vita era salva.

LA PIAZZA

La "piazza" era uno spazio, ricavato a gran fatica dai ragazzi della zona, tra i ruderi della guerra. C'erano voluti giorni e giorni di lavoro per ottenere che, da spuntoni di muri spettrali e avanzi di case, si ottenesse uno spazio piano: la piazza.

Terminati gli impegni scolastici tutti i ragazzi della zona si ritrovavano nella piazza.

Per giocare a palla avevamo degli strani involucri di stoffa cucita e riempiti di stracci, di forma press'a poco sferica. Ogni ragazzo ne possedeva almeno una.

Queste palle avevano il pregio di non rimbalzare e quindi, di non andare troppo lontano in caso di fuoriuscita dal campo. Le partite a palla erano accanite e lunghissime.

Le biglie invece erano di creta e permettevano giochi più calmi. Più tardi a scuola, distribuirono quelle di vetro, made in USA, bellissime e simili a pianeti misteriosi con la loro coloritura a fasce sfumate ed a striature filiformi.

Giocavamo anche a nascondino ed allora sparivamo inghiottiti dai nascondigli bui e segreti dei ruderi.

Una vasca -lavatoio in cemento armato era l'automobile, con cambio, volante, freni, tutto ottenuto con i ferri fuoriusciti dal rottame.

La piazza era piana e colma di ragazzi, uno spazio risorto dalla furia della guerra e ridonato alla vita.

Prof. PAOLO CAPITANI

La mia storia è simile a quella di Giovanni. Noi bambini vivemmo anche i pericoli di ciò che trovavamo: proiettili, bombe a mano; ce ne erano tantissime sparse e di nostri amici e conoscenti ne sono morti parecchi in quel periodo, proprio grazie ai residuati bellici. Furono molti i ragazzi che furono trasportati feriti di notte dentro dei teli da tenda sterilizzati, con le torce, perchè non c'era l'elettricità.

Subito dopo la guerra, furono portati nella camere mortuarie dei cimiteri, senza passare attraverso la chiesa, i funerali venivano fatti in seguito. Bisognava innanzitutto togliere i cadaveri per paura delle epidemie, e quindi venivano portati attraverso Via della Pila quelli che morivano su a Pianiglio dove c'erano stati i bombardamenti e dove c'erano molti residuati bellici. Molti ragazzi giocavano con questi strumenti di morte nascondendoli dentro le case come succedeva a casa di Giovanni (Prosperi) e mia per paura che li trovassero i genitori e li buttassero.

Basta pensare che i fuochi d'artificio di allora erano costituiti dagli interni dei cannoni, smontati e riempiti di polvere. A noi piccoli per farci tirare le bombe a mano tedesche a "pennello" ci portavano alla Parata e ce li facevano gettare in fondo; vedevamo queste colonne di acqua che si alzavano ma non ci rendevamo conto di quello che facevamo.

Un ricordo affettuoso non è mai mancato per Armando Bertella perchè rastrellava tutti gli spezzoni, tutte le bombe, tutti i proiettili e li portava ai carabinieri, perchè erano pericolosi per noi bambini.

E stato un uomo molto importante per Subiaco, era un aviatore, anche se non era pilota ma un tecnico e si era infortunato con un'elica; aveva avuto una commozione cerebrale e non aveva più una visione normale della realtà. Naturalmente per tutto ciò che riguardava la tecnica era un genio. Prima che arrivassero gli artificieri c'erano moltissime bombe inesplose e lui con un cacciavite si metteva a cavallo delle bombe, faceva evacuare la zona e levava la spoletta, che era l'elemento che innescava la carica.

L'amministrazione comunale dieci anni fa, gli dedicò una lapide, esposta sulla facciata della sua casa; non credo che nessuno l'abbia mai letta. E' importante che questi uomini vengano ricordati perchè hanno salvato tanti ragazzi ma anche tante persone adulte.

E adesso vorrei iniziare a parlare degli accadimenti della guerra in questo paese.

Bisogna ricollegarsi in un primo tempo a ciò che avvenne l'8 settembre del 1943. Ci fu questo cambiamento di alleanza. Eravamo alleati dei tedeschi, dall'8 settembre fummo alleati degli angloamericani.

A Subiaco c'era un parte della divisione Piave, che era la divisione italiana, la quale doveva proteggere Roma nella parte nord-orientale, quindi tutta la nostra zona, e quindi una parte di questi soldati vennero dislocati a Subiaco, altri erano a Tivoli, altri ancora ad Arsoli etc.

A Subiaco occuparono parecchie zone, erano al Convitto di San Benedetto, alla Missione, una parte stava verso il fiume, al ponte di Sant'Antonio.

L'8 settembre questi soldati si trovarono a non saper più cosa fare; gli ufficiali non c'erano erano rimasti alcuni sottufficiali e qualche sergente maggiore che non accettavano di abbandonare il paese, se non che l'11 settembre arrivarono i tedeschi, sparando per aria e terrorizzando la popolazione. Questi soldati si sentirono in pericolo e abbandonarono i posti di combattimento e si dispersero facendosi prestare dalla popolazione abiti civili.

Ad un certo punto ci furono due punti di resistenza a Subiaco, uno a Palazzo Lucidi e un'altro dove c'erano i soldati che pattugliavano, ci



*Manifesto del Partito Nazionale
Fascista (PNF)*



Soldati tedeschi in ritirata

furono delle sparatorie e un soldato della divisione Piave, mi ricordo, fu ferito e fu portato al vicolo della Piaggia. Questo accadde l' 11 settembre.

Subiaco ebbe il battesimo del fuoco, il primo bombardamento, il pomeriggio, verso le 14-14.30 del 21 maggio.

Era domenica. Noi eravamo nel piazzale dell'oratorio, stavamo giocando e sistemando l'area intorno al passavolante e sentimmo arrivare gli aeroplani, da est, e vedemmo che gli sportelloni si aprivano e venivano giù queste enormi bombe che fischiavano orrendamente e cominciarono a colpire la zona di Via dei Monasteri (dovevano invece colpire il ponte di San Mauro); colpirono Santa Scolastica, ma non riuscirono a centrare il bersaglio.

Anche in quella occasione ci scappò il morto: una signora che stava nei pressi del deposito vicino al vecchio Molino Salvatori, dove c'era il deposito immobiliare, società di costruzioni, che stava sistemando la centrale di Scalette.

La mattina dello stesso giorno c'era stato un bombardamento a Madonna della Pace, che fu gravemente colpita perché lì c'era il comando tedesco che controllava la strada maremmana, strada che passava per Canterano.

Il giorno 22 tutti cominciarono a prendere la strada delle campagne per rifugiarsi dai bombardamenti.

Il giorno 23 nuovamente ci fu alle 10,00 il bombardamento delle fortezze volanti. E questa volta cominciarono a bombardare anche l'abitato di Subiaco. Naturalmente fu colpita la cartiera, dove c'erano i tedeschi, e la segheria (oggi Piazza della Resistenza). Lì i tedeschi avevano allestita un'officina meccanica per riparare i mezzi. Quindi fu bombardata una parte dei Cesali, e di via della Pila. Fu un bombardamento abbastanza intenso. Il 24 di nuovo incursione aerea a Madonna della Pace.

Il 25 fu un brutto bombardamento dalle 17,00 alle 18.30 del pomeriggio, questo colpì la chiesa di Sant'Antonio abate, la chiesa di Colle Ratti, e lì, dietro alla chiesa, c'era un fienile che era diventato il rifugio di una mamma con sei figli; arrivarono le bombe, crollò il fienile, e le persone rimasero sotto le balle di fieno e morirono soffocate.

Il 25 fu colpito anche il Convitto di San Benedetto e il Palazzo Gori e in via Vittorio Veneto morì il brigadiere Urbani.

Il 26 maggio, un'altra incursione aerea colpì la cartiera, il torrione, San Pietro e il monastero delle benedettine, Pietra Sprecata a l'edicola famosa; lì morì anche una signora, Ilaria Righi. Tra la gente, in mezzo a tanto terrore, non ci si faceva più nemmeno caso alla morte di queste persone.

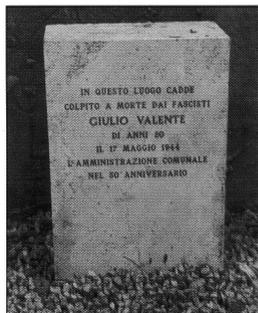
Il 27 maggio colpirono il deposito carburante di un altro accampamento e il municipio, fatto da Pio VI, che stava in piazza Emilio Blenio dove c'era un palazzo bellissimo della fine del 700. In questo periodo si assisteva ad un continuo passaggio di automezzi tedeschi che lasciavano Subiaco per andare a Roma, il 28 maggio era domenica di Pentecoste, ci fu, verso mezzogiorno un violento bombardamento delle fortezze volanti, che quando apparivano facevano tremare tutto; noi queste cose le vedevamo, molto chiaramente, dalle campagne. Si vedeva crollare tutto. Il 30 maggio fu la giornata peggiore che ci potesse essere: dal fronte di Cassino che era stato forzato, i tedeschi cercavano di tornare indietro per assestarsi su un'altra linea che sfortunatamente passava per Subiaco, questa trincea doveva difendere e respingere il nemico. Ma Subiaco aveva molti paracadutisti alleati nella campagna che si erano messi in contatto con persone del luogo e che lavoravano per arrestare questa ritirata.

Siccome non erano riusciti a bombardare ponte San Mauro, fu fatto saltare ponte Cagnano, è un ponte che neanche ci accorgiamo più che esiste, si trova prima della cava di pietra. Questo fu fatto crollare.

Quando i tedeschi giunsero alle 5 del mattino trovarono questo ponte crollato; allora arrivarono alle sei del mattino aerei americani e bombardarono la colonna tedesca lunghissima di 250 mezzi. Questo bombardamento durò tredici ore di seguito, dalle sei di mattina alle 19 del pomeriggio, si vedeva solo fiamme e fumo. Dopo questa giornata pensavamo che le cose fossero finite.

I tedeschi invece rastrellarono uomini per poter liberare la strada e spostare i mezzi danneggiati. Dopo aver pensato che tutto fosse finito il 1 giugno alle 3 del mattino un altro bombardamento molto pesante colpì la cattedrale dei S. Andrea e il monastero delle benedettine.

Il 2 giugno altro bombardamento e il monumento dei caduti e il palazzo adiacente crollarono, fu colpita via Veneto e corso Cesare Battisti. Subiaco finì per essere distrutta.



REFERENZE BIBLIOGRAFICHE E FOTOGRAFICHE

Contributi dai seguenti libri

- Luigi Caronti “*Subiaco nel biennio più tragico della sua storia pluriscolare, 1943-45*”, Subiaco 1996.
- Giuseppe Panimolle “*La Resistenza nella Valle dell’Aniene*”, 1966.
- Alessandro Scafetta “*Storia Sublacense 43-47*”, Subiaco 2004.

Si ringraziano:

- gli anziani per le loro testimonianze
- gli alunni e gli insegnanti della scuola elementare di P.zza Roma - Subiaco
- i contributi fotografici di:
Franz Natter, Alfred Sproll, Benedetto Orlandi, archivio Foto Angelo Orlandi Subiaco, Fernando Spila, Pierluigi Mercuri, Cosimi Duilio, Giovanni Lupi, Giorgio Orlandi, don Luigi Priori, archivi dell’autore, di S. Scolastica, del capitolo canonico di S. Andrea, del Comune di Subiaco, di mons. Benedetto Cacchioni, di Lollobrigida Pietro, di Tardiola Italo, di Walter Pulcini, di Giammei, di Anna Mercuri, Franca Lustrissimi, Cesarina Di Veroli, Francesco Rapone, Scolastica Pelliccia, Pia Desideri, Fausta Piacentini, Sandro Tozzi, Fernanda Proietti Orzella, Sira Lozzi.
Le foto degli squadristi e i versi di A. Cravelli sono tratti dal libro “Squadristi” di Mimmo Franzinelli, Arnoldo Mondadori Editore, 2003.

NOTIZIE SULL'AUTORE

Alessandro Scafetta vive a Subiaco. Si occupa, tra l'altro, di servizi sociali per l'handicap, ricoprendo incarichi di responsabilità. Da oltre 20 anni partecipa ai movimenti per la pace e la difesa dell'ambiente.

Ha sempre nutrito un grande interesse per la storia e per le tradizioni locali, svolgendo un paziente e costante lavoro di ricerca, di raccolta e di testimonianze.

Volumi già pubblicati:

- *Aneliti di libertà - saggio storico sui rapporti tra Subiaco e Tagliacozzo nel 1300*, Subiaco 2001.
- *Progetto "Simbruina Stagna" - idee per un vero sviluppo turistico occupazionale*, Subiaco 2002.
- *Santa Cleridona - La mistica di Morra Ferogna - consulenza storica*, Subiaco 2003.
- *Sangue e delitti - Subiaco 1855-1870*, Subiaco 2003.
- *Storia Sublacense - 1943 -1947*, Subiaco 2004 - 1ª edizione.
- *I Passi di Cleridona - Santa Chelidonia - 1072 -1151*, Subiaco 2004.

In preparazione:

- *Briganti, carbone e polenta - Monti Simbruini e Marsica - 1860-1870*.

